



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

50^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 11 ottobre 2006

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del vice presidente Angius,
del vice presidente Baccini
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-72
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	73-93
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	95-121

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3:

* ALBONETTI (RC-SE)	2
BALDASSARRI (AN)	4, 7
VEGAS (FI)	7
LUSI (Ulivo)	10, 11
CARRARA (FI)	13

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 13

SULLA SCOMPARSA DI NICOLA MATTEUCCI

STERPA (FI) 13, 14

SENATO

Composizione 14

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 953

PRESIDENTE 14

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(953) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA:

BENVENUTO (Ulivo)	Pag. 15
PEGORER (Ulivo)	16
GIRFATTI (DC-PRI-IND-MPA)	18
D'AMICO (Ulivo)	19
FRANCO Paolo (LNP)	22
EUFEMI (UDC)	25
BONADONNA (RC-SE)	28
CURTO (AN)	30
COSTA (FI)	33
LEGNINI (Ulivo)	35

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	38
STORACE (AN)	38

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953:

GRANDI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	39
FRANCO Paolo (LNP)	42, 49, 61
THALER AUSSERHOFER (Aut)	42
ROSSA (Ulivo)	44
BARBOLINI (Ulivo)	44
BALBONI (AN)	44, 62
BENVENUTO (Ulivo)	44
EUFEMI (UDC)	42, 44, 47 e passim
CARRARA (FI)	45, 46, 47 e passim
FERRARA (FI)	48
POLLEDRI (LNP)	50
MATTEOLI (AN)	59, 71

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

BARBATO (<i>Misto-Pop-Udeur</i>)	Pag. 59	DISEGNO DI LEGGE N. 953:	
GIRFATTI (<i>DC-PRI-IND-MPA</i>)	60	Articolo 1 del disegno di legge di conversione	Pag. 80
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (<i>art. 102-bis Reg.</i>)	45, 46, 48 e <i>passim</i>	decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258:	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	51, 52, 53	Emendamento tendente a premettere un articolo	81
Verifiche del numero legale	52	Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno	81
		Articolo 2	93
DIMISSIONI DEL SENATORE LUIGI MALABARBA		<i>ALLEGATO B</i>	
Discussione e approvazione:		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	95
PRESIDENTE	63, 64, 65 e <i>passim</i>	CONGEDI E MISSIONI	107
* QUAGLIARIELLO (<i>FI</i>)	63	REGOLAMENTO DEL SENATO	
SILVESTRI (<i>IU-Verdi-Com</i>)	64	Proposte di modificazione	107
STORACE (<i>AN</i>)	65	DISEGNI DI LEGGE	
FINOCCHIARO (<i>Ulivo</i>)	65, 66, 70 e <i>passim</i>	Annunzio di presentazione	107
D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	66, 67	Nuova assegnazione	107
MATTEOLI (<i>AN</i>)	68, 70, 71	MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PETERLINI (<i>Aut</i>)	68	Annunzio	72
BOCCIA Antonio (<i>Ulivo</i>)	69	Apposizione di nuove firme a interpellanze	108
MORANDO (<i>Ulivo</i>)	69	Mozioni	108
CALVI (<i>Ulivo</i>)	70	Interpellanze	114
Votazione a scrutinio segreto	67	Interrogazioni	116
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	121
INTERROGAZIONI			
Per la risposta scritta:			
PRESIDENTE	72		
GRAMAZIO (<i>AN</i>)	72		
<i>ALLEGATO A</i>			
DOCUMENTO LVII, N. 1-BIS:			
Proposte di risoluzione	73		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 5 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione, hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo, il quale ha dichiarato che il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 3, ed hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto.

ALBONETTI (*RC-SE*). Rifondazione Comunista ribadisce le proprie critiche costruttive alla strategia macroeconomica del Governo, ma prean-

nuncia un voto favorevole alla Nota di aggiornamento, che rende più equilibrato il Documento di programmazione economico-finanziaria nel perseguimento simultaneo di obiettivi di risanamento, equità e sviluppo. Il Gruppo condivide l'impianto della legge finanziaria, che avrebbe potuto configurare una manovra più leggera, considerati la crescita e l'andamento delle entrate superiori alle previsioni, ma che ha dovuto computare gli oneri per i rimborsi derivati dalla sentenza della Corte di giustizia europea sull'IVA, a proposito della quale appare condivisibile l'iniziativa del senatore Morando che chiama in causa le responsabilità delle autorità italiane per la mancata segnalazione in sede europea dell'impatto negativo della sentenza stessa sulla finanza pubblica. Senza farsi influenzare da una strategia comunicativa che presenta la manovra come una vittoria della sinistra radicale e una sconfitta del riformismo ed evitando di aderire a tavoli promiscui per la definizione delle modifiche alla finanziaria, occorre lavorare per correggere le principali distorsioni e ingiustizie prodotte dal Governo di centrodestra e recuperare il consenso sociale, a partire dal mondo del lavoro. A tale proposito l'accordo con gli enti locali non deve comportare la riduzione della spesa sociale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

BALDASSARRI (*AN*). La Nota di aggiornamento in esame è tecnicamente falsa e politicamente truffaldina, utile a nascondere la reale situazione dei conti pubblici. Ad esempio la confusione tra conto patrimoniale e conto economico, che fa gravare gli oneri della sentenza della corte dell'Aja sul *deficit* anziché sul debito, serve a giustificare l'erosione dell'avanzo primario e la considerevole entità della manovra per il prossimo anno. Un'attenta analisi dei dati macroeconomici mostra che il debito pubblico, risalente per metà agli anni della solidarietà nazionale, è già stato stabilizzato e la scelta di ridurlo ulteriormente non discende solo dal rispetto dei vincoli europei ma anche dalla opportunità di ridurre la spesa per interessi. Il paragone del biennio 2005-2006 con la drammatica situazione degli anni 1992-1993 risulta privo di fondamento, ma è utile a confondere la sinistra alternativa e a nascondere che ben 20 miliardi della manovra non sono destinati né al risanamento né all'equità bensì all'aumento della spesa pubblica corrente. Il reale obiettivo della manovra, sottratto alla volontà parlamentare, è la costruzione del Partito Democratico, come mostra la costante tutela di precisi interessi finanziari. (*Applausi dal Gruppo FI*).

VEGAS (*FI*). Preannuncia un voto favorevole alla risoluzione n. 1 e prevede l'ennesimo ricorso alla fiducia per il varo della finanziaria. Dopo aver distrutto la fiducia dei contribuenti con il decreto Visco-Bersani, e

dopo aver assestato un duro colpo alla fiducia dei mercati e alla credibilità internazionale del Paese, il Governo Prodi presenta una manovra con sicuri effetti recessivi, che sta già alienando consensi all'attuale maggioranza. L'Esecutivo vuole una manovra forte, ma non è capace di realizzarla ed in quella anticipata sono sparite le riforme strutturali nonché l'obiettivo di riduzione della spesa pubblica. Il centrosinistra fomenta l'invidia sociale e dimentica che senza aumento della produzione non si dà possibilità di redistribuzione; finge di perseguire l'equità sociale con una rimodulazione delle aliquote che in realtà inasprisce la pressione fiscale anche sui redditi netti di mille euro mensili; pretende di diminuire il costo del lavoro con il cuneo fiscale ma aumenta i contributi per i lavoratori autonomi e impedisce con lo scippo del Tfr il decollo della previdenza integrativa; pretende di tutelare il risparmio ma colpisce i piccoli proprietari con l'imposizione sui titoli e sulle rendite catastali. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

LUSI (*Ulivo*). La portata dei temi economici affrontati dalla Nota di aggiornamento richiederebbe un confronto politico serio e sereno, mentre si assiste ad una cieca contrapposizione politica preconcepita. Piuttosto che dare atto dei dati positivi che emergono nel primo semestre dell'anno si preferisce condurre un dibattito incentrato su argomentazioni di parte, rifiutando di considerare i confortanti segnali che provengono dal Fondo monetario internazionale e dall'Unione europea e dal differente atteggiamento dei contribuenti verso il fisco, che ha prodotto il notevole aumento del gettito erariale, i cui effetti favorevoli risultano peraltro attenuati dalle pesanti ricadute economiche negative della sentenza della Corte di giustizia in tema di detraibilità IVA. L'azione dell'Ulivo è diretta al contenimento della spesa corrente e alla riduzione del debito pubblico, i cui oneri assorbono oggi più della metà delle entrate dello Stato, e il Gruppo dichiara il suo convinto sostegno al Documento e alla proposta di risoluzione n. 3. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

Con la votazione nominale elettronica chiesta dal senatore CARRARA (FI), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 3, con conseguente preclusione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2. (Applausi dal Gruppo Ulivo).

Sulla scomparsa di Nicola Matteucci

STERPA (*FI*). Associandosi al ricordo del professore Nicola Matteucci svolto nella seduta precedente dal senatore Quagliariello, ne rammenta il ruolo di fondatore della casa editrice «il Mulino» e ne rammenta le opere, che rappresentano ormai dei classici del pensiero liberale. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e del senatore Fisichella*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. A seguito della comunicazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, dichiara convalidate le elezioni di senatori per la regione Piemonte. (*v. Resoconto stenografico*).

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Comunica che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha disposto l'organizzazione dell'esame del disegno di legge n. 953 e ripartito tra i Gruppi i tempi della discussione.

Discussione del disegno di legge:

(953) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA

BENVENUTO (*Ulivo*). In qualità di Presidente, riferisce sull'andamento dei lavori della 6ª Commissione permanente. L'approfondito esame del provvedimento si è svolto nell'arco di tre sedute, ma la contrapposizione tra le parti e la parità numerica dei rappresentanti dei due schieramenti hanno determinato la bocciatura degli emendamenti presentati e il mancato conferimento del mandato a riferire all'Assemblea. Auspica il positivo riscontro del provvedimento in Aula e la sua possibile modificazione in accordo con gli indirizzi espressi dalla relatrice Thaler Ausserhofer e dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PEGORER (*Ulivo*). Dalla ricostruzione del quadro normativo in cui si colloca l'intervenuta decisione della Corte di giustizia delle Comunità europee emergono le responsabilità del precedente Governo per non aver concordato nella scorsa legislatura le misure e le condizioni della proroga inerente il regime di indetraibilità di cui alla norma censurata in sede europea, introdotta nell'ordinamento italiano nel 1979 e sistematicamente prorogata. Il provvedimento, nel dare attuazione alla sentenza, ha raccolto le sollecitazioni formulate dall'opposizione volte ad assicurare attenzione alle esigenze dei contribuenti, con particolare riguardo alle modalità e al termine per la presentazione dell'eventuale domanda di rimborso. In proposito, l'emendamento della senatrice Thaler Ausserhofer individua una soluzione equilibrata laddove prevede la facoltà per il contribuente, cui non è più posto un termine decadenziale per la presentazione della domanda, di scegliere tra un rimborso in misura forfetaria, che andrà

definito in sede di regolamento attuativo, o in misura integrale. Anche in considerazione del fatto che il provvedimento collegato alla manovra finanziaria per il 2007 prevede una modifica del regime dell'IVA detraibile ai fini IRPEF e IRAP, vi sono le condizioni per giungere a una soluzione condivisa dalle diverse parti politiche. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Esprime un giudizio fortemente critico sul provvedimento per gli effetti penalizzanti nei confronti dei contribuenti interessati. Oltre infatti all'incertezza in ordine alla quantificazione del rimborso da richiedere, la norma che prevede l'esclusione delle procedure di detrazione e di compensazione dei crediti IVA è essa stessa passibile di incompatibilità con il diritto comunitario in quanto in contrasto con precedenti deliberazioni della Corte che condannano modalità di rimborso sfavorevoli alle parti interessate. Il decreto-legge quindi raggiunge migliaia di contribuenti che non avranno soddisfazione di quanto indebitamente pagato a partire dal 2003. Peraltro il provvedimento risulta privo di copertura finanziaria, non essendo stata altresì prevista alcuna variazione in sede di Nota di aggiornamento. La sua parte politica ha presentato proposte emendative qualificate tese quanto meno a contenere il danno dei contribuenti mediante l'eliminazione del divieto di compensazione dei tributi. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA e UDC*).

D'AMICO (*Ulivo*). La norma censurata dalla Corte europea è stata introdotta nell'ordinamento oltre 25 anni fa e oggetto di successive proroghe fino all'impegno assunto, e non ottemperato dal Governo, di modificare il regime nazionale IVA a partire dal 1° gennaio 2001. Si tratta quindi di una vicenda caratterizzata da inadempienze e da leggerezze, di cui l'ultima presenta spetti di inaudita gravità. Il Governo infatti nella scorsa legislatura non ha prodotto quelle informazioni affidabili, in grado di dimostrare la rilevanza degli oneri sul bilancio dello Stato, che avrebbero potuto consentire alla Corte di giustizia di limitare gli effetti della sentenza facendoli valere soltanto per il futuro. Pertanto, oltre a procedere tempestivamente all'approvazione del decreto-legge, che rappresenta un atto dovuto, auspica una formale indagine amministrativa per accertare le responsabilità del danno grave arrecato all'erario, e quindi ai contribuenti italiani, con la mancata presentazione di stime affidabili alla Corte di giustizia delle Comunità europee. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Il decreto-legge arreca gravi danni ai contribuenti e non ottempera alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. Appaiono in primo luogo incerte e indeterminate la quantificazione del rimborso nonché le modalità per la presentazione delle domande, sottoposte peraltro ad un termine di decadenza eccessivamente ravvicinato; inoltre, la prevista esclusione delle procedure di detrazione e di compensazione è in violazione delle normative comunitarie in tema di IVA. Il decreto-legge n. 262 all'esame della Camera dei deputati peral-

tro sconfessa la volontà di ottemperare alla sentenza della Corte manifestata dal Governo, laddove prevede di far pesare sui contribuenti in termini di aggravio fiscale la perdita di gettito conseguente a quella decisione. Quanto alla questione del pregresso, la soluzione individuata nell'emendamento della senatrice Thaler oltre che poco convincente appare inadeguata. Auspica quindi che vengano tenute in considerazione le proposte emendative presentate dalla Lega tese a prevedere una restituzione scadenzata nel tempo di quanto indebitamente tolto dallo Stato ai contribuenti italiani. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

EUFEMI (*UDC*). La maggioranza si mostra arroccata in difesa di un provvedimento indeterminato quanto a modalità applicative e sostanzialmente teso a vanificare gli obblighi della sentenza della Corte di giustizia, come appare evidente con le scelte operate in sede di decreto-legge n. 262 all'esame della Camera. Le norme in oggetto sono prive di copertura finanziaria, la cui necessità è indiscutibile considerata l'onerosità della sentenza della Corte e l'esigenza di provvedervi in termini finanziari. Inoltre, la soluzione preferibile sarebbe stata quella di abrogare le norme giudicate incompatibili nonché di prevedere procedure di detrazione e compensazione, la cui esclusione rappresenta un'ulteriore violazione delle norme comunitarie. La sua parte politica ha presentato qualificati emendamenti tesi a dare concreta esecutività alla pronuncia europea nonché a consentire migliori condizioni per i contribuenti in termini di recupero delle somme non dovute versate all'erario, nell'intento di individuare un punto di equilibrio tra le esigenze dello Stato e quelle dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

BONADONNA (*RC-SE*). Non essendo in discussione il diritto al rimborso degli oneri relativi al mancato riconoscimento delle detrazioni relative ai veicoli strumentali all'attività produttiva delle imprese, il provvedimento in esame si limita a prescrivere le modalità e i termini entro cui i soggetti interessati devono presentare istanza per il rimborso, al fine di evitare che presunti crediti erariali per veicoli non afferenti l'attività imprenditoriale possano essere posti a carico della collettività. In considerazione dei rilievi costantemente mossi allo Stato italiano dalle istituzioni europee sul regime delle detrazioni IVA, occorrerà indagare per appurare le responsabilità del precedente Esecutivo rispetto al comportamento omissivo tenuto sulla vicenda e preconstituire le condizioni affinché tali evenienze non abbiano a ripetersi in futuro. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Presidenza del vice presidente BACCINI

CURTO (*AN*). Alleanza Nazionale è contraria al provvedimento in esame, solo formalmente di natura procedimentale, ma che nella sostanza aggira la sentenza della Corte di giustizia europea in materia di detraibilità dell'IVA prevedendo procedure telematiche generalizzate di difficile applicazione e un termine decadenziale per la presentazione delle istanze di rimborso eccessivamente ravvicinato che violano lo Statuto del contribuente e il principio dell'effettività delle sentenze. È inoltre criticabile non avere previsto l'abrogazione delle norme oggetto della sentenza e la fissazione del termine per l'effettivo rimborso dei crediti da parte dell'Erario. In definitiva, la maggioranza ha perso l'occasione per procedere ad una revisione complessiva della disciplina in materia, mostrando tutti i limiti, le incongruenze e le incoerenze della propria azione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

COSTA (*FI*). Contravvenendo alla natura strettamente funzionale del provvedimento, il Governo propone una disciplina che aggira la sentenza della Corte di giustizia, introducendo elementi di incertezza nella tutela effettiva dei diritti dei beneficiari. In particolare, il termine indicato per la presentazione delle istanze di rimborso appare troppo ravvicinato e l'adozione esclusiva dello strumento telematico comporterà seri problemi agli aventi diritto; non viene inoltre stabilito il termine entro cui l'Amministrazione provvederà all'effettivo rimborso, con ciò contravvenendo al principio della pariteticità nei rapporti tra fisco e contribuenti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

LEGNINI (*Ulivo*). È apprezzabile la tempestività con la quale il Governo ha posto mano al problema, individuando altresì con la legge finanziaria e il decreto fiscale collegato le modalità per fronteggiare l'impatto della sentenza della Corte europea di giustizia sul bilancio dello Stato, quantificato complessivamente in 13.400 milioni di euro di cui 3.600 milioni a carico del 2006, e le relative ripercussioni in termini di innalzamento del debito pubblico. Con il provvedimento in esame, in sintonia con la disciplina prevista dalla legge di contabilità in caso di applicazione di giudicati definitivi di organi giurisdizionali, si apre una fase ricognitiva individuando le procedure e il termine entro cui far valere il diritto al credito nei confronti dell'Erario e le modalità di rimborso. Auspica quindi l'accoglimento delle modifiche proposte dall'emendamento 1.100, che recepiscono alcuni dei rilievi mossi dall'opposizione in merito al termine per la presentazione delle domande e alle condizioni per ottenere comunque la soddisfazione del credito in caso di superamento della predetta scadenza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e della senatrice Rame*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che alle ore 13 si passerà alle votazioni a scrutinio segreto delle dimissioni reiterate dai senatori Malabarba e Livia Turco. Ad avviso unanime dei Capigruppo, i disegni di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, nonché i documenti relativi alle inchieste monocamerale sugli infortuni sul lavoro e sull'uranio impoverito, già all'ordine del giorno dell'Assemblea, sono stati riassegnati in sede deliberante alle competenti Commissioni, che sono autorizzate a convocarsi. Ricorda che la Presidenza ha ripartito i tempi degli interventi concernenti le mozioni sul discorso del Pontefice a Ratisbona, che saranno inserite all'ordine del giorno domani mattina. A conclusione di tale dibattito inizierà l'esame del decreto-legge sulla missione in Libano. Domani pomeriggio il *question time* riguarderà la vicenda della bambina bielorusa ospite di una famiglia genovese.

STORACE (AN). Poiché le dimissioni reiterate riguardano situazioni diverse e non possono essere escluse eventuali dichiarazioni di voto, non è certo che le votazioni potranno avvenire alle ore 13.

PRESIDENTE. La seduta potrà, infatti, proseguire oltre l'orario già previsto.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'impatto sulla finanza pubblica della sentenza della Corte di giustizia europea in materia di detraibilità dell'IVA è stato quantificato in 17 miliardi di euro per il pregresso e in 5 miliardi di euro di spesa futura. Il precedente Governo non ha affrontato adeguatamente il problema in sede europea e quindi il nuovo Esecutivo ha cercato di fare chiarezza per evitare ulteriori contenziosi e per garantire i diritti del contribuente. Il Governo ha provveduto alla regolazione debitoria del pregresso, con uno specifico accantonamento nella tabella A della legge finanziaria. L'emendamento 1.100, che differisce il termine per la presentazione della richiesta di rimborso e prevede la possibilità che esso avvenga in misura forfetaria oppure analiticamente, sulla base dell'applicazione del principio di inerenza all'esercizio dell'impresa delle spese effettuate, deve essere considerato parte integrante del provvedimento. Invita i presentatori a ritirare i restanti emendamenti, diversamente il parere è contrario.

DE PETRIS, *segretario*. Dà lettura dei pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti ad esso presentati. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Procede all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e avverte che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire. Passa all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 01.1, 1.33, 1.34, 1.35, 1.37, 1.19, 1.21, 1.27, 1.28, 1.29, 1.30, 1.36, 1.100/1, 1.100/2, 1.100/3 e 1.100/4.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). L'emendamento 1.100 che rende più esplicite e puntuali le disposizioni del decreto-legge, con riferimento ai destinatari della normativa, ai termini per la presentazione della richiesta e alle modalità di rimborso, alla produzione della documentazione e al regime di pubblicità, garantisce il rispetto dei diritti sanciti dallo Statuto del contribuente.

ROSSA (*Ulivo*). Ritira l'emendamento 1.5.

BARBOLINI (*Ulivo*). Ritira gli emendamenti 1.9 e 1.20, nonché l'ordine del giorno G1.100, che considera assorbiti dall'emendamento 1.100.

BALBONI (*AN*). Gli emendamenti di cui è firmatario sono volti a consentire le compensazioni che il Governo esclude.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

BENVENUTO (*Ulivo*). Integra l'ordine del giorno G1.200 che invita il Governo a consentire la procedura di compensazione entro un limite massimo e in un quadro di compatibilità con la situazione della finanza pubblica. (*v. Allegato A*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisce il parere favorevole all'emendamento 1.100. Accoglie l'ordine del giorno G1.200 (testo 2) e reitera l'invito a ritirare i restanti emendamenti, diversamente il parere è contrario.

EUFEMI (*UDC*). Dichiarò voto favorevole all'emendamento 01.1, che risolve definitivamente il problema all'origine del provvedimento disponendo l'abrogazione della norma che ha provocato la sentenza europea.

All'esito di quattro votazioni con procedimento elettronico, chieste ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento dal senatore CARRARA (FI), risultano respinti o preclusi gli emendamenti 01.1, 1.100/2, 1.100/3, 1.100/4 e 1.100/1.

EUFEMI (*UDC*). Poiché è favorevole alla proroga del termine per la presentazione della richiesta di rimborso, ma non condivide la disciplina del rimborso forfetario, chiede la votazione per parti separate dell'emendamento 1.100.

FERRARA (*FI*). È contrario all'emendamento 1.100 che riapre il dibattito sulla copertura del provvedimento, la quale dovrebbe risultare da norme contenute nel decreto stesso, nella finanziaria ed in uno dei provvedimenti collegati. In realtà, alle dichiarazioni del Governo non fanno seguito atti concreti, per cui è evidente la falsità dei conti pubblici presentati dal centrosinistra. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Polledri. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Condivide la richiesta di votazione per parti separate perché considera una lesione inammissibile dei diritti del contribuente la disposizione che attribuisce la determinazione della misura forfetaria al direttore dell'Agenzia delle entrate. (*Applausi del senatore Stiffoni*).

POLLEDRI (*LNP*). Aggiunge la firma all'emendamento 1.100.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisce che per la regolazione debitoria del pregresso nella tabella A della finanziaria vi è un accantonamento di 3 miliardi, che sarà integrato ove risultasse insufficiente. Per quanto riguarda il futuro, dopo la disapplicazione della norma che è stata contestata in sede europea, saranno entrate correnti a coprire le previsioni di spesa.

All'esito di due votazioni mediante procedimento elettronico, chieste dal senatore CARRARA (FI), il Senato approva, per parti separate come richiesto dal senatore EUFEMI (UDC), l'emendamento 1.100.

PRESIDENTE. L'approvazione dell'emendamento 1.100 preclude gli emendamenti 1.6 seconda parte, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.16, 1.17, 1.18 e 1.32.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore CARRARA (FI), il Senato respinge l'emendamento 1.1, identico agli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.4. All'esito di tre votazioni nominali elettroniche chieste dal senatore CARRARA, risultano respinti gli emendamenti 1.6 (testo 2), 1.7, 1.8, 1.25, 1.26, 1.24, 1.23 e 1.22. All'esito della votazione nominale elettronica, chiesta ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento dal se-

natore CARRARA, risultano respinti o preclusi 1.21 1.27, 1.28, 1.29 e 1.30.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.19 è improcedibile.

EUFEEMI (*UDC*). Ritira l'emendamento 1.31, rilevando che in Commissione dal sottosegretario Grandi ha ammesso che l'unico condono effettuato nella scorsa legislatura è stato varato nel 2002: quindi, ha sconfessato le accuse del centrosinistra alla politica fiscale della Casa delle libertà, proprio nel momento in cui la finanziaria introduce un condono previdenziale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

All'esito di cinque votazioni con procedimento elettronico, chieste ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento dal senatore CARRARA (FI), il Senato respinge gli emendamenti da 1.35 a 1.37. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.200 (testo 2) non viene posto in votazione.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Il Gruppo dichiara il proprio voto favorevole al provvedimento di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia europea per offrire una risposta certa ed immediata ai contribuenti interessati, anche se bisognerà poi procedere con solerzia al riesame dell'intera normativa sul regime di detraibilità dell'IVA. I vani sforzi della senatrice Thaler Ausserhofer e del Governo tesi a modificare il provvedimento in Commissione hanno trovato parziale accoglimento in Aula, con l'approvazione dell'emendamento 1.100, che i senatori Popolari-Udeur hanno accolto con particolare favore. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Ribadisce la contrarietà ad un provvedimento-truffa, che, contrariamente a quanto afferma la maggioranza, non fornisce affatto una risposta certa ai contribuenti in credito con lo Stato, in quanto dopo l'accoglimento dell'ordine del giorno G1.200 non è chiaro se sarà possibile accedere alla procedura di compensazione di imposta e per quali importi, né sono definiti i tempi e le modalità di rimborso. L'attuale *surplus* di entrate dello Stato, eredità della virtuosa gestione economica del centrodestra, poteva essere almeno parzialmente impiegato per procedere ad erogare i legittimi rimborsi. (*Applausi del senatore Saccone*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Auspicando che la Camera possa provvedere a correggerla, pone in evidenza l'incongruenza esistente tra la modifica derivante dall'approvazione dell'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer, e il testo del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. La dichiarazione di voto contrario della

Lega Nord è motivata dalla scarsa incisività del provvedimento rispetto alle legittime aspirazioni degli imprenditori, dalle lungaggini e incertezze legate alla procedura di rimborso e dal pericolo che il provvedimento sia in contrasto con le normative comunitarie in materia di imposta sul valore aggiunto.

BALBONI (*AN*). Il provvedimento, di per sé inadeguato, è stato ulteriormente peggiorato dall'approvazione dell'emendamento 1.100, che semina incertezza rispetto all'entità e ai tempi dei rimborsi. Alleanza Nazionale non potrà votare a favore di un imbroglio perpetrato ai danni dei contribuenti.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del provvedimento in titolo alla seduta pomeridiana e dispone la sospensione dei lavori fino alle ore 13.

I lavori, sospesi alle ore 12,53, sono ripresi alle ore 13,02.

Discussione e approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Luigi Malabarba

PRESIDENTE. Comunica che con distinte lettere hanno reiterato le loro dimissioni i senatori Luigi Malabarba e Livia Turco. Passa alla votazione delle dimissioni del senatore Malabarba.

QUAGLIARIELLO (*FI*). La delicatezza dell'argomento in discussione è confermata dalla previsione regolamentare della votazione segreta, che consente l'espressione di un voto libero da possibili condizionamenti politici. I due casi proposti appaiono profondamente diversi ed è opportuno che le dimissioni di chi ritiene incompatibile il proprio mandato parlamentare con l'assunzione di cariche governative non costituisca un pericoloso precedente teso a statuire una incompatibilità istituzionale che muterebbe profondamente la natura del sistema e il rapporto tra i poteri. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). A nome del Gruppo, voterà a favore delle dimissioni del senatore Malabarba invitando le parti politiche a valutare l'opportunità di consentire l'esercizio di tale diritto, anche per rispettare le motivazioni di ordine personale che sono sottese alla decisione.

STORACE (*AN*). Il Gruppo voterà a favore delle dimissioni del senatore Malabarba, manifestando rispetto per la sua scelta che attiene alla sfera personale, a differenza delle dimissioni della senatrice Turco, che rivestono aspetti di natura politica e che pertanto vanno esaminate distintamente. Esprime al senatore Malabarba parole di apprezzamento per l'im-

pegno profuso nel lavoro politico e parlamentare. (*Applausi dai Gruppi AN, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). La questione delle dimissioni dalla carica di parlamentare ha una rilevanza istituzionale testimoniata dalla lunga discussione che si è svolta nella storia del parlamentarismo europeo e dovrebbe essere oggetto di riflessione da parte delle forze politiche, a prescindere dagli aspetti di strumentalità politica che l'opposizione tenta di utilizzare con riguardo alle dimissioni della senatrice Turco. È noto infatti che i componenti del Governo non possono partecipare ai lavori delle Commissioni, risultando conseguentemente limitata la portata della loro partecipazione allo svolgimento dell'attività parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Il Gruppo aveva chiesto in Conferenza dei Capigruppo di separare la votazione delle dimissioni del senatore Malabarba da quelle della senatrice Turco, stante le diverse ragioni che sottendono le scelte e nell'intento di salvaguardare quelle che attengono alla sfera personale. In merito alle votazioni, peraltro, vige nel Gruppo il principio della libertà di coscienza. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Con votazione a scrutinio segreto, il Senato approva le dimissioni del senatore Malabarba. (Applausi).

PRESIDENTE. A nome personale e dell'Assemblea rivolge al senatore Malabarba un ringraziamento per il lavoro svolto. (*Vivi, generali applausi*). Prima di procedere nei lavori intende consultare brevemente i Capigruppo.

MATTEOLI (*AN*). Prima di passare alla votazione sulle dimissioni della senatrice Turco, occorre ripristinare il *plenum* dell'Assemblea. Invita pertanto la Presidenza a convocare la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in modo da procedere alla sostituzione del senatore Malabarba.

PETERLINI (*Aut*). Occorre individuare modalità di sostituzione dei senatori, che prescindano dal sistema elettorale di riferimento, poiché la sostituzione dei senatori eletti in Trentino Alto Adige e nella Valle d'Aosta con il sistema maggioritario richiederebbe mesi.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Sembra conseguire alle decisioni della Presidenza che la seduta pomeridiana avrà l'inizio con la votazione delle dimissioni della senatrice Turco.

PRESIDENTE. In considerazione della imminente sostituzione del senatore Malabarba in sede di Giunta delle elezioni, già convocata, è possibile procedere nella seduta meridiana al seguito della discussione del de-

creto-legge in materia di detraibilità dell'IVA e quindi alla discussione delle dimissioni della senatrice Turco.

MORANDO (*Ulivo*). Se la Presidenza accoglie la tesi secondo cui non è possibile votare le dimissioni della senatrice Turco stante il difetto di *plenum* dell'Assemblea conseguente alle dimissioni del senatore Malabarba, non è allora possibile procedere neanche all'esame del decreto-legge in materia di detraibilità dell'IVA. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Senza una preventiva pronuncia della Giunta delle elezioni, l'Assemblea non può procedere ad alcuna deliberazione. Se in passato si è proceduto in maniera difforme, ciò non può costituire precedente.

MATTEOLI (*AN*). Non si può passare a votazioni fino a che non sia stato ricostituito il *plenum* dell'Assemblea.

CALVI (*Ulivo*). Il *plenum* è ricostituito nel momento in cui la Giunta delle elezioni decide in merito al senatore subentrante.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Occorre evitare pericolosi precedenti ed il rischio di affidare alla Giunta delle elezioni decisioni che potrebbero influenzare l'operatività delle Camere. Se infatti l'Assemblea parlamentare non fosse legittimata ad esercitare le sue funzioni anche in difetto di *plenum*, la Camera avrebbe costantemente operato in tali condizioni per l'intera XIV legislatura. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

MATTEOLI (*AN*). Alla Camera nella scorsa legislatura avvenne una forzatura, ma l'Assemblea si pronunciò con una deliberazione in proposito.

PRESIDENTE. Rinvia il voto sulle dimissioni della senatrice Turco alla seduta pomeridiana.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

GRAMAZIO (*AN*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-00535, inerente la situazione del Comune di Ardea.

PRESIDENTE. Dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,32.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazione della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Relazione orale) (ore 9,36)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 1-bis.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione, hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo; hanno avuto altresì inizio le dichiarazioni di voto sulla proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Morgando, Tecce, Ripamonti, Rubinato e Barbato, accettata dal Governo.

* ALBONETTI (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusò. Richiami del Presidente*). Collegli, la seduta è iniziata.

ALBONETTI (*RC-SE*). Signor Presidente, colleghi senatori, colleghe senatrici, la Nota di aggiornamento del DPEF è stata correttamente presentata, così come richiesto dalla risoluzione parlamentare di accompagnamento al DPEF stesso, discussa e approvata nel luglio scorso.

La Nota, pur nella sua sinteticità, è da apprezzare per l'indicazione più equilibrata rispetto al DPEF dell'obiettivo del Governo: perseguire simultaneamente sviluppo, equità sociale e risanamento, il nocciolo del programma dell'Unione in materia di politica economica.

Ciò detto, il nostro Gruppo mantiene, così come già affermato dal collega Tecce, un classico atteggiamento di «critica costruttiva» sulla strategia macroeconomica fin qui delineata dall'Esecutivo.

Prima di motivare più analiticamente il voto del Gruppo RC-SE, che preannuncio favorevole, ci sia consentita una digressione sulla strategia comunicativa che ha caratterizzato la presentazione e la discussione della finanziaria.

A pochi giorni dal suo varo, i sindacati, riferendosi a presunte pesantissime ipotesi di tagli nel comparto della scuola, parlavano di «macelleria sociale». All'indomani della sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri, i pochi quotidiani in edicola titolavano: «Ecco la finanziaria di Carlo Marx». I più benevoli parlavano di «manovra scritta sotto dettatura» di Rifondazione. Nei giorni successivi, tutta la stampa di riferimento nazionale si interrogava, denunciava, analizzava la sconfitta del riformismo di fronte ad una trionfante sinistra radicale (ultimo, in ordine di tempo, Giannini, su «la Repubblica» di ieri).

Siamo abituati ormai da troppe stagioni all'uso a mo' di megafono di editoriali e corsivi, ma oggi, in questa lettura forzata della complessità della finanziaria, riconosciamo qualcosa di più, e precisamente il tentativo di descrivere la finanziaria per quello che non è, e per riscriverla, eventualmente, per quello che si vorrebbe fosse. Molti ambiscono al ruolo di «dettatori», a partire da Confindustria.

Ma quando, nei tempi recenti, le imprese hanno ottenuto tanto da un Governo come oggi, con la riduzione del cuneo fiscale? E perché il TFR, che è dei lavoratori e non delle imprese, dovrebbe essere a disposizione degli investimenti privati piuttosto che degli investimenti dello Stato? E dove è finito il rischio di impresa quando, di fronte alla massima disponibilità del sistema creditizio, come di recente affermato anche a Capri, si insiste nel voler utilizzare risorse diverse da quelle dell'autofinanziamento o, appunto, dal ricorso al credito?

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 9,39)

(*Segue* ALBONETTI). Lo stesso premio Nobel per l'economia, Edmund Phelps, su «Il Sole 24 ORE», qualche giorno fa, indicava proprio nella necessità di ricorrere al capitale di rischio una delle possibilità del sistema Italia.

E, a proposito di «finanziaria marxista», come la mettiamo con l'aumento delle spese militari che noi chiediamo di ridurre o con i 1.000 milioni di euro previsti per le missioni? Si confrontino, da questo punto di vista, le proposte delle associazioni che hanno promosso la campagna «Sbilanciamoci», per verificare la distanza tra la nostra idea di finanziaria alternativa e quella proposta, che invece è, più propriamente, un tentativo di correzione delle distorsioni introdotte dal Governo precedente e delle profonde ingiustizie causate dalla politica economica di Berlusconi e Tremonti. Se poi ancora qualcuno avesse dei dubbi, si studi bene il rendiconto finanziario dell'anno 2005, che fotografa la difficile situazione dei conti dello Stato.

Condividiamo l'impianto della finanziaria e, come ha detto bene il collega Tecce, l'aspirazione a coniugare risanamento, sviluppo ed equità, ma non rinunciamo, nel rispetto dei saldi ulteriormente definiti l'altro ieri dal ministro Padoa-Schioppa, a far sì che il Governo e la sua maggioranza recuperino a pieno il consenso sociale del Paese, migliore stella polare per la nostra navigazione che non i parametri finanziari e monetaristi della Comunità europea.

Così oggi sottolineiamo con piacere il raggiunto accordo tra Governo ed enti locali, che destina quasi un miliardo di euro in più di risorse agli enti locali, ma chiediamo che queste risorse non siano sottratte ai lavora-

tori e alla spesa sociale; ci sono tutte le condizioni per farlo, come la Nota aggiuntiva suggerisce.

La Nota, in effetti, indica una crescita economica italiana più sostenuta del previsto, probabilmente sottostimata se si è assestata all'1,2 per cento nel primo semestre 2006 ed è infine stimata solo allo 0,4 per cento nel secondo semestre. Indica altresì maggiori entrate fiscali: 6 miliardi di euro, di cui 5 strutturali; forse anche queste entrate sono state sottostimate. Questi dati ci confortano e, come già detto, confermano che l'idea da noi avanzata di una manovra più leggera e meno congiunturalmente legata alla riduzione del rapporto tra PIL e debito pubblico era praticabile e non irrealistica.

All'opposto delle entrate, gli effetti negativi dovuti al calcolo dei rimborsi dopo la sentenza europea sulla detraibilità dell'IVA sono stati misurati nei loro valori massimali: 3.700 milioni di euro di minor gettito per il 2006 e maggiori oneri per 13.400 milioni di euro di rimborsi. Questo dato annulla la possibilità di ridurre l'entità della manovra, che rimane immutata, nonostante, come detto, l'andamento molto positivo delle entrate. Facciamo nostra la richiesta del senatore Morando al Governo affinché riferisca rispetto alla responsabilità politica del mancato riconoscimento da parte dell'Unione Europea del grave danno che la sentenza avrebbe causato alle finanze italiane.

La nostra fiducia nella ripresa – che l'azione del Governo può aiutare e orientare non solo verso il recupero di competitività, ma anche verso il raggiungimento di più vere condizioni di equità anche, perché no, attraverso la rimodulazione delle aliquote IRPEF – ci permette di traguardare il raggiungimento pieno degli obiettivi complessivi del programma dell'Unione sull'intera legislatura.

Il nostro voto favorevole alla Nota di aggiornamento è un viatico per far sì che continui il confronto sulla finanziaria, nel Parlamento e nel Paese, evitando promiscui per quanto volenterosi tavoli, affinché la finanziaria corrisponda nel modo migliore alle grandi e molteplici attese del Paese, a partire dal mondo del lavoro. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BALDASSARRI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto, non posso che confermare che l'argomento specifico in discussione, cioè la Nota di aggiornamento al DPEF, è un falso in atto pubblico; è un documento tecnicamente falso e politicamente truffaldino.

Prendo atto dello sforzo enorme e generoso con il quale ieri il presidente Morando ha cercato di giustificare ciò che il Governo ha scritto in questa Nota, che serve, come ho detto ieri, a nascondere all'opposizione, ma anche alla maggioranza, la realtà dei conti pubblici, in funzione di un'operazione politica che dovrà essere fatta nella prossima legge finanziaria.

Ribadisco che una posta di stato patrimoniale non può essere messa in conto economico. Chiunque lo facesse compirebbe in questo Paese un falso in bilancio. L'operazione realizzata dalla Nota di aggiornamento consiste nell'iscrivere l'1,2 per cento di prodotto interno lordo – ripeto, cari colleghi, 18 miliardi di euro, emersi a seguito della sentenza della Corte dell'Aja sulla deducibilità dell'IVA – ad aumento del *deficit* pubblico del 2006. Non ad aumento del debito, quindi, essendo un debito pregresso, cioè nello stato patrimoniale, ma ad aumento del *deficit*, cioè nel conto economico. Si tratta di un errore tecnico, ma che politicamente serve a dimostrare, attraverso questa tavola, che ci saremmo mangiati l'avanzo primario, che infatti dallo 0,8 per cento scende a meno 0,3 per cento.

Questa operazione – ripeto – contabilmente falsa, serve a giustificare in un certo senso l'entità della manovra della legge finanziaria, ponendo a confronto la situazione 2005-2006 con la situazione 1992-1993.

Cari colleghi, lungi da me sottovalutare le difficoltà della finanza pubblica italiana, avendo avuto modo, da trent'anni, di segnalare la china pericolosa con la quale i Governi dell'epoca hanno cominciato ad accumulare debito pubblico, portandoci ad un livello talmente elevato da assorbire il 10-11 per cento del PIL. È assolutamente così, senatore Luigi Zanda, eravamo insieme, se ricorda bene.

Quel debito pubblico, però, ha avuto l'impulso maggiore – guarda caso – tra il 1975-1976 e il 1980-1981. Casualmente – ormai non è più cronaca, è storia – metà dell'attuale debito pubblico italiano si è formato in quegli anni: gli anni, ricordo, della solidarietà nazionale. E esso fu nascosto agli occhi degli italiani, perché in quegli anni tassi di inflazione del 23-24 per cento nascondevano il fatto che venivano taglieggiati i piccoli risparmiatori, quelli più poveri, che investivano alle Poste, nei conti correnti bancari, nei titoli di Stato. I tassi di interesse, infatti, apparentemente elevati erano enormemente inferiori al tasso di inflazione.

Fu un uomo di grande intelletto, di grande trasparenza, di grande coraggio politico, un cattolico, che si permise di richiamare l'allora massima potestà dello Stato del Vaticano a rispettare gli impegni finanziari. Fu una persona che è stata seduta su questi banchi per molto tempo, Nino Andreatta, che nel 1981, con il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia, fece scoprire l'inghippo.

Dal punto di vista contabile, dunque, è solo dal 1981-1982 che il debito pubblico comincia a crescere in modo violento. In realtà – ripeto – metà di quel debito ha le sue radici nel periodo 1975-1980.

E allora, cari colleghi, non serve fare confronti sbagliati con la situazione gravissima del 1992 e del 1993. Siamo al 3,8 per cento del rapporto *deficit*-PIL; nel 1992 eravamo al 10,4 per cento. Siamo al 106-107 per cento di debito pubblico, ma esso è stabilizzato nelle tendenze a quel livello. Ho già detto ieri di essere favorevole a ridurlo, pur apprezzando la posizione anche di esimi ex colleghi economisti, come il professor Graziani e il professor Acocella, che hanno firmato un documento per la stabilizzazione. Ho detto invece di essere per la sua riduzione perché dob-

biamo ridurre rapidamente il peso degli interessi; non è l'Unione Europea a doverlo chiedere, siamo noi che dobbiamo capire l'interesse al rientro. Ritengo però legittima, anche se da me non condivisa, quella posizione.

È vero, cari colleghi della maggioranza, che nel 1992 il debito pubblico era del 105 per cento, ma nel 1993 era balzato al 115 per cento. In questo consiste la crisi del settembre 1992, cioè in dieci punti di PIL in un anno. Il *deficit* pubblico corrente era a meno 8 per cento, cioè nel 1992 il bilancio pubblico distruggeva l'8 per cento di risparmio nazionale; oggi è attorno allo zero per cento. L'avanzo primario nel 1992 era dell'1,8 per cento, oggi è lo 0,8 per cento. Questo è l'unico dato che apparentemente è peggiore del 1992; ma nel 1992, cari colleghi, gli interessi sul debito pubblico erano superiori al 12 per cento di PIL. Quindi, quell'1,8 per cento di avanzo primario del 1992 era a fronte di 12 punti di PIL di interessi. Oggi, lo 0,8 per cento di avanzo primario, al netto del trucco contabile da me prima denunciato, è a fronte del 4,6 per cento del tasso di interesse. Ho riportato questi dati per una precisazione della storia.

Ma perché il Governo insiste nel denunciare la gravità, la tragedia dei conti pubblici? Perché, in realtà, deve nascondere l'operazione che attuerà dentro la finanziaria, che a sua volta nasconde l'operazione vera che sta al di fuori e sopra la finanziaria. L'operazione presente nella finanziaria, che trova in questa Nota un timido senso di giustificazione con truffe contabili, è, quella sì, da un lato, di sanare il *deficit* pubblico, ma solo per 15 miliardi di euro. Gli altri 20 miliardi per arrivare ai 34 o 35 miliardi, perché si verificano cambiamenti dalla mattina alla sera, ma non molto nell'entità, servono solo ad aumentare la spesa pubblica corrente distribuita all'interno dei singoli Ministeri. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Mi lasci chiudere su questo aspetto, signor Presidente. È vero – e qualche volta nella scorsa legislatura ho avuto modo di dolermene anche in Parlamento e all'interno della mia stessa maggioranza – che in cinque anni la spesa pubblica corrente non è stata sufficientemente controllata dal precedente Governo. In cinque anni, però, essa è aumentata di due punti di PIL, come hanno affermato i colleghi dell'attuale maggioranza. Certo dovevamo controllarla, ma voi sapete che in un solo anno, con la vostra finanziaria, la spesa pubblica aumenta dell'1,5 per cento di PIL? Di questo stiamo parlando, e questo nasconde un'operazione da fumo negli occhi proprio per quella parte definita sinistra alternativa. Non c'è infatti nessuna equità in quei 20 miliardi di euro; c'è solo un accentramento delle risorse nei singoli Ministeri; un aumento di 28 miliardi su 34 di entrate pubbliche. Al mio Paese queste si chiamano tasse.

Tutto questo serve per tenere buona la sinistra estrema, per fare proseguire l'operazione politica per costruire un partito unitario per chi non lo ha. Ciò avviene sulla base di accordi che passano sopra la testa dei partiti e delle Aule parlamentari e che vanno ovviamente a intaccare le cronache di questi giorni: dagli accordi sulle fusioni bancarie ai tentativi di spostare fintamente la Telecom nello Stato. In realtà, attraverso la Cassa depositi e

prestiti, la Telecom finiva nelle mani di chi avrebbe avuto il controllo di questo ente.

Concludo con questo: per carità, noi tutti siamo grati ai nostri amici inglesi di aver finanziato Garibaldi e l'impresa missione dei Mille, come tutti sanno; abbiamo tutti capito da bambini che Garibaldi a Teano non diceva «Obbedisco» a quel piccoletto a cavallo che veniva dalla Savoia, ma a qualcun altro.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Baldassarri, mi dispiace.

BALDASSARRI (*AN*). Tornando però ai tempi moderni, è ora di finirla, perché l'Italia non ha l'anello al naso. È ora di finirla con tutta la gratitudine per l'Unità d'Italia e per il finanziamento inglese. È ora di finirla con l'epoca del Britannia, e siccome casualmente c'ero, vi posso raccontare cosa è avvenuto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

VEGAS (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, sono bastati pochi mesi degli apprendisti stregoni per creare il caos nell'economia italiana.

Avete iniziato voi a cambiare il rapporto con i contribuenti; il Grande fratello del decreto Visco-Bersani ha radicalmente cambiato il clima di fiducia fiscale che si era prima instaurato. Avete proseguito con la distruzione della fiducia dei mercati, iniziando con il crollo del mercato immobiliare (in una sola settimana fu bruciato un miliardo e 400 milioni); gli effetti sulla Borsa dell'operazione Telecom sono ancora visibili; recentemente il decreto collegato alla finanziaria ha cambiato il meccanismo di tariffazione dei pedaggi autostradali facendo crollare, anche qui, le prospettive di crescita delle società autostradali; avete previsto, in un decreto sugli affitti, che gli immobili cartolarizzati non possano essere rilasciati, in questo modo facendo crollare, ancora una volta, la fiducia nei mercati internazionali. In sostanza, grazie alla vostra azione di pochi mesi, è caduta la credibilità del sistema Paese nei mercati internazionali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Ma non vi siete accontentati di far cadere la credibilità all'esterno, l'avete fatto anche all'interno: preannunciando con mesi di anticipo la variazione della tassazione sulle rendite finanziarie, avete fatto scappare verso l'estero il risparmio italiano; con lo scippo di 5 o 6 miliardi del TFR non farete partire il risparmio previdenziale e la Borsa in Italia.

Andate distruggendo ciò che di buono era già presente nel nostro Paese, ma questo non vi bastava, perché avete voluto proseguire con la legge finanziaria. La legge finanziaria sarà forse la causa di un peggioramento della ragione di *rating* del nostro Paese, perché, cari apprendisti stregoni, dopo aver evocato la magia di un manovra forte, di una manovra

fortissima da 35 miliardi, non siete stati in grado di rendervi conto che non era più necessaria una manovra di quell'entità; siete dovuti andare avanti perché questi erano gli impegni con l'Europa e adesso vi trovate nella difficoltà di realizzare una manovra irrealizzabile.

Voi dite che i vostri predecessori avevano rovinato il bilancio, ma nella Nota aggiuntiva al Documento di programmazione oggi in esame riconosce che i risultati del 2006 sono, a consuntivo, migliori rispetto a quelli che erano stati previsti nella finanziaria del precedente Governo.

Volete che Bruxelles vi imponga una manovra fortissima, ma non avete le capacità di realizzarla; mi domando, signor Presidente, dove sono le riforme strutturali, dov'è la riduzione della spesa pubblica che avevate tanto orgogliosamente preannunciato. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Baldassarri*).

Vi vantate di avere il consenso della sinistra e della sinistra estrema – gli *slogan*, d'altronde, sono della sinistra estrema – ma non avete avuto il coraggio di chiedere in cambio riforme strutturali, soprattutto nel settore delle pensioni e del pubblico impiego. Voi cavalcate la rivoluzione per via fiscale, ma non siete in grado di ottenere null'altro.

Dite che la vostra manovra è improntata allo sviluppo, ma si tratta di una manovra che non porterà ad altro che ad una recessione ulteriore del sistema economico. (*Applausi dal Gruppo FI*). Dite che poche sono le tasse previste in questa manovra, solo 5 miliardi, ma, come dimostrano gli economisti di sinistra, le tasse, tra vecchie e nuove – si parla di 67 nuovi balzelli aggiuntivi – sono circa l'80 per cento della manovra, almeno 25 miliardi di euro, 50.000 miliardi di vecchie lire.

Dite che siete a favore del mercato e del cittadino – questa sarebbe la vostra filosofia Bersani – ma, in realtà, nei più di 100 articoli aggiunti l'ultima notte, forse dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del testo della finanziaria, vi occupate esclusivamente di fare elargizioni a vostri settori di collateralismo politico e create dei costi che tolgono risorse ai cittadini, facendo pagare loro più tasse. (*Applausi del senatore Amato*).

Dite che farete piangere i ricchi e tassate i poveri, se è vero, come ha dimostrato un quotidiano economico assolutamente non vicino alla nostra parte politica, che la tassazione, tra variazione dell'aliquota IRPEF e addizionali comunali e regionali, che voi regalate a larghe mani agli enti decentrati, inizia a mordere già per un lavoratore con coniuge a carico e due figli a partire da un reddito di 20.000 euro lordi annui, cioè poco più di 1.000 euro netti al mese. Se questi sono i ricchi, complimenti per la visione della società che voi avete. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Dite che volete pacificare il Paese e intanto non fate altro che fomentare l'invidia sociale come metodo di Governo. Ma vi è mai passato per la mente, signor Presidente, che la produzione sia essenziale prima della redistribuzione? Che senza produzione non esiste redistribuzione e che, come dice il Ministro degli affari esteri, forse è meglio far sorridere i poveri che far piangere i ricchi?

Dite che volete diminuire il costo del lavoro e che quindi volete intervenire sul cuneo fiscale, ma intanto aumentate i contributi sociali in misura elevatissima per i lavoratori autonomi e li aumentate anche per gli stessi lavoratori dipendenti. Ma quale è la coerenza che vi guida in questa azione? Dite che volete spalmare il cuneo fiscale anche per la parte dei lavoratori; il 40 per cento deve essere restituito ai lavoratori, ma lo fate – basta leggere la Relazione previsionale e programmatica – non restituendo a ciascuno il suo, ma con la modifica della curva dell'IRPEF.

In sostanza, togliete ai lavoratori di stipendio medio e medio-alto la loro parte di cuneo fiscale, dandola ai ceti più deboli, ma anche a chi non lavora, a chi non ha mai lavorato, a chi ancora non lavora e a chi vive di rendita. Questa non è redistribuzione a favore dei lavoratori, è semplicemente uno scippo a loro danno; si ingannano i lavoratori. (*Applausi dal Gruppo FI*). Ma come, non erano loro la vostra parte prediletta?

Dite che volete rendere funzionale la pubblica amministrazione e intanto cacciate tutti i dirigenti solo per fare prevalere una logica di *spoils system*, che vuole semplicemente consentirvi di impadronirvi di tutte le leve del potere. È questo il buon funzionamento della pubblica amministrazione?

Dite che vi sentite più vicini all'Europa, che questo finalmente è un Governo europeista e intanto stracciate la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali cofinanziate dai fondi pubblici. Basti pensare all'alta velocità o al ponte di Messina; in questo modo permettete che non solo non si realizzino le opere pubbliche in Italia, ma che i finanziamenti che sarebbero stati destinati a noi saranno distratti a favore di altri Paesi europei. I cittadini italiani pagano e gli altri viaggiano meglio.

Dite che non volevate ripristinare la tassa di successione e donazione e invece, nel decreto fiscale, l'avete ripristinata semplicemente chiamandola imposta di registro. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Buttiglione*). Non avete neppure il coraggio di dire quello che state facendo.

Dite che siete favorevoli alla tutela del risparmio e intanto, come dimostra la delega fiscale collegata alla finanziaria, avete deciso di aumentare la tassazione sui BOT, sulle obbligazioni, sugli altri titoli finanziari e anche, come è espressamente sancito all'articolo 1, sul circolante, quindi su tutti i titoli già emessi. Voi tassate quindi di più il risparmio degli italiani e, con l'aumento delle rendite catastali, anche le loro case. Li state gradualmente espropriando nel loro patrimonio.

Dite che la manovra finanziaria è perfetta, il ministro Padoa-Schioppa ha detto che bisogna prendere o lasciare, e intanto non si contano gli errori e le marce indietro che state facendo. Dite che siete disponibili al dialogo in Parlamento, ma non potete far altro che far digerire ad una riottosa maggioranza la vostra manovra a colpi di fiducia. Fino adesso avete chiesto la fiducia per ogni disegno di legge: questo sì che è l'inizio di una fase bonapartista di un vero e proprio regime.

Signor Presidente, la luna di miele tra il Paese e il Governo è subito finita. Anche molti dei vostri elettori si sono già pentiti; siete riusciti in un

vero miracolo politico, ma è un miracolo che si sta tramutando in una vera e propria tragedia per il Paese.

Per questo annuncio il voto favorevole di Forza Italia alla risoluzione n. 1. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

LUSI (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, con la Nota di aggiornamento al DPEF affrontiamo dei temi cruciali per il Paese: il rilancio dello sviluppo economico e il riequilibrio delle condizioni di vita che per molti italiani, troppi, sono peggiorate nel corso dell'ultimo quinquennio.

Colleghi, il tema è talmente pressante nella scala delle priorità che sarà necessario trovare delle convergenze, tanto nell'analisi, quanto, possibilmente, nelle soluzioni, dal momento che i problemi di cui stiamo trattando sono seri e meritano di essere affrontati non già con un'arma contundente per difendere le proprie posizioni, ma nell'ottica di una preziosa occasione per un confronto politico.

Nel corso del dibattito, alcuni colleghi dell'opposizione hanno definito il provvedimento in esame – lo dissero già del decreto-legge Bersani – un «gigantesco falso in atto pubblico». Signor Presidente, spero di poter dire, anche a nome dei miei colleghi dell'Unione, che l'opposizione può dormire sonni tranquilli: noi non abrogheremo questo reato, né lo modificheremo ad uso e consumo nostro.

Argomentare una tesi con i numeri è cosa differente, è cosa più impegnativa, significa farlo con la logica della matematica e non con l'arte oratoria. I numeri non sono né pessimisti, né ottimisti, né di destra, né di sinistra, sono numeri che ci aiutano a capire la realtà e ad intervenire per correggerla. È proprio questa ragione dei numeri che emerge in modo evidente dalla Nota aggiornamento al DPEF ed è sufficiente analizzarla con onestà intellettuale per cogliervi una favorevole evoluzione dei parametri economici. Ne indico quattro, senatore Vegas.

Il primo è il risultato positivo del PIL nel primo trimestre dell'anno, che ha registrato una crescita congiunturale pari allo 0,7 per cento. Quanto al secondo, il buon andamento del primo trimestre induce a rivedere lievemente al rialzo la stima della crescita per il 2006 (all'1,6 per cento, rispetto all'1,5 indicato nel DPEF). Il terzo è l'aumento delle entrate tributarie erariali, valutabili per il 2006 in un gettito maggiore di circa 6 miliardi rispetto a quanto previsto; circostanza, questa, che permetterà di contenere l'entità della manovra necessaria. Quarto, il debito in rapporto al PIL, senatore Baldassarri, che, previsto in graduale riduzione fino ad arrivare all'obiettivo del 97,8 per cento nel 2011, renderà più sostenibile il risanamento indicato dal Consiglio ECOFIN del luglio 2005 e, cioè, la riduzione di quell'indebitamento netto di 1,6 punti percentuali nel bien-

nio 2006-2007 e l'aumento di quell'avanzo primario al 4,8 per cento entro il 2011.

Questi sono numeri, colleghi, non chiacchiere, non opinioni. Spesso i nostri dibattiti, signor Presidente, sono affetti da un vizio tipico della politica: non si parla del documento in esame, ma di altro. Ma è questa ragione dei numeri che giustifica pienamente la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria. Avremo modo di parlare dettagliatamente della manovra finanziaria 2007, onorevoli senatori; di una finanziaria dura perché voi, colleghi della odierna opposizione, ci avete lasciato un Paese finanziariamente massacrato dagli eccessi di spesa pubblica. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi che stanno parlando come, ad esempio, i senatori Montino, Peterlini, Bordon ed altri, di prendere posto; diversamente, se intendono proseguire nei loro colloqui, li invito ad uscire dall'Aula per consentire al collega Lusi di svolgere la sua dichiarazione di voto in condizioni di accettabile normalità.

Proseguo pure, senatore Lusi.

LUSI (*Ulivo*). La vera novità della Nota in esame è il terzo dei punti che ho appena indicato, vale a dire il maggior gettito erariale (circa 6 miliardi per il 2006), depurato dagli effetti della congiuntura economica.

Il fattore positivo rispetto al passato risiede proprio nella circostanza che tale gettito è ascrivibile non solo all'attuazione delle misure previste dalla finanziaria 2006, ma è dovuto soprattutto ad un nuovo atteggiamento dei contribuenti i quali, verosimilmente, hanno ritrovato quella convergenza di interessi – venuta meno, negli ultimi anni, a causa dei ripetuti condoni fiscali introdotti dal centro-destra – mediante la quale hanno preso atto del fatto che il nuovo Governo e la maggioranza che lo sostiene operano nell'esclusivo interesse generale del Paese e non di una sua parte limitata.

Senatore Vegas, da apprendisti stregoni è stato esattamente il tentativo della destra di accreditare le ripetute operazioni di finanza creativa per interventi strutturali: le numerose *una tantum*, l'alienazione degli immobili di Stato, i condoni edilizi, i concordati e le numerose operazioni di ingegneria contabile hanno prodotto piccole boccate di ossigeno nelle esangui casse dello Stato, ma ancora oggi ne paghiamo il prezzo in termini di maggior debito pubblico e, quel che è peggio, senatore Vegas, di sospetto con il quale non solo Bruxelles, ma anche le agenzie di *rating* osservano e giudicano il nostro operato. Ora, invece, i recenti segnali provenienti dal Fondo monetario internazionale e dal commissario Almunia sono senz'altro più incoraggianti.

Detto ciò, non mancano elementi problematici, onorevoli senatori. Il primo è connesso alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia di detraibilità dell'IVA sulle autovetture di servizio. Gli oneri derivanti da tale sentenza saranno particolarmente gravosi per i motivi ormai noti. Nel 2006 avremo un minor gettito di circa 3.700 milioni e

13.400 milioni di maggiori oneri per il pagamento degli arretrati relativi al 2003-2005.

Non nascondiamo l'impatto di tali impegni sopravvenuti che, in certa misura, finiscono per ridimensionare il dato positivo del cresciuto gettito erariale. Ma come possiamo non ricordare che le misure contenute in questa sentenza erano state sollecitate dalla stessa Commissione europea sin dal 2005 e che il precedente Governo le ha deliberatamente eluse, rinvian-done i pesanti oneri a partire da questo esercizio finanziario?

Alla luce del quadro economico-finanziario, come aggiornato dalla Nota al nostro esame, al centro delle preoccupazioni dell'Ulivo rimangono due dati: il debito pubblico e le dinamiche strutturali della spesa primaria corrente, cresciuta senza alcun controllo durante la scorsa legislatura. È su tali elementi che rimane altissima la vigilanza delle autorità europee, dei mercati internazionali e della nostra maggioranza.

Il nostro Paese ha alle spalle un intero lustro caratterizzato da una crescita economica inferiore all'1 per cento, quasi come Grecia e Portogallo, la più bassa. Degli ultimi tre anni due sono stati caratterizzati da una crescita zero del prodotto interno lordo. C'eravate voi al Governo, non noi.

Il rapporto *deficit*-prodotto interno lordo è oggi al 4,6 per cento e deve rientrare al 2,8 per cento. L'avanzo primario è sostanzialmente scomparso, mentre nel 2005 risultava del 5,5 per cento. Negli ultimi tre anni il debito pubblico si è nuovamente impennato dopo una fase di progressiva, sia pur lenta, ma costante diminuzione cui l'avevano condotto i Governi di centro-sinistra: con il risultato che ora più della metà di ciò che entra nelle casse dello Stato è già ipotecato per coprire i debiti pregressi.

Questi sono numeri, colleghi senatori, di cui il Governo Prodi è stato costretto a prendere atto: numeri difficili da smentire. A voi, colleghi della destra, resta la facoltà di avvalervi del diritto di continuare a fingere di non vedere e di non voler capire, se è così che pensate di fare l'interesse del Paese.

Il percorso inaugurato lo scorso luglio, con il DPEF è incentrato su tre obiettivi: crescita economica, risanamento, equità.

Senza questi obiettivi, è l'intero ciclo di sviluppo del Paese che non potrà ripartire.

È per questo, signori colleghi, signor Presidente, che l'Ulivo esprime un fermo e convinto sostegno al Documento oggi in esame perché anche noi, come insegna Kant, dobbiamo avere l'ambizione di cambiare le cose. Non possiamo e non vogliamo permetterci il lusso di trasmettere la paura del nuovo. Questa maggioranza è determinata a scrivere una bella pagina della nostra storia. E ci riuscirà, perché ha piena di fiducia nelle energie del nostro Paese! (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione delle proposte di risoluzione relative alla Nota di aggiornamento sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pub-

blica per gli anni 2007-2011. Sono state presentate tre proposte di risoluzione.

A norma di Regolamento, passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Morgando, Tecce, Ripamonti, Rubinato e Barbato, che, qualora fosse approvata, precluderebbe le proposte di risoluzione nn. 1 e 2.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Morgando, Tecce, Ripamonti, Rubinato e Barbato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	291
Senatori votanti	290
Maggioranza	146
Favorevoli	152
Contrari	138

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 2.
L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

Sulla scomparsa di Nicola Matteucci

STERPA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA (*FI*). Ieri il collega Quagliariello ha ricordato in quest'Aula Nicola Matteucci; vorrei permettermi di ricordarlo anch'io, che ho avuto l'onore di conoscerlo. Rammento una lettera che mi inviò anni fa e ciò mi impone di ricordarlo, sia pure rapidamente.

Matteucci è stato docente all'Università di Bologna, fondatore tra i fondatori, ma si può dire il fondatore de «Il Mulino», che nacque a casa sua.

I suoi discepoli oggi sono molti, ad esempio Galli Della Loggia e Panebianco. È un uomo che ci ha lasciato testi che sono veramente classici del liberalismo; è stato collaboratore in un dizionario della politica persino con Bobbio da cui, ovviamente, divergeva dal punto di vista del pensiero. L'anno scorso è uscito un suo saggio sul liberalismo che è davvero un testo da leggere e conservare.

Era un liberale schietto; ha avuto una vita, soprattutto in età giovanile, piuttosto difficile. Il padre, come è ricordato oggi su «la Repubblica», fu vittima di una vendetta di classe nel 1945. Era un liberale davvero schietto che ci lascia esempi da seguire. Voglio ricordarlo qui senza dire molte parole, richiamandomi al testo del discorso che ha pronunciato ieri il senatore Quagliariello.

PRESIDENTE. Senatore Sterpa, la pregherei di concludere.

STERPA (*FI*). Ho finito, signor Presidente. A me interessava soltanto lasciare questo ricordo agli atti parlamentari. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e del senatore Fisichella*).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che nella seduta dell'11 ottobre 2006 ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Piemonte: Alfonzi, Benvenuto, Calderoli, Davico, Eufemi, Fluttero, Ghigo, Malan, Martinat, Menardi, Morgando, Negri, Piccioni, Rame, Tibaldi, Scarabosio, Stanca, Turco, Vegas, Verneti e Zanolletti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Comunico, inoltre, che la Conferenza dei Capigruppo ha disposto, ai sensi dell'articolo 55, comma 5, del Regolamento, l'organizzazione della discussione del disegno di legge n. 953. I tempi assegnati sono stati comunicati ai Gruppi parlamentari.

Discussione del disegno di legge:

(953) Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA (ore 10,23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 953.

Ha facoltà di parlare il presidente della 6ª Commissione permanente, senatore Benvenuto, per riferire sui lavori della Commissione.

BENVENUTO (*Ulivo*). Signor Presidente, in qualità di Presidente della Commissione finanze e tesoro, riferisco sui lavori della stessa in ordine al disegno di legge n. 953.

La Commissione finanze e tesoro ha esaminato in tre sedute il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 258 del 2006, svolgendo un approfondito dibattito sui contenuti del provvedimento, anche in relazione alle proposte di modifica predisposte dalla relatrice, senatrice Thaler. Il valore tecnico dell'analisi compiuta, tuttavia, non ha consentito di superare una logica di contrapposizione tra i due schieramenti politici di maggioranza e di opposizione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Se non intendono ascoltare l'intervento del presidente Benvenuto, pregherei veramente i colleghi, per una questione di elementare cortesia che si dovrebbe verso chi parla, di uscire dall'Aula e consentire a chi parla e a chi resta in Aula di svolgere il proprio lavoro in modo adeguato.

BENVENUTO (*Ulivo*). Proseguo, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, non prosegua, senatore Benvenuto, finché non ci saranno condizioni accettabili di intervento. Prego i colleghi dalla parte sinistra e anche da destra di lasciare l'Aula se non intendono ascoltare e di proseguire fuori le loro conversazioni. Non è possibile continuare a lavorare in questo modo.

Proseguo pure, senatore Benvenuto.

BENVENUTO (*Ulivo*). In ragione di tale atteggiamento, stante la parità numerica dei componenti dalla Commissione finanze e tesoro, tutti gli emendamenti presentati sono stati respinti e non è stato conferito il mandato alla relatrice di riferire favorevolmente in Assemblea.

Auspico, signor Presidente, che l'Aula possa consentire di riprendere il filo della discussione, anche apportando alcune modifiche migliorative, in accordo con la relatrice e il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della comunicazione del Presidente della Commissione finanze e tesoro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*Ulivo*). Signor Presidente, come già evidenziato nella relazione all'Aula del Presidente della 6ª Commissione, senatore Giorgio Benvenuto, oggetto della conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, è l'attuazione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 14 settembre 2006 nella causa C-228/05.

Il tema concerne la compatibilità della normativa italiana, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 («Istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto»), con il paragrafo 7 dell'articolo 17 della direttiva 77/388/CEE. La Corte di giustizia prevede infatti che tutti gli Stati membri siano tenuti a conformarsi alla VI direttiva. Infatti, nel caso in cui un'esclusione dal regime delle detrazioni non sia stata stabilita in conformità all'articolo 17, n. 7, le autorità tributarie nazionali non possono opporre a un soggetto passivo una disposizione che deroga al principio del dritto alla detrazione dell'IVA, enunciato, appunto, dall'articolo 17, n. 1, della stessa direttiva.

La decisione della Corte di giustizia delle Comunità europee ha dichiarato pertanto l'incompatibilità con i principi comunitari relativi alla detrazione dell'IVA della limitazione al diritto alla detrazione stabilita dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Per effetto, quindi, di questa decisione, l'IVA sostenuta sulla spesa in questione è detraibile quando ne sussistano i requisiti dell'inerenza della spesa a operazioni imponibili relative al precipuo esercizio dell'attività d'impresa. Questo è il quadro di riferimento al quale il decreto si propone di dare risposta. (*Brusio*).

PRESIDENTE La prego di interrompere il suo intervento, senatore Pegorer, per dare modo ai suoi colleghi di lasciare l'Aula.

PEGORER (*Ulivo*). Dicevo, Presidente...

PRESIDENTE. Aspetti un attimo, non le ho ancora restituito la parola.

Ora può riprendere senatore Pegorer.

PEGORER (*Ulivo*). In questo quadro, risulta utile evidenziare il fatto che il provvedimento in esame si propone in ogni caso di richiamare il principio stabilito dall'articolo 19, comma 1, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 633, secondo il quale, appunto, il diritto alla detrazione spetta al soggetto passivo soltanto quando si verificano le fattispecie di beni, servizi importati o acquistati nell'esercizio dell'impresa, arte o professione.

Va peraltro fatto rilevare all'Assemblea che la Corte di giustizia ha contestato allo Stato italiano la violazione dell'obbligo procedurale, previsto dalla direttiva CEE in materia di imposta sul valore aggiunto, concernente la consultazione dell'apposito Comitato nei casi in cui si intenda adottare una misura nazionale che deroghi al regime generale delle detrazioni dell'IVA.

Ancora, sempre con riferimento alla predetta sentenza, corre l'obbligo ricordare che la norma censurata in sede comunitaria è stata introdotta nella legislazione italiana nel 1979 come misura permanente e solo dal 1980 è stato fissato un limite temporale di efficacia, sistematicamente prorogato.

In questo quadro, quindi, al di là del merito della decisione della Corte di giustizia, risulta significativo il fatto – voglio sottolinearlo all'Aula – che lo Stato italiano nella XIV legislatura, a mio parere, in violazione degli obblighi comunitari, non abbia concordato la misura e le condizioni della proroga del regime di indetraibilità.

Con il provvedimento oggi in esame il Governo si è quindi proposto – a mio avviso – di dare attuazione alla più volte citata sentenza, mostrando, nello stesso dibattito che si è svolto in Commissione, particolare attenzione alle sollecitazioni, osservazioni e proposte formulate dalla stessa opposizione.

Su questo versante si sono posizionate le stesse forze di maggioranza, proponendo, con riferimento al testo originario del decreto-legge, sicura attenzione verso le esigenze dei contribuenti e la necessità di non assegnare carattere decadenziale ai termini per la presentazione della eventuale domanda di rimborso.

In questa logica si è mosso e si muove l'emendamento presentato in Commissione dalla senatrice Thaler e ora all'attenzione dell'Aula e del nostro dibattito. L'emendamento, infatti, si propone di raccogliere alcuni punti qualificanti della discussione che si è svolta fra i commissari e la stessa disponibilità dimostrata dal Governo per un termine di equilibrio da fissare fra le esigenze dei contribuenti e l'attenzione ed il pieno rispetto delle istanze dell'Unione Europea.

Ritengo, quindi, che la stessa discussione che stiamo svolgendo possa proporsi l'obiettivo di addivenire ad una valutazione concorde, tenuto conto in particolare del fatto che l'emendamento proposto dalla senatrice Thaler, peraltro condiviso dallo stesso rappresentante del Governo in Commissione, risulta migliorativo del testo del decreto, laddove prevede la facoltà per il contribuente di scegliere tra la richiesta di un rimborso forfetario, secondo un regolamento attuativo che tenga conto dell'utilizzo della detraibilità dell'IVA differenziata per settori di attività, in accordo con l'Unione Europea, e la possibilità di un rimborso integrale di quanto eventualmente indebitamente versato. A ciò si accompagna il fatto che il termine per la presentazione dell'istanza, come detto, non ha più natura decadenziale e viene spostato al 15 aprile 2007, dando così modo ai contribuenti di valutare quale sistema scegliere.

Vi sono quindi – a mio avviso – le condizioni per addivenire ad un soluzione condivisa, tenendo conto, inoltre, del fatto che il decreto-legge correlato alla manovra finanziaria per il 2007 contempla una disposizione che modifica il regime ai fini IRPEF e IRAP dell’IVA detraibile, a partire dall’anno di imposta 2007, mentre per il pregresso intervengono le norme che l’Aula è chiamata a discutere e ad approvare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, intendo innanzitutto manifestare preliminarmente la nostra netta contrarietà al decreto-legge in esame, in quanto le disposizioni da esso recate, contrariamente alle finalità enunciate dal Governo, di dare seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea, definiscono modalità e condizioni a dir poco subdole ed impossibili per ottenere il rimborso dell’IVA indebitamente pagata ed avranno un effetto assolutamente penalizzante per i contribuenti italiani interessati dalla norma.

Al di là dell’incertezza circa la quantificazione del rimborso che i contribuenti dovranno richiedere, è evidente che l’esclusione dell’utilizzo della compensazione e della detrazione spettante confligge con la disciplina comunitaria. Pertanto, questo decreto dovrà essere ricordato, nel caso in cui lo approverete, e considerato come un raggirio del Governo ai danni delle categorie interessate.

Bene ha detto il collega Pegorer, effettuando una disamina sotto l’aspetto della normativa comunitaria, che questo provvedimento è assolutamente in contrasto, come rimborso, con quanto stabilito con sentenza dell’11 maggio 2006 dalla Corte di giustizia.

Infatti, proprio in relazione alla concessione governativa e ai rimborsi per l’iscrizione nel Registro delle imprese la Corte di giustizia condanna tutte le restituzioni che subordinano il tributo dichiarato incompatibile con il diritto comunitario da una sentenza della Corte (incompatibilità dunque espressamente dichiarata) ad una norma di rimborso sfavorevole alle parti interessate.

In tal modo, secondo i giudici comunitari, verrebbe eluso, secondo la normativa della Corte di giustizia, tutto ciò che è stato elaborato e già determinato con varie sentenze precedenti dalla Corte di giustizia, anche in ambito giurisprudenziale, in tema di restituzione di tributi percepiti dagli Stati membri e quindi dagli stessi interessati.

Signor Presidente, è importante che tutti i colleghi e l’opinione pubblica sappiano che il Governo ha emanato il decreto-legge oggi in esame il 15 settembre, cioè il giorno dopo la decisione della Corte di giustizia, che ha deliberato il 14 settembre. Dobbiamo quindi evidenziare la diligenza del Governo nel provvedere alla esecuzione della sentenza. Perché lo ha fatto? Lo ha fatto soltanto per raggirare decine, centinaia di migliaia di appartenenti a categorie che non verranno mai soddisfatti nei loro interessi per tutto ciò che hanno indebitamente pagato dal 2003 ad oggi.

Non abbiamo visto – ed è importante – nella Nota di aggiornamento al DPEF alcuna variazione che prevedesse una aggiunta di circa 17 miliardi, per i 3,5 miliardi di mancato tributo del 2007 e per i 13,4 miliardi di tributi da rimborsare a chi li ha indebitamente pagati. Come è possibile oggi approvare un decreto-legge senza la relativa copertura, che rappresenta più della metà della manovra finanziaria?

Credo davvero che in quest'Aula stiate compiendo un vero e proprio raggio, con una norma che assolutamente non deve essere approvata e certamente faremo di tutto perché non lo sia.

In Commissione abbiamo presentato alcuni emendamenti per poter far sì che queste somme venissero rimborsate, ma il Governo è stato sordo a tutte le nostre proposte emendative.

Signori colleghi, credo sia veramente da riprendere in considerazione l'intera materia. Infatti il decreto-legge non potrà essere approvato nel testo originariamente emanato dal Governo. La stessa proposta emendativa presentata e che si vorrebbe ripresentare non è sufficiente, in quanto si deve eliminare dal testo l'esclusione delle procedure di detrazione e compensazione dell'IVA, perché quella previsione renderà il provvedimento in esame ancora una volta incompatibile con le norme comunitarie.

Il Governo sa bene che, escludendo la compensazione tra i tributi da versare e quelli già versati e da incassare dalle parti interessate, la norma sarà ancora attaccata dalla Corte di giustizia, per cui i contribuenti, che dovrebbero incassare tali somme, peraltro ingenti, non le vedranno mai, perché si instaurerà un altro giudizio che durerà anni.

Pertanto, cari colleghi, oggi possiamo dire che se non verrà accolto quantomeno l'emendamento da noi proposto, volto ad eliminare la compensazione dei crediti, questo diverrà veramente un decreto-legge raggio. Ecco il punto importante, non dobbiamo soltanto valutare la data di riferimento del rimborso stesso.

Il nostro Gruppo esprime dunque ancora una volta piena contrarietà al decreto-legge in esame, perché esso – ripeto – costituisce una manovra elusiva da parte del Governo per evitare di rimborsare decine di migliaia di imprese che hanno il diritto di vedersi restituire quanto da loro indebitamente pagato. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Ulivo*). Signor Presidente, è una brutta storia quella alla quale si tenta di porre rimedio. Come è già stato spiegato, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha deliberato affermando l'incompatibilità della disciplina IVA nazionale in materia di detrazione dell'IVA relativa alle auto aziendali con la VI direttiva in materia IVA.

Quando nasce la storia? La direttiva risale niente meno che al 1977 e, nella sua sostanza, la disciplina nazionale su questa materia è invece del 1980. La direttiva stessa consentiva di escludere dal regime di detrazione e dal funzionamento stesso dell'imposta sul valore aggiunto in essa previ-

sto alcune particolari categorie di beni e operazioni in relazione alla situazione congiunturale. L'Italia ha provato addirittura ad affermare che tale esclusione era motivata con cause di tipo congiunturale che risalgono al 1980, cioè da una congiuntura durata oltre un quarto di secolo.

La cosa si fa più imbarazzante quando arriviamo a tempi a noi più vicini, perché, a fronte dell'accendersi della discussione intorno alla francamente evidente incompatibilità della disciplina nazionale con la disciplina comunitaria, il Governo italiano, nel 1990 prima e poi ancora nel 2000, riusciva a farsi dare dal comitato IVA dell'Unione Europea un parere favorevole al mantenimento in vigore dello speciale regime italiano, a condizione che il Governo si impegnasse a rispettare l'impegno a modificare il regime nazionale a partire dal 1° gennaio 2001.

Nel frattempo, sono passati sei anni e in questo periodo per un anno ha governato il centro-sinistra e per cinque anni ha governato il centro-destra; l'Italia non ha mantenuto gli impegni e la decisione della Corte a quel punto si faceva probabilmente scontata.

È una lunga storia di inadempienze e anche di leggerezza del Governo italiano nel suo complesso (ripeto, la storia parte dal 1980) nel confrontarsi con le regole del mercato comune.

Tuttavia, c'è una parte più imbarazzante sulla quale vorrei richiamare l'attenzione in questa Aula. La sentenza con la quale la Corte di giustizia ha affermato l'incompatibilità tra la disciplina nazionale sull'IVA e la VI direttiva ribadisce un principio che la Corte ha affermato più volte. La Corte cioè afferma che potrebbe bene, come è stato fatto in passato, limitare gli effetti nel tempo della decisione ove venisse dimostrato che essa possa produrre effetti finanziari rilevanti su uno Stato membro.

Cosa vuol dire? La Corte lo ha fatto più volte, ribadendo, in casi simili, la legittimità delle proprie decisioni. Nel caso in cui accerti che una sentenza può avere gravi effetti finanziari su uno Stato membro, la Corte si riserva il diritto di dire di essere giunta ad una certa interpretazione che, tuttavia (diciamolo brutalmente) vale per il futuro e non per il passato, perché se si consentisse alla stessa, come di norma dovrebbe essere, di produrre effetti anche con riferimento al passato, lo Stato membro potrebbe ricavarne grande danno.

La Corte, pur ribadendo questo principio, afferma però di non voler applicare una limitazione degli effetti temporali della decisione a questo caso specifico, perché – cito letteralmente la decisione della Corte, al punto 76 – «il Governo italiano non è riuscito a dimostrare l'affidabilità del calcolo in base al quale esso ha sostenuto dinanzi alla Corte che la presente sentenza rischierebbe, qualora i suoi effetti non fossero limitati nel tempo, di comportare conseguenze finanziarie rilevanti.»

La Corte, cioè, afferma che era pronta a limitare gli effetti temporali della sentenza, ma poiché il Governo italiano non è stato in grado di dimostrare che le conseguenze della retroattività sarebbero state gravi, non ricorre a tale limitazione e consente, quindi, che la sentenza produca i suoi effetti anche con riferimento al passato.

Il punto 76 produce un danno per il contribuente italiano di circa 13,4 miliardi di euro, come ha da ultimo dichiarato il Governo con la Nota di aggiornamento al DPEF, cioè 27.000 miliardi di vecchie lire: circa un punto di PIL. Questa è una delle sentenze che producono effetti finanziari maggiori nella storia della Corte di giustizia. La Corte afferma di non aver acconsentito alla richiesta di limitare gli effetti temporali perché il Governo italiano non ha prodotto informazioni affidabili, in grado di dimostrare la rilevanza di tali effetti.

La nostra opinione è che l'atto con il quale il Governo dà esecuzione alla sentenza sia un atto dovuto. Questo decreto va approvato, non vi è alternativa. Crediamo però che, insieme a questo atto dovuto, il Governo debba porne in essere un altro, per accertare in quale momento e per quali cause il Governo italiano *pro tempore* (si tratta del Governo precedente, ma vi è una logica di continuità nelle istituzioni), non presentando conti affidabili alla Corte, ha consentito che si producesse un danno per l'erario, e quindi per il contribuente italiano, di 27.000 miliardi di vecchie lire. Il danno può essere stato determinato da negligenza o incapacità nella difesa, o da negligenza o incapacità in capo a coloro che avrebbero dovuto fornire a chi rappresentava l'Italia davanti alla Corte gli elementi di fatto necessari.

Francamente, non riesco a immaginare un imprenditore privato che di fronte al rischio di una sentenza che poteva produrre per esso un danno di 27.000 miliardi di vecchie lire si fosse affidato ad un solo difensore. Di fronte al rischio di 27.000 miliardi di vecchie lire di danno per effetto della sentenza, sarebbe stato ragionevole far ricorso ai migliori studi legali del mondo.

Riteniamo che, oltre ad approvare il decreto-legge, con il quale – ripeto – si dà attuazione alla sentenza e si garantiscono ai cittadini italiani diritti che essi hanno in virtù della sentenza medesima, sia necessario e doveroso da parte del Governo procedere ad una formale indagine amministrativa, per verificare in capo a chi si debba collocare la responsabilità di quanto la Corte afferma solennemente nella sua sentenza.

Non è immaginabile che i contribuenti italiani subiscano un danno di 27.000 miliardi di vecchie lire (un punto di PIL: per capirci, circa l'entità complessiva della manovra finanziaria netta, ovviamente quella rilevante, relativa alla correzione dei conti pubblici, che discuteremo in queste Aule nei prossimi mesi) e non si accertino le responsabilità eventuali, relative ad inadeguatezza, incompetenza, insufficienza e negligenza.

Pertanto, nel ribadire il nostro sostegno al decreto all'attenzione del Senato, chiediamo e continueremo a chiedere al Governo di avviare una formale indagine amministrativa per accertare la responsabilità che ha prodotto questo danno. Se il Governo non dovesse procedere, il Parlamento ha a sua volta gli strumenti per indagare e noi proporremo che quegli strumenti vengano attivati. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com, RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, stiamo discutendo di un decreto emanato in conseguenza ad una opportuna decisione della Corte di giustizia delle Comunità europee, che ha dichiarato l'incompatibilità delle norme italiane in merito alla indetraibilità dell'IVA per gli autoveicoli, per i servizi e per i mezzi di consumo relativi a questi strumenti.

Al di là della incertezza circa la quantificazione del rimborso che i contribuenti potranno e dovranno richiedere, è evidente che il principio fondamentale che soggiace alla necessità di fornire compiuta risposta alla sentenza dell'Unione Europea, e quindi di vedere soddisfatte le esigenze dei contribuenti italiani, non è attuato.

Non viene data esatta applicazione a questo principio fondamentale, in particolar modo, per quanto prevede questo decreto, con l'esclusione dell'utilizzo della compensazione e della detrazione spettante al contribuente. Tale impedimento confligge con la disciplina comunitaria. Noi potremmo anche, come abbiamo fatto in Commissione finanze, esaminare brevemente i due commi dell'articolo uno che compongono e sostanziano il decreto.

Potremmo in questo caso informarci della fondatezza delle mie premesse, cioè del fatto che questo decreto poco e male dà risposta alle opportune e giuste aspettative del contribuente. Il comma uno è una somma di indeterminatezza e di approssimazione. Si pensi all'invio delle domande di rimborso in via telematica, le cui difficoltà sono già state evidenziate e discusse sin dall'esame del decreto Bersani-Visco: la data del 15 dicembre per la presentazione delle domande, data oltre la quale addirittura vi è la pena di decadenza, è ulteriormente insufficiente in quanto contraria ai termini dello Statuto del contribuente.

Il rimborso in via telematica rappresenta l'introduzione, opportuna in linea di principio ma assai complessa nella contabilizzazione, della ponderazione dell'insieme dei benefici, la detrazione IVA, e costi, cioè la conseguente imponibilità ordinaria fiscale relativa ai minori ammortamenti. Questa stessa norma lascia spazio a problematiche contabili non indifferenti. Il comma uno è assai poco determinato e poco chiaro.

Il comma due, come ho anticipato poco fa, in assoluta violazione delle normative comunitarie in tema di imposta sul valore aggiunto, preclude l'utilizzo delle generali procedure di detrazione e compensazione dell'IVA disciplinate dalla legge n. 633 del 1972 che costituisce questo tipo d'imposta.

Per essere breve, e nonostante i ragguardevoli paletti introdotti in questo decreto, comunque l'erario dovrà restituire somme ragguardevoli al contribuente: poco fa era citato questo problema. I dati di aggiornamento al DPEF, e questo aspetto è stato valutato anche in questa sede, mostrano che dovremo scontare un minor gettito di 3.700 milioni di

euro per il 2006 e maggiori oneri, pari a 13.400 milioni di euro, per il pagamento degli arretrati per gli anni 2003, 2004 e 2005.

Sembra che tutto si concluda con un ostruzionismo da parte di un decreto, e quindi della maggioranza e del Governo, ai diritti dei contribuenti. Invece, credo sia opportuno in questa sede, anche se il provvedimento è depositato alla Camera dei deputati e vista la consueta, e a questo punto dimostrata e rinnovata, rapacità fiscale dell'inquilino del Ministero delle entrate che intervenga, e naturalmente per l'argomento in discussione con efficacia retroattiva a tutto l'anno in corso, un altro decreto, il n. 262 del 3 ottobre 2006, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria per il quale proprio in questi giorni e in queste settimane dovrebbero essere scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti alla Camera.

Questo decreto modifica una serie di regole non tanto relative alla detraibilità dell'IVA ma ad essa conseguenti in quanto modifica la possibilità di attribuzione dei valori, ai fini della contabilità, della autovettura data in uso ai dipendenti. Si tratta di una serie di norme che va nella direzione di compensare il minor gettito IVA; con il decreto oggi in discussione al Senato si deve dare, ovviamente e obbligatoriamente, una risposta positiva alla sentenza dell'Unione Europea.

Volendo riassumere anche in questo caso, perché tra discussione generale e dichiarazioni di voto la Lega Nord ha solo venti minuti a disposizione e dunque è difficile entrare in maniera più specifica nel merito, per curiosità e per giusta informazione dell'Aula, vorrei leggere la relazione tecnica al provvedimento depositato alla Camera dei deputati, ai commi 25 e 26 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 262 in discussione alla Camera dei deputati.

Ecco il preambolo introduttivo della relazione tecnica: «La presente relazione intende stimare l'effetto a regime sul gettito delle nuove disposizioni che ai fini delle imposte sul reddito decorrono dal 1° gennaio 2006.

Nel primo paragrafo viene stimata la perdita di gettito a regime della detraibilità IVA conseguente alla Sentenza della Corte di Giustizia del 14 settembre 2006. Nel secondo paragrafo viene stimato l'effetto di compensazione a regime della nuova norma».

Tutti i discorsi che facciamo sulle responsabilità politiche di chi non ha detto che la sentenza della Commissione di giustizia europea avrebbe avuto grandi rilievi ed incidenze sulla finanza pubblica italiana, sono discorsi solamente di merito, strumentali, sono stati fatti tanto dal presidente della Commissione bilancio, il collega Morando, ma anche oggi poco fa dal senatore D'Amico, perché nella sostanza si crea una risposta altrettanto costosa, naturalmente per le casse dei contribuenti, togliendo con la mano sinistra quello che si deve dare oggi con la mano destra.

Chi parla di grave danno finanziario al bilancio pubblico italiano ha ragione: parliamo di cifre molto rilevanti (15 o 20 miliardi di euro) però, signori miei, queste sono somme che sono state evidentemente sottratte in maniera arbitraria dall'erario italiano ai contribuenti, cioè agli imprendi-

tori, a quelli che sono il motore della nostra economia. (*Applausi del senatore Polledri*).

Forse, allora, prima di chiedere al Governo di fare un'indagine sulle responsabilità della mancata ottimale difesa degli interessi pubblici italiani (italiani nel senso dell'erario, nel senso dello Stato), forse bisognerebbe pensare chi mai ha difeso gli interessi del contribuente; in questo caso vi è l'ulteriore dimostrazione che gli interessi del contribuente non sono mai difesi, perché, come ho dimostrato e spiegato, con un decreto si toglie quello che si dà con l'altro. Si svela allora quest'arcano: in barba alle disposizioni della Corte di giustizia europea c'è questa contromossa.

L'unica giustificazione che trovo a questo comportamento è che non ci sono dei contribuenti, o per lo meno ci sono contribuenti e contribuenti, alcuni sono sudditi contribuenti; se me lo consentite, proporrei la creazione di un neologismo per definirli «sudditribuenti», un neologismo atto ad indicare i contribuenti verso i quali viene prevalentemente esercitata l'azione fiscale tributaria della pubblica amministrazione in senso estensivo, quando si tratta di sostenere il livello del prelievo, e restrittivo quando si tratta di garantire uniformità, chiarezza e certezza delle norme applicate. Non trovo altra giustificazione a questo comportamento.

Naturalmente, rimane il problema del pregresso, so – ne abbiamo discusso in Commissione finanze – che la relatrice in Commissione, la senatrice Thaler Ausserhofer, che poi non ha avuto mandato per riferire all'Aula, ha presentato e ripresentato degli emendamenti in modo di cercare di avvicinare il testo del decreto ad una applicazione più concreta e certa, cosa che invece, come ho detto all'inizio, non avviene oggi. Ritengo comunque – ne discuteremo in sede di esame degli emendamenti – che neanche quell'emendamento dia le risposte di chiarezza e di certezza del diritto tributario che il contribuente penso abbia assolutamente necessità di avere.

Appunto per questo credo che valga la pena di spendere alcune parole sui lavori in Commissione, durante i quali, anche da qualche rappresentante della maggioranza, era venuta la proposta, a fronte di un tema così importante come quello del rimborso dell'IVA ai sensi della sentenza della Corte di giustizia europea, di cercare di ragionare su delle soluzioni comuni che vadano nella direzione di dare davvero queste risposte.

Resta da stabilire se ciò va fatto in Commissione finanze del Senato perché il rapporto numerico maggioranza-opposizione è di 12 a 12 e quindi la Commissione di volta in volta boccia tutti gli emendamenti della maggioranza e dell'opposizione e anche il mandato della relatrice a riferire in Aula, mentre alla Camera poi invece, con altri decreti, si fa quello che dicevo prima: un aggravio contributivo in modo da annullare il beneficio della detraibilità dell'IVA.

Se queste sono le condizioni del dialogo e della discussione per dare delle norme, in termini fiscali, che siano eque – questa parola la sentiremo anche in discussione del disegno di legge finanziaria, l'abbiamo già letta sui giornali tante volte – penso non siano condizioni opportune.

Se voglio mandare un messaggio alla maggioranza, a questo punto voglio farlo in senso positivo e propositivo. Se è impossibile, per quanto riguarda voi e per quanto riguarda noi, aderire a qualche proposta che giunga dall'una o dall'altra parte, visti gli anni luce che ci separano su temi come quello oggetto del dibattito odierno, perché non vi confrontate con le categorie economiche interessate, quando assumete decisioni di particolare rilevanza, come quelle dei due decreti che ho delineato in questa sede?

Allora, se all'interno di quest'Aula e della nostra Commissione non ci sono le condizioni politiche – penso di averlo ben ampiamente giustificato – ci sia almeno la dignità, per evitare di distruggere o di mettere in grave difficoltà il bilancio pubblico, di ragionare con le categorie interessate sui problemi concreti presenti sul tappeto.

Dovreste avere l'onestà di intenti di ragionare con loro delle date, delle scadenze e dei termini di rimborso, delle compensazioni, naturalmente che dovrebbero essere frutto di una opportuna concertazione. Ma neanche questo è fatto, però dimenticavo – l'ho detto poco fa – che se questo è espresso come linea di principio, forse non è un diritto di cui godono i «sudditribuenti» italiani che sono quelli che devono solo pagare e non hanno grandi diritti ai tavoli di trattativa.

Essendo rimasto poco tempo e volendo per riservarmi qualche minuto in sede di dichiarazione di voto, vorrei brevemente osservare che gli emendamenti che abbiamo presentato a questo decreto-legge come Gruppo Lega Nord Padania, a diverso titolo, sono volti ovviamente a migliorare il decreto. In linea di principio, siamo assolutamente favorevoli alla restituzione, ovviamente cadenzata nel tempo, di ciò che mi permetto di definire il «maltolto» che in tanti anni l'erario italiano ha sottratto a danno del contribuente, imprenditore o professionista.

Ebbene, i nostri emendamenti vanno in questa direzione. Se questa è la volontà comune dell'Assemblea, senza alzare barricate, cercando colpe che non stanno né a destra né a sinistra ma nella connotazione strutturale della finanza pubblica italiana che interpreta le questioni e gli aspetti normativi a senso unico, credo si possano fare delle valutazioni comuni, soprattutto nel momento in cui si vuole attribuire pari dignità alle esigenze del bilancio pubblico e a quelle dei contribuenti.

Mi auguro che l'Assemblea, sotto questo profilo, sappia discutere e approvare emendamenti validi e proficui; mi auguro che ci renda conto che la filosofia fiscale che sottende sia questo provvedimento che l'altro in discussione alla Camera non mette sullo stesso piano le esigenze del bilancio, della finanza pubblica e quelle dei contribuenti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge che viene presentato in Aula senza il mandato al relatore dimostra la debolezza di una maggioranza che non riesce neppure ad assolvere a questo

compito. Nonostante queste condizioni di difficoltà, la stessa maggioranza si è arroccata nella difesa di un decreto francamente indifendibile.

Il senatore D'Amico ha poi introdotto un ulteriore elemento come il comportamento del Governo italiano nell'azione di difesa; certamente questa è una posizione non condivisibile, anche perché quelle stesse argomentazioni avrebbe potuto dirle, esplicitarle direttamente in Commissione, chiedendo al Ministro dell'economia e delle finanze o al vice ministro Visco di venire a riferire su questa questione o anche al Ministro per le politiche comunitarie. Avremmo avuto tutte le notizie e le informazioni necessarie.

Questo non è stato fatto, evidentemente soltanto per introdurre un elemento di polemica che non ha ragione di esistere.

Questo decreto è la prevedibile, onerosa conseguenza di atti normativi nazionali in materia di IVA adottati nel tempo, in totale contrasto con i principi comunitari. Alla chiara pronunzia della Corte di giustizia relativa alla detraibilità dell'IVA per acquisti di autoveicoli nella sussistenza dell'inerenza della spesa e della afferenza all'esercizio dell'attività di impresa, il Governo ha risposto con un decreto confuso, vago, opaco nelle modalità applicative, teso ad evitare ogni obbligo, così come ha fatto introducendo norme nel decreto-legge n. 262 che vanificano, appunto, la sentenza europea.

Non è questa la sede per individuare responsabilità risalenti nel tempo, ma che apparivano chiaramente in contrasto con inequivocabili principi comunitari, adottati proprio per evitare che un'imposta come l'IVA possa costituire un mezzo che alteri la parità degli operatori economici nell'Unione Europea.

Il primo problema che abbiamo di fronte è quello della copertura del decreto. Nella relazione di accompagnamento viene detto esplicitamente che il provvedimento non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Come può avvenire tutto questo, come si può dare esecuzione ad una sentenza senza i relativi oneri? Siamo invece in presenza di sentenze internazionali che vanno equiparate a sentenze interne onerose e, quindi, per l'obbligo di compensazione rispetto alla contabilità nazionale. Le previsioni, dunque, non sono corrette, poi, perché le disposizioni avrebbero dovuto essere abrogate. Conseguentemente, i soggetti di imposta IVA potranno portare in detrazione l'imposta pagata in via di rivalsa sugli acquisti delle autovetture.

Questione fondamentale è la necessità di abrogare l'articolo 19-*bis*, comma 1, lettere *c*) e *d*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, che il Governo si è ben guardato dall'abrogare. Secondo i generali principi costituzionali, sembra poi corretto, trattandosi di un indebito oggettivo, che debba farsi ricorso alla prescrizione ordinaria. Questo invece non accade, perché il Sottosegretario si è arroccato nella possibilità di detrazione dal periodo di imposta 2003.

Voglio aggiungere ancora che la giustizia europea non ha accolto le motivazioni italiane sul danno grave per l'erario, soprattutto perché non

era una misura temporanea o congiunturale, ma di adattamento strutturale del sistema non giustificabile.

C'è un'altra perla in questo decreto: viene introdotta una procedura speciale che preclude l'utilizzo delle generali procedure di detrazione e compensazione disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633, e rappresenta un altro grave limite alla detrazione riconosciuta dalla Corte di giustizia.

Profili di incompatibilità comunitaria, dunque, presenta anche la modalità prevista per il rimborso perché il principio di equivalenza, il principio di conservazione degli effetti delle pronunce e il principio di effettività con modalità che ne rendano impossibile o eccessivamente gravoso l'esercizio del diritto vengono di fatto preclusi.

Va aggiunto che fissare il termine per il rimborso al 15 dicembre (prevedendo per l'approvazione dello specifico modello un termine di quarantacinque giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate) rappresenta un ulteriore grave limite che viola lo Statuto del contribuente.

Questo decreto non è altro che nebbia che piomba sulle imprese, impedendo qualsiasi navigazione certa, e che pone problemi seri rispetto alla certezza dei bilanci delle imprese.

Signor Presidente, dobbiamo dare atto, al presidente Manzella e alla Commissione Politiche dell'Unione Europea, di aver predisposto un parere che possa e debba essere tenuto in debita considerazione.

Il Gruppo UDC, attraverso specifici emendamenti, ha operato in senso costruttivo, guardando prioritariamente a dare concreta esecutività alla pronuncia europea e a creare migliori condizioni per i contribuenti in termini di recupero delle somme non dovute all'erario.

Per queste ragioni riteniamo si debba intervenire sul corpo del decreto-legge. Occorre necessariamente prevedere l'allungamento dei tempi di scadenza delle domande, troppo ravvicinati e inadeguati rispetto ai principi dello Statuto del contribuente tante volte richiamati e sempre disattesi e prevedere altresì le compensazioni fiscali, giacché la procedura speciale preclude l'utilizzo della generale procedura di detrazione e di compensazione, rappresentando un ulteriore grave limite.

Bisogna consentire, inoltre, la presentazione delle domande nelle diverse forme e, dunque, non soltanto in via telematica, rendendo valide anche quelle presentate nei termini e consentendo eventuali integrazioni documentali senza pregiudicare la validità delle stesse.

Occorre fissare poi una data certa entro la quale erogare i rimborsi, evitando che chi abbia fatto ricorso al condono – ma questo l'ha chiarito anche il Sottosegretario – o a sanatorie fiscali possa beneficiare del rimborso. A tal proposito, mi preme sottolineare che il Governo precedente non ha fatto un condono ogni anno perché si fa riferimento solo al condono del 2002.

È necessario, infine, chiarire che l'esercizio della detrazione ammessa prima della vigenza del decreto possa determinare situazioni di illiceità.

Questo provvedimento, signor Presidente, appare di corto respiro, opaco nella sostanza, confuso nelle modalità applicative. Esso costituisce una falsa soluzione che dimostra la reale volontà del Governo, anche attraverso il decreto-legge n. 262, di non dare corso alla sentenza europea; ciò è confermato dalla mancata abrogazione, in premessa, delle norme oggetto della censura comunitaria, accrescere vedo così l'indeterminatezza degli obiettivi dell'Esecutivo.

Sono evidenti i rischi di tale intervento: quello, innanzitutto, di incorrere in una nuova censura da parte delle autorità comunitarie per violazione del principio di effettività delle pronunzie. Ciò rappresenterebbe una scelta grave e una lesione dei diritti dei contribuenti italiani. Sarebbero inevitabili nuovi ricorsi, nuove sentenze, nuove infrazioni, nuove pronunce e nuove condanne.

Una questione di particolare delicatezza concerne la determinazione del periodo di imposta a partire dal quale può essere richiesto il rimborso dell'IVA indebitamente versato. Credo che occorrerebbe applicare il termine di decorrenza della prescrizione ordinaria e quindi fare riferimento ai pagamenti effettuati dal 1996 e non dal 2003. Credo però che tale sistema finirebbe con l'aprire una voragine nei conti dello Stato. Pertanto, non mi resta che porre questo tema all'attenzione dell'Assemblea del Senato. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, se non fossimo in presenza di una sentenza della Corte di giustizia e quindi avessimo la possibilità di discutere nel merito della materia, con piena facoltà di determinazione, la nostra posizione sarebbe estremamente netta.

La pretesa riconosciuta dalla Corte di giustizia europea che lo Stato italiano riconosca il diritto al rimborso dell'IVA per l'acquisto di veicoli non afferenti l'attività produttiva dell'impresa da parte nostra non troverebbe alcun sostegno.

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 11,15)

(*Segue BONADONNA*). Perché di questo si tratta, non di una discussione generica sul diritto dei contribuenti ad ottenere tempestivamente il rimborso di quanto eventualmente pagato per tributi. Peraltro, se di questo si trattasse, credo che tutti avremmo la preoccupazione di far sì che questo rimborso avvenisse nei tempi più rapidi, nelle modalità più accelerate possibili; cosa che sembra nella preoccupazione dei colleghi dell'opposizione che hanno parlato fino ad ora, magari dimenticando il fatto che solita-

mente il normale cittadino, che si è trovato a versare qualche euro o qualche migliaia di euro in più al fisco, deve poi aspettare tempi biblici per la restituzione.

In questo caso vi è questa enorme preoccupazione affinché la restituzione avvenga nei tempi più rapidi possibili. Si parla addirittura di maltolto. Mi chiedo se può essere considerato maltolto da parte dello Stato a danno dei cittadini l'IVA che lo Stato ha incassato per l'acquisto da parte delle imprese di autoveicoli e per le spese di esercizio di questi autoveicoli, che non hanno afferenza con le attività che l'impresa svolge.

Sostanzialmente, e per dirla brutalmente, vi è la pretesa, riconosciuta dalla Corte di giustizia, che l'IVA che le imprese scaricano per acquistare il mezzo di trasporto sportivo o il SUV o il fuoristrada per il rampollo dell'impresa debba essere restituita.

Di questo si tratta: non è in discussione il diritto al rimborso dell'IVA per i camion, per le ruspe, per i veicoli di lavoro. Si tratta di veicoli non riferiti e non afferenti alle attività delle imprese. Se la inquadrriamo in questi termini, credo che il nostro ragionamento dovrebbe essere comune e comunemente rivolto a considerare questa sentenza dalla Corte di giustizia non soltanto un atto cui rivolgerci con l'obbedienza, ma un atto che solleva e sollecita riflessioni.

Peraltro, queste riflessioni non soltanto sono state sollecitate dalla stessa sentenza – lo ha ricordato il collega D'Amico – ma queste riflessioni sono sollecitate da una persistenza di iniziativa della Commissione europea che chiede al Governo italiano di volta in volta di specificare quelle aree che possono essere sottratte alla norma del rimborso dell'IVA; cosa che i Governi che si sono succeduti, magari con tempestività non proprio commendevoli, hanno fatto nel corso degli anni; su cui a partire dal 2001 a oggi, di fronte ad una precisa richiesta, sollecitazione e posizione della Comunità europea che chiede al Governo italiano di specificare, e una volta per tutte, le aree e le fattispecie per cui l'IVA non fosse rimborsabile, il Governo che ha governato nel nostro Paese è stato zitto!

Da questo punto di vista ha ragione il collega D'Amico quando dice: nello stesso momento in cui approviamo questo decreto, il Governo si faccia carico di indagare circa le responsabilità di tanta grave omissione.

In effetti, in questa omissione si configurerebbe davvero un danno erariale consistente, che grava sul disegno di legge finanziaria per 3,4 miliardi di euro e che graverà per altri 13 miliardi e 400 milioni nei prossimi anni. Questo è il punto.

Si parla, come in questi giorni ha fatto anche qualche rappresentante della Confindustria, addirittura di furto a proposito dell'utilizzazione del TFR per investimenti pubblici. Vorrei chiedere se tanto zelo è messo dalla Confindustria nel sostenere una vertenza attivata da un'impresa che aderisce alla stessa, nella consapevolezza che si trattava di una materia così delicata e controversa.

Tale vertenza è giocata semplicemente sull'interpretazione formale della norma, o sulla intempestività o sulla sordità o sulle omissioni e disattenzioni del Governo italiano nel marcare, appunto, questa prerogativa

dello Stato di distinguere tra chi è titolare legittimo del diritto di rimborso dell'IVA e chi non lo è, in ragione di spese che non possono rientrare nella fattispecie di spese finalizzate allo sviluppo delle attività produttive. Di questo si tratta.

Trattandosi di questo, ancorché nella condizione di parità in cui ci troviamo nella Commissione finanze e tesoro (per cui davvero da questo punto di vista c'è il potere d'interdizione reciproca), alla luce di una valutazione di merito e mettendo in primo piano l'interesse collettivo dello Stato e della società italiana rispetto a quello del singolo, mi sarei aspettato che si addivenisse non soltanto all'approvazione del decreto-legge come atto dovuto nei confronti della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, ma anche come adesione a un criterio perfino pedagogico nei confronti dei comportamenti delle imprese a proposito dell'acquisto di questi beni.

Qualche collega in Commissione ha detto che, in fondo, si tratta del riconoscimento che i piccoli imprenditori danno a se stessi e alla propria famiglia: l'acquisto di questi veicoli si può considerare, cioè, come una sorta di *benefit* che ci si riconosce in quanto piccolo imprenditore. Francamente, mi sembra eccessivo che tale *benefit* sia messo a carico del contribuente del nostro Paese.

Quindi, credo che, con questo spirito, la disposizione di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea sia di votare questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 258, di sostenere gli emendamenti che come Gruppo abbiamo appoggiato anche in Commissione e gli ordini del giorno di cui siamo anche cofirmatari.

Ci auguriamo davvero che lo Stato italiano e questo Governo si mettano nella condizione di capire cosa è successo in passato e cosa ha determinato questa situazione e che, peraltro, si mettano strutturalmente nella condizione che quanto è accaduto non si ripeta. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una rapida ricostruzione del provvedimento all'esame di questo ramo del Parlamento va sicuramente fatta.

Non posso che iniziare dal 14 settembre 2006, quando la Corte di giustizia delle Comunità europee, intervenendo in merito alla controversia tra la società Stradasfalti S.r.l. e l'Agenzia delle entrate sulle pretese di rimborso IVA che la società dichiarava di aver indebitamente versato dal 2000 al 2004 per l'acquisto, l'uso e la manutenzione di veicoli da turismo non rientranti nell'oggetto dell'attività propria della società, emetteva una sentenza favorevole alla società, imponendo, in conseguenza, il naturale adeguamento. Seguiva, quindi, il decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, di cui oggi il Governo chiede la conversione con il disegno di legge Atto Senato n. 953.

Così presentato, colleghi, se non si dovessero considerare gli effetti finanziari, il provvedimento al nostro esame sembrerebbe di assoluta e ordinaria amministrazione, una sorta di presa d'atto, al cui interno non potrebbero essere ravvisate responsabilità da parte dell'attuale Esecutivo. Questo Governo è riuscito invece nell'ardua impresa di inanellare una serie impressionante di errori, i cui effetti negativi speriamo non vengano a ricadere nei prossimi mesi sugli incolpevoli contribuenti.

Innanzitutto, come si fa a definire tale provvedimento come atto di esclusiva natura procedimentale che non interviene sulla disciplina sostanziale della detraibilità dell'IVA, non determinando così la presenza di oneri finanziari? Certo, se se ne dà un'interpretazione letterale, è chiaro che il provvedimento si riferisce solo alle procedure e alle modalità di rimborso; ma è qui il vostro gravissimo errore, frutto non so dire se di colpa o di dolo. Il nostro parere è che sarebbe stato assolutamente necessario cogliere la presente opportunità per dar vita a un provvedimento di ampio respiro, capace di affrontare la revisione della normativa IVA, sia al fine di dare certezza ai contribuenti, sia al fine di evitare salti nel buio per i conti pubblici.

Al contrario, voi avete fatto respirare un'aria di incertezza sulla quantificazione del rimborso (ancora oggi non sappiamo – ma, soprattutto, non sapete – a quanto ammonterebbe) facendo alternare cifre, tutte considerevoli, in verità, ma altrettanto considerevolmente distanti tra loro in termini quantitativi. Sono o non sono 15 miliardi di euro? Credo che il Governo debba finalmente dire una parola chiara su questi dati.

Il problema, peraltro, a tale riguardo, è duplice: da un lato, vi è la dimostrazione che l'attuale Esecutivo non è in grado di conoscere e quindi di valutare le varie poste che potrebbero incidere sui conti pubblici; dall'altro, vi è la preoccupazione sul tipo di copertura che intende dare al provvedimento in esame che, sulla base dei primi segnali, non potranno che abbattersi sui soggetti più deboli.

A tal riguardo, quando chiedevamo di discutere congiuntamente della parte del decreto fiscale dov'è prevista la compensazione e la copertura di questo provvedimento, non lo facevamo a caso, ma perché avvertivamo il bisogno che su questo argomento ci fosse una coerenza di fondo che garantisca il contribuente e soprattutto le imprese.

Siamo critici anche in merito alla procedura. Nonostante la Corte di giustizia delle Comunità europee in più occasioni si sia espressa contro l'introduzione di limiti e di orpelli nell'applicazione delle proprie sentenze ed abbia censurato qualsiasi atto, fatto o procedura che ne potesse inficiare il principio di effettività, avete insistito sull'utilizzo della procedura telematica, denotando una preoccupante propensione a concezioni dirigistiche anche nelle questioni più praticamente operative.

In altre parole, non solamente volete far valere i vostri criteri nell'adozione di questo provvedimento, ma pretendete anche di dire come e in che misura si debbano muovere i cittadini contribuenti per poter affermare e riaffermare un loro diritto.

Il nostro parere – lo dicevo prima – è che sareste dovuti intervenire contemporaneamente all'individuazione delle procedure di rimborso con l'abrogazione delle norme superate dalla sentenza della Corte di giustizia, anche al fine di evitare pericolosissimi vuoti normativi, e con la ricerca di misure necessarie a coprire strutturalmente e non temporaneamente tali costi. Avreste dovuto farlo con un ampio e articolato dibattito, anche perché la scopertura attuale equivale ad una minifinanziaria che è sotto gli occhi di tutti e rappresenta un problema per tutti.

Invece, l'impressione è che ancora una volta l'onere si abatterà sul sistema delle imprese in misura addirittura superiore ai presunti benefici (sottolineo «presunti») che vorreste accreditare con il cosiddetto cuneo fiscale inserito nel disegno di legge finanziaria. Tutto ciò non è avvenuto, in aperto dispregio delle regole più elementari di democrazia, violando i principi generali dello statuto del contribuente, motivo per cui non è irrealistico pensare ad una serie infinita di ricorsi e di provvedimenti di salvaguardia da parte delle categorie colpite.

Peraltro, con il taglio politico che avete voluto dare avete poi inferto un duro colpo ad un altro principio cardine del sistema tributario, la certezza del contribuente. Nagate a vista, e lo sappiamo, ma questo è un lusso che possiamo consentire a voi perché siamo convinti che vi porterà fuori rotta, mentre non possiamo permettere che l'incertezza possa costituire la regola nella programmazione delle imprese. Un'impresa, grande o piccola che sia, sia sottoforma individuale che societaria, e anche al di là della propria caratterizzazione giuridica, ha bisogno di avere di fronte un quadro normativo, anche in materia tributaria, certo e di medio-lungo periodo per poter programmare la propria attività.

I primi atti dell'attuale Governo non vanno in questa direzione, tutt'altro. Ne è un esempio la vostra ostilità a considerare qualsiasi ipotesi di compensazione o di detrazione. Ci volete spiegare perché? Lo abbiamo chiesto anche in sede di Commissione finanze; abbiamo chiesto quale fosse la *ratio* che sottosta a questo tipo di provvedimento, soprattutto a questo tipo di atteggiamento, un atteggiamento di chiusura assolutamente incomprensibile, se si tiene conto del fatto non solamente che in questo ramo del Parlamento la vostra è una maggioranza debolissima ma soprattutto che in Commissione finanze in particolare voi non avete una maggioranza e siete condannati vita natural durante a venire qui, in quest'Aula senza un adeguato provvedimento del relatore.

Allora perché? Forse perché la detrazione e la compensazione sono immediatamente attivabili dal contribuente, mentre il rimborso segue procedure diverse? Se è così, il Governo ha il dovere di dirlo nella sede deputata, cioè in Parlamento, in quest'Aula, nel Senato della Repubblica. Ma se è così, il Governo deve pure ammettere che i tempi di effettivo rimborso non sono assolutamente certi, violando in tal modo il già richiamato principio di effettività, ribadito in più circostanze dalla Corte di giustizia e richiamato dai colleghi intervenuti poco fa nell'esame di questo provvedimento.

Colleghi, credo o, almeno, mi auguro di aver sinteticamente rappresentato i motivi per i quali Alleanza Nazionale ha espresso critiche e rilievi al provvedimento. Ci siamo soffermati su questioni puramente tecniche, ma ci sono altre questioni di natura squisitamente politica.

Pur in presenza di un provvedimento che avrebbe potuto trovare consensi in ampia parte dello schieramento politico presente in questo ramo del Parlamento, il Governo si è chiuso in un'incomprensibile refrattarietà a recepire i suggerimenti e le proposte migliorative che Alleanza Nazionale e il centro-destra hanno ritenuto di proporre. Non so dire se si sia trattato di presunzione oppure di arroganza; di certo, non è parsa questa una dimostrazione di forza, semmai è stata una dimostrazione di debolezza, peraltro non molto abilmente dissimulata.

Per quanto riguarda Alleanza Nazionale, intendiamo far emergere tutte le vostre debolezze, tutte le vostre carenze, tutti i vostri limiti, le vostre incoerenze, le contraddizioni, in maniera sicuramente e politicamente composta, consapevoli della caduta verticale di credibilità che siete stati superbamente capaci di realizzare in pochissimi mesi. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello in esame è un provvedimento, per dir così, di natura funzionale, nel senso che, non essendo data al Parlamento discrezionalità di sorta per la costruzione e il modellamento dello stesso, ma dovendo soltanto dare esecuzione ad un provvedimento giurisdizionale, qual è quello della Corte di giustizia europea, avrebbe dovuto essere tale da non destare divisioni, né contrapposte posizioni tra maggioranza e opposizione. Così non è stato, per i seguenti motivi.

Si è voluto, da parte della maggioranza, non dare la certezza del diritto a chi va a credito in forza di un provvedimento giurisdizionale. E non giova, in questa sede, ripercorrere l'*iter* del provvedimento della Corte di giustizia, dal momento che ognuno deve fare il proprio mestiere, o dico meglio, ognuno deve assolvere alla sua funzione istituzionale.

In questa sede non si può recriminare sulla decisione della Corte di giustizia: il giudicato è un giudicato e una sentenza è una sentenza. Le sentenze, per esigenze anche di natura pedagogica, le istituzioni debbono rispettarle: guai se all'opinione pubblica diamo ad intendere che una sentenza può essere disattesa o raggirata! E nel caso di specie, di fatto, la si raggira.

La si raggira nel momento in cui si pone un termine molto più breve di quello che è dato allo Stato per accertare l'imposta e pretenderne la riscossione, fissando al 15 dicembre il termine entro il quale agire per via telematica. Non tutti ancora usano lo strumento telematico in Italia, nonostante ogni migliore sforzo applicato dal Governo Berlusconi per perseguire l'informatizzazione del Paese – il tempo che abbiamo avuto è stato breve – e pertanto dire «per quella via ed entro il 15 dicembre devi chie-

dere qual è il tuo credito per poter accendere il tuo diritto» significa mettere la gente nelle condizioni di poter perdere un diritto che pure le spetta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Riteniamo che questo termine debba essere allungato, tanto quanto è dato allo Stato per poter accertare l'eventuale omesso versamento da parte del cittadino, per un'esigenza di equilibrio postulata dallo Statuto dei diritti del contribuente.

Fui presentatore di uno dei disegni di legge in materia di Statuto dei diritti del contribuente: il primo, di maggio, cui seguì quello del Governo, di settembre. Ma non voglio rivendicarne la primogenitura: la primogenitura è del Parlamento, che ha voluto lo Statuto dei diritti del contribuente per dare al cittadino italiano la possibilità di essere considerato tale e all'Erario di essere qualificato pubblica amministrazione, ponendo le parti in posizione paritetica.

C'è qualcosa di più grave, nel momento in cui non si stabilisce il termine entro il quale la pubblica amministrazione assume l'impegno al rimborso. Che sia chiaro: avete tutta la nostra comprensione. Potrà essere un termine lungo, ma va fissato. In assenza di un termine, il diritto non è perfetto: al cittadino creditore, per esempio, non è data la facoltà di cedere il credito, perché nessuno accetta la cessione di un credito, come è giusto che accada quando si è creditori, in mancanza di un termine entro il quale il diritto può essere consacrato con il rimborso.

Per le seguenti motivazioni, perché il provvedimento va contro lo Statuto dei diritti del contribuente, perché esso è lesivo della pariteticità tra pubblica amministrazione e cittadino contribuente, perché non consente di avere un diritto compiuto, qual è quello di un credito, che tra gli elementi essenziali postulati dal codice civile ha il termine per l'esecuzione dell'obbligazione, vi preghiamo di compiere tutti gli adempimenti che un'amministrazione pubblica, che abbiamo l'obbligo di rispettare anche quando è governata da qualcuno che non condivide le nostre tesi politiche, può adempiere.

Proprio per un'esigenza di natura pedagogica, amici che avete parlato di pedagogia, che esempio diamo quando cerchiamo di aggirare una sentenza? Non diamo un termine e facciamo un gioco che – permettetemi l'espressione, anche il mio linguaggio è sempre moderato – è proprio delle tre carte. Non giocate con i creditori! Non datevi la scusante morale che manca l'inerenza della spesa. Ma che forse per esercitare l'attività di artigiano o di professionista si può andare a piedi?

Ma perché manca questa aderenza? Forse che questa non è una spesa inerente all'attività professionale o di impresa, considerato che non ci si muove come il molto rispettabile, e che non sono degno di menzionare, San Giuseppe da Copertino, che volava? Gli imprenditori non volano, i professionisti non volano, dategli il credito che essi vantano. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decreto al nostro esame assume grande rilievo poiché si propone, com'è noto, di regolare il rapporto tributario tra una moltitudine di contribuenti, esercenti attività di impresa e professionisti, e l'erario, a seguito della nota pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia di detraibilità dell'IVA pagata dai predetti soggetti per l'acquisto di autovetture e veicoli in genere.

Se non fosse per l'enorme rilevanza dell'ammontare del debito erariale scaturito dall'accertamento giudiziale suddetto e se il contenuto del decreto non ponesse complessi problemi afferenti alla gestione del bilancio dello Stato, il provvedimento non meriterebbe estesi ed approfonditi commenti e valutazioni. Infatti, il decreto che siamo chiamati a convertire in legge si limita a regolare le modalità attraverso le quali rendere certi e liquidi i crediti dei contribuenti, a fissare un termine per la presentazione delle domande, a vietare compensazioni tra il credito pregresso e i debiti di imposta correnti, in tal modo affermando certezze a favore ed a carico delle imprese, dei professionisti e dello Stato.

In realtà, dietro il dato contenutistico del provvedimento, relativamente semplice, si nascondono le suindicate complesse problematiche, che è il caso di evidenziare in questo dibattito, come già si è cercato di fare sia nella Commissione di merito che nella Commissione bilancio.

Innanzitutto, credo meriti apprezzamento la tempestività con la quale il Governo ha inteso regolare la vicenda che è venuta a determinarsi nel modo predetto. Seppure sospinto dall'esigenza di evitare effetti dirompenti sulla finanza pubblica e possibili abusi derivanti dalla teorica possibilità di compensazione da parte dei contribuenti, l'intervento del Governo va sottolineato proprio perché esso è idoneo a definire i rapporti sorti antecedentemente alla sentenza, fissando tempi e procedure di riconoscimento dei crediti. Altra cosa è la liquidazione, sulla quale si dovrà successivamente intervenire.

È sì vero che le pronunce interpretative di norme vigenti della Corte di giustizia hanno efficacia *erga omnes*, e sono quindi idonee a far sorgere diritti e comunque posizioni giuridiche qualificate, ma è altrettanto vero che dette sentenze non attribuiscono al cittadino l'automatica possibilità di ritenersi titolare di un diritto certo ed immediatamente esigibile, bensì legittimano gli stessi ad azionare la pretesa avanti al giudice italiano, che dovrà nel caso anche procedere all'accertamento della situazione sostanziale sottostante.

Ecco quindi che l'aver disposto una procedura ricognitiva del diritto non soltanto ha evitato immediati e negativi effetti sul bilancio dello Stato, ma ha anche permesso e permetterà ai numerosissimi contribuenti interessati di ottenere il rimborso, in moneta o mediante futura compensazione, senza essere costretti ad attivare una procedura giudiziaria.

Si è prodotto dunque un ampliamento, ovvero un giusto riconoscimento e non un restringimento, come è stato sostenuto, dell'interesse dei diritti dei contribuenti, i quali potranno ottenere in via amministrativa

e senza dispendio di energie, di tempo e di denaro ciò che avrebbero potuto pretendere soltanto in sede giudiziaria.

In secondo luogo, è senz'altro utile rilevare che il Governo e il Parlamento stanno facendo buon uso del loro potere di legiferare anche relativamente alla corretta appostazione in bilancio dell'onere finanziario scaturito dalla sentenza di cui ci stiamo occupando.

È stato sostenuto e contestato da parte dei colleghi dell'opposizione che il Governo prima e il Parlamento dopo avrebbero dovuto individuare immediatamente una fonte di copertura dell'onere finanziario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e della legge di contabilità; così non è per le ragioni che abbiamo già sostenuto in Commissione bilancio e che qui è il caso di riaffermare sinteticamente.

Ipotesi come quella di cui ci stiamo occupando sono esattamente previste e disciplinate dalla legge di contabilità, che al comma 7 dell'articolo 11-*ter* prevede, appunto, che nel caso di sentenze definitive di organi giurisdizionali, recanti interpretazioni della normativa vigente, suscettibili di determinare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce al Parlamento con propria relazione e assume le conseguenti iniziative legislative.

Si badi che detta procedura esclude l'obbligo di prevedere apposita copertura finanziaria, siccome i diritti che generano oneri a carico del bilancio dello Stato, accertati in sede interpretativa, giudiziale, devono ritenersi già riconosciuti dall'ordinamento e quindi non necessitano dell'emanazione di norme positive, attributive del diritto medesimo, nel quale caso, sì, occorrerebbe individuare la copertura, seguendo il normale *iter* di formazione delle leggi.

La *ratio* di tale norma di contabilità è evidente: il Governo e il Parlamento non possono rincorrere la giurisprudenza ogni volta che questa emani pronunce interpretative su norme generatrici di oneri a carico del bilancio dello Stato. Si determinerebbero, in tal caso, conseguenze aberranti e incidenti anche sull'autonomia costituzionale del Parlamento.

Allora, bene ha fatto il Governo a seguire la procedura disciplinata con il decreto; bene ha fatto a comunicare al Parlamento gli effetti finanziari della sentenza della Corte di giustizia nella sede propria, cioè con la Nota di aggiornamento al DPEF. Con essa, infatti, si è correttamente reso edotto il Parlamento dell'impatto finanziario della vicenda di cui ci stiamo occupando, stimato in 3,7 miliardi di euro per il 2006, e, in ragione della competenza economica, maggiori oneri stimati in 13,4 miliardi di euro, per il pagamento degli arretrati relativi agli anni dal 2003 al 2005.

Tale ingente onere ha effetti – e non potrebbe essere altrimenti – sull'indebitamento netto, che in tal modo viene a collocarsi al 4,8 per cento del PIL, con un aggravio rispetto alla precedente stima dell'1,2 per cento.

Di quale trucco contabile si tratti – come affermato anche oggi dal senatore Baldassarri nella discussione sulla Nota di aggiornamento al DPEF – non è dato comprendere.

Si riconosce un diritto e i termini dei rimborsi non potranno che essere successivamente fissati, anche in ragione dell'esatta quantificazione dell'onere che scaturirà dalle domande che saranno presentate dai contribuenti; si disciplinano le modalità di presentazione delle istanze; si rileva l'impatto sul debito pubblico. Non si vede cos'altro il Governo avrebbe dovuto fare e non ha fatto.

Piuttosto, le attuali opposizioni dovrebbero spiegarci perché il Governo Berlusconi non ha inteso mantenere l'impegno, che fu assunto in sede comunitaria nel 2000, di riesaminare la misura limitativa di cui stiamo discutendo a partire dall'anno 2001, modificando il regime restrittivo del diritto alla detrazione dell'IVA, per troppo tempo prorogato.

Anche questa, signori dell'opposizione, è dunque un'eredità del vostro Governo, che avrebbe potuto e dovuto attivarsi in sede comunitaria negli ultimi cinque anni, per modificare la norma in questione.

Per queste ragioni sosteniamo convintamente questo decreto, che ci auguriamo possa essere ulteriormente migliorato in Assemblea con l'accoglimento dell'emendamento 1.100, di cui è prima firmataria la senatrice Thaler Ausserhofer, e di cui ci ha riferito questa mattina il collega Pegorer, che risponde anche a diverse sollecitazioni provenienti dalle opposizioni, per esempio differendo ulteriormente il termine per la presentazione delle domande e in ogni caso non sopprimendo il diritto dei contribuenti ad ottenere il rimborso anche dopo la scadenza di detto termine, alle condizioni indicate nell'emendamento medesimo.

Si potrebbe opinare – e ciò è legittimo – sulla congruità, sull'adeguatezza delle regole di bilancio di cui ho sopra sinteticamente parlato, di fronte a casi come quello di cui ci stiamo occupando. Ciò, però, appartiene ad uno spazio di dibattito politico che possiamo aprire, ma che dovrebbe necessariamente sfociare in una modifica della legge di contabilità.

Oggi il sistema è quello che ho sinteticamente richiamato ed al quale dobbiamo necessariamente attenerci. Anche in passato la procedura seguita è stata la stessa. Richiamo, per esempio, la vicenda della tassa sulle società, numerose altre pronunce in materia previdenziale ed altro.

Oggi non possiamo che attenerci alla norma richiamata e alla prassi parlamentare in passato formatasi. Non possiamo che ribadire il nostro sostegno convinto a questa iniziativa legislativa, che introduce chiarezza e certezza nel rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria, che recepisce una statuizione del massimo organo di giustizia comunitario e che registra l'impatto sull'indebitamento dello Stato, peggiorato non certo per responsabilità di questo Governo e di questa maggioranza che, anzi, si sono immediatamente attivati anche con la finanziaria e il decreto-legge in materia fiscale ad essa collegato per porre rimedio a tale pesante eredità. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e della senatrice Rame*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico, acquisito l'avviso unanime dei Capigruppo, che oggi alle ore 13 si passerà alle votazioni a scrutinio segreto sulle dimissioni reiterate dai senatori Malabarba e Turco. La seduta potrà pertanto proseguire oltre l'orario già stabilito.

Comunico inoltre che, sempre all'unanimità dei Capigruppo, sono stati riassegnati in sede deliberante alle competenti Commissioni il disegno di legge recante istituzione di una Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, nonché i documenti relativi alle inchieste monocamerali sugli infortuni sul lavoro e sull'uranio impoverito, già all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Le Commissioni 13ª, 11ª e 4ª, rispettivamente competenti per l'esame di tali provvedimenti, sono pertanto autorizzate fin d'ora a convocarsi.

Ricordo che domani mattina saranno poste all'ordine del giorno le mozioni sulle vicende connesse al discorso tenuto da Papa Benedetto XVI a Ratisbona. Come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi, la Presidenza, ai fini di una migliore organizzazione del dibattito, ha ripartito i tempi degli interventi nella misura di 20 minuti a Gruppo, comprensivi di illustrazione, discussione generale e dichiarazioni di voto.

Sempre domani mattina, a conclusione di tale dibattito, inizierà l'esame del decreto-legge sulla missione in Libano, per il quale sono stati ripartiti i tempi tra i Gruppi.

Domani pomeriggio il *question time* riguarderà la vicenda della bambina bielorusa ospite di una famiglia genovese.

Ulteriori comunicazioni sul calendario dei lavori, approvato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, saranno rese all'Assemblea nel corso della seduta antimeridiana di domani.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, intervengo sulla sua comunicazione. Ella ha comunicato all'Assemblea che alle ore 13 saremo impegnati nella votazione delle dimissioni di due senatori.

Inviterei alla prudenza perché si tratta di due casi diversi e vorrei avere la certezza, non avendo trovato osservazioni contrarie al mio ragionamento sul Regolamento, che ciascun senatore possa intervenire con dichiarazione di voto soprattutto per una delle due questioni legate alle dimissioni di un collega, visto che l'istituto della dichiarazione di voto non può essere abolito dal Senato. Voglio intendere che non è certo che si possa votare alle ore 13.

PRESIDENTE. Desidero ricordare al senatore Storace che il calendario dei nostri lavori è stato stabilito all'unanimità dai Presidenti dei Gruppi

parlamentari. Detto questo, come ho avuto modo di riferire, la seduta potrà proseguire oltre l'orario già stabilito. (*Commenti del senatore Storace*). Accettiamo la sua richiesta come raccomandazione.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953 (ore 11,55)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 953.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il decreto-legge è stato necessario per evitare gli effetti di una sentenza che avrebbe portato, come è stato detto, a gravi problemi di finanza pubblica. Ci si è chiesti nella discussione di quale entità; ebbene, essi sono valutati, per il passato, per i quattro anni di retroattività, in 17 miliardi di euro abbondanti e per il futuro in circa 5 miliardi di euro.

L'influenza potenziale, quindi, di questa sentenza sulla finanza pubblica italiana, come è scritto precisamente nella Nota di aggiornamento al DPEF che avete votato poco fa, sarebbe stata di oltre un punto percentuale di PIL, cioè gran parte della manovra finanziaria, se non fosse intervenuto questo decreto per cercare di identificare un modo per risolvere anzitutto i problemi del passato e poi naturalmente gettare le basi per affrontare il tema del futuro.

Com'è stato ricordato, ci riferiamo ad una sentenza che, sulla base della protesta di una ditta di costruzioni, ha contestato l'applicazione di una norma italiana in contrasto con la sesta direttiva comunitaria; già nel 2001 fu introdotta una variazione consentendo la detrazione al 10 per cento, poi però vi è stato un periodo lungo durante il quale è intervenuta la contestazione della ditta, le sentenze prima del giudizio tributario, poi l'appello a Bruxelles, senza che intervenisse una efficace controffensiva del Governo.

Ci è stato chiesto oggi quali sono gli argomenti del Governo: rispondo che sono quelli del Governo che c'era nel momento in cui c'era la procedura di fronte alla Corte di giustizia europea, cioè il Governo precedente.

Non c'è dubbio che c'è stata una debolezza nell'affrontare con provvedimenti adeguati i problemi che questa sentenza avrebbe probabilmente posto, né è bastato portare dal 10 al 15 per cento nell'anno vigente la possibilità di detrazione, perché la sentenza della Corte è una sentenza «rap»; in sostanza, dice ad ogni piè sospinto che il problema di fondo è la mancata consultazione, prevista dalla direttiva, del comitato che deve autorizzare le legislazioni nazionali in materia. Il fatto di non avere innovato dal punto di vista legislativo, limitandosi a dei ritocchi percentuali sulle detrazioni, ha creato il problema che noi oggi dobbiamo affrontare. Il decreto ha bloccato non solo la possibilità di compensare fino al 15 dicembre, ma

ha anche evitato che il contribuente potesse compensare, nell'incertezza di dovere poi restituire, cioè ha cercato di fare chiarezza.

È intervenuta nella discussione la richiesta di avere più tempo, di poter consentire che lo Statuto del contribuente non venisse contraddetto, i famosi sessanta giorni almeno tra il momento in cui il direttore dell'Agenzia delle entrate produrrà la certificazione necessaria e il momento in cui dovrà essere presentata la domanda: questo è oggi risolto dall'emendamento 1.100, a prima firma della senatrice Thaler Ausserhofer, che avrebbe dovuto essere relatrice di questo provvedimento, emendamento che il Governo condivide e accoglie e che secondo noi risolve positivamente il problema portando al 15 aprile 2007 la possibilità di presentare le domande per via telematica, non di produrre la documentazione, che verrà eventualmente successivamente richiesta dagli uffici (deve quindi essere conservata ma non obbligatoriamente presentata per via telematica entro il 15 aprile), introducendo un periodo più lungo, di conseguenza, per la decadenza, come del resto c'è stato suggerito dalla Commissione dell'Unione Europea.

Si tratta quindi già oggi, con l'emendamento 1.100, che io considero parte integrante del testo del decreto, di una possibilità di svolgere le cose in modo che i contribuenti abbiano la certezza di ciò che faranno in futuro e di affrontare correttamente anche la prospettiva.

Nell'emendamento 1.100 c'è un altro dato che il Governo condivide e riguarda la procedura con cui intervenire se vi sarà, da parte dell'Unione Europea, il consenso ad un'ipotesi che abbiamo formulato, in sostanza la previsione, per il pregresso, di una doppia condizione per il contribuente: da un lato, la possibilità di chiedere analiticamente la detrazione, sulla base dell'applicazione individuale del principio dell'inerenza, cioè precisando quanta parte di queste auto sia effettivamente per uso aziendale, in modo tale che questo principio possa consentire di ottenere effettivamente una detrazione adeguata; dall'altro, per il contribuente che non abbia tutta la documentazione e che preferisca andare ad una transazione bonaria con l'amministrazione fiscale, la possibilità di forfetizzare questo rimborso.

L'ipotesi è quella di una forfetizzazione per settori di attività; è possibile ricostruirla con gli studi di settore e in questo modo l'applicazione diventerebbe per tutti estremamente semplice. In sostanza, l'emendamento 1.100 che, ripeto, il Governo condivide integralmente, consente di avere l'immediata applicabilità di un consenso dell'Unione Europea, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ad un meccanismo di doppio binario: o l'analitico con inerenza oppure la possibilità di avere una forfetizzazione.

C'è naturalmente anche il futuro e il futuro trova una sua applicazione già oggi nell'ambito di un combinato disposto della norma che l'emendamento 1.100 propone e di quanto prevede il decreto fiscale in vigore, oggi in esame alla Camera. Per il futuro occorre avere le risorse; per avere le risorse e non incidere sui saldi di finanza pubblica, il Governo ha proposto di intervenire su un sistema di imposte dirette per l'impresa, che sono di libera determinazione del Parlamento italiano.

Ecco perché, nella previsione del decreto, c'è un capitolo di entrata che sta a fronte dell'opportunità, già dal 14 settembre di quest'anno, di andare a compensazione. Tale possibilità è, quindi, oggi integralmente coperta dalle norme già individuate, mentre il pregresso è coperto dalla tabella A della legge finanziaria in esame alla Camera, che prevede una regolazione per debito pregresso e quindi in tabella A vengono previste le risorse necessarie per pagare quanto si è determinato fino ad oggi come credito dei contribuenti.

Questo per dire che il decreto, con le modifiche dell'emendamento 1.100, che il Governo condivide, consente di avere già tutta la procedura per il futuro. Con i due provvedimenti, legge finanziaria e decreto, si finanzia sia la regolazione debitoria pregressa sia il futuro e di conseguenza a noi sembra sia completamente assolto il compito di far fronte alla sentenza comunitaria.

Non condivido i profeti di sventura che anche in quest'Aula hanno detto che ciò genererà ulteriori contenziosi: no, in questo modo si va a sistemare una partita molto impegnativa che, se non affrontata, avrebbe creato un problema enorme per i saldi di finanza pubblica e praticamente riscritto la finanziaria di quest'anno e anche degli anni futuri.

A questo punto possiamo dire che c'è il pieno rispetto della sentenza e che viene rispettato lo Statuto dei diritti del contribuente, su cui c'è stata tanta insistenza anche nei lavori di Commissione. È per tale ragione che il Governo chiede di approvare il decreto in esame, chiede di approvare l'emendamento 1.100 e invita al ritiro degli altri emendamenti, sui quali, in caso contrario, esprime parere negativo.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DE PETRIS, segretario: «La 1ª Commissione permanente, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta osservando quanto segue:

– la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 14 settembre 2006 rientra nelle fattispecie disciplinate dall'articolo 11-ter, comma 7, della legge n. 468 del 1978, secondo cui il Governo – a fronte di andamenti di finanza pubblica divergenti dalle previsioni - riferisce al Parlamento con propria relazione assumendo le conseguenti iniziative legislative, esigenza in parte soddisfatta, sul piano sostanziale, dalle indicazioni fornite nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011;

– fermi restando gli attuali criteri di verifica del rispetto dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, risulterebbe inoltre utile che il Governo, in sede di relazioni tecniche sui provvedimenti di spesa, indicasse -

a fini informativi e di documentazione – l’impatto della innovazione normativa su ciascuno dei saldi di finanza pubblica (saldo netto da finanziare del bilancio statale, fabbisogno e indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni)».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell’articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 01.1, 1.33, 1.34, 1.35, 1.37, 1.19, 1.21, 1.27, 1.28, 1.29, 1.30 e 1.36. Esprime altresì parere contrario sugli emendamenti 1.23, 1.24, 1.25 e 1.26. Con riferimento all’emendamento 1.100, esprime parere di nulla osta sulla lettera *a*), parere contrario sulla lettera *b*) e parere di nulla osta sulla lettera *c*), osservando tuttavia che apparirebbe ragionevole collocare la disciplina ivi contenuta nel medesimo provvedimento volto a disciplinare interamente la materia. Esprime quindi parere contrario, ai sensi dell’articolo 81 della Costituzione, sui subemendamenti 1.100/1, 1.100/2, 1.100/3 e 1.100/4.

Esprime infine parere di nulla osta su tutti i restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Passiamo all’esame dell’articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all’esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all’articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, siamo appena intervenuti nella discussione generale. Mi riservo di intervenire durante le dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti.

FRANCO Paolo (*LNP*). Do per illustrati gli emendamenti perché il tempo complessivo concesso al mio Gruppo mi impedisce, dopo la discussione generale, di illustrare gli emendamenti e, nel contempo, di conservare qualche minuto per la dichiarazione di voto. Mi rammarico perché l’illustrazione degli emendamenti propositivi poteva essere utile.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, prima di illustrare l’emendamento 1.100, mi preme formulare una raccomandazione generale al Governo, ossia quella che, nel formulare testi normativi in materia fiscale e tributaria, si dovrebbero tenere ben presenti i principi stabiliti dallo Statuto dei diritti del contribuente; principi importantissimi che tutti gli schieramenti politici hanno voluto e appoggiato fortemente.

Con l’emendamento proposto vengono modificate alcune disposizioni del testo del provvedimento presentato dal Governo, proprio in virtù dei principi previsti dallo Statuto, e soprattutto si intende rendere più esplicite e puntuali alcune disposizioni affinché su di esse siano limitate al massimo possibili interpretazioni diverse.

Al punto 1 della lettera *a*) si precisa che i soggetti passivi destinatari della normativa sono quelli che hanno effettuato nell'esercizio dell'impresa, arte o professione acquisti e importazioni di beni e servizi indicati nell'articolo 19-*bis*, comma 1, lettere *c*) e *d*) del decreto del Presidente della Repubblica n. 633.

Al punto 2), raccogliendo anche le istanze avanzate dai colleghi di Commissione, durante la trattazione del provvedimento, si inserisce una disposizione di proroga dei termini per presentare la richiesta di rimborso: dal 15 dicembre 2006 al 15 aprile 2007. Si propone, poi, di eliminare le parole: «a pena di decadenza», per dare la possibilità a tutti i soggetti interessati di presentare le istanze anche dopo il 15 aprile 2007.

Ritengo necessarie queste due modifiche, perché in linea con i principi dello statuto del contribuente. Da una parte, la proroga lascerebbe un tempo congruo ai contribuenti per aderire agli obblighi imposti dall'amministrazione finanziaria, dall'altra, darebbe la possibilità di non perdere il diritto al rimborso se l'istanza non venisse presentata entro il 15 aprile.

La proposta di cui al punto 3) della proposta emendativa di cui sono prima firmataria, che prevede la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, è tesa a fare in modo che esso abbia la massima pubblicità.

La lettera *b*) dell'emendamento contiene una modifica molto importante che prevede la possibilità di un rimborso in misura forfetaria. Si tratta di un'innovazione che, se apportata in questo provvedimento, andrebbe a vantaggio dei contribuenti. Viene infatti prevista la facoltà di scegliere tra una richiesta di rimborso in misura forfetaria e una di rimborso integrale di quanto indebitamente versato. Nel primo caso si farà riferimento alle prescrizioni di un regolamento attuativo redatto anche in base alle percentuali di utilizzo della detraibilità dell'IVA differenziata per settori, in accordo con l'Unione Europea.

L'emendamento 1.100 propone anche che la domanda presentata dal contribuente sia comunque valida se successivamente integrata con la documentazione richiesta. Il fatto che la richiesta di rimborso possa essere integrata successivamente è importante per il contribuente. A tale proposito, desidero ringraziare di cuore il sottosegretario Grandi per la disponibilità dimostrata in Commissione per migliorare il provvedimento. La documentazione, quindi, può essere presentata successivamente dietro richiesta dell'Amministrazione finanziaria e non già contestualmente alla richiesta di rimborso.

Per tutte queste motivazioni, chiedo all'Assemblea di approvare l'emendamento 1.100 in quanto migliorerebbe il testo presentato dal Governo.

BETTAMIO (*FI*). Signor Presidente, do per illustrati tutti gli emendamenti da me presentati.

VENTUCCI (*FI*). Anch'io, signor Presidente, do per illustrati i miei emendamenti, essendo chiaro il loro contenuto.

ROSSA (*Ulivo*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.5.

BARBOLINI (*Ulivo*). Ritiro gli emendamenti 1.9 e 1.20, nonché l'ordine del giorno G1.100, in quanto li considero assorbiti, in senso migliorativo, dallo spirito dall'emendamento 1.100 della senatrice Thaler ed altri.

BALBONI (*AN*). Signor Presidente, mantengo l'emendamento 1.34 il cui scopo è quello di consentire le compensazioni che, invece, la proposta del Governo tenderebbe ad escludere anche qualora venisse approvato l'emendamento della senatrice Thaler.

BENVENUTO (*Ulivo*). L'ordine del giorno G1.200 impegna il Governo ad esaminare la possibilità di consentire ai contribuenti, in esito alla presentazione dell'istanza di rimborso forfetario e alla positiva valutazione della stessa, l'utilizzo della procedura della compensazione dell'imposta entro il limite massimo di importo da definire nel quadro delle compatibilità della finanza pubblica.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,15)

(*Segue* BENVENUTO). Per questo motivo, rispetto al testo riportato nel fascicolo n. 2, al dispositivo dell'ordine del giorno G1.200, dopo le parole «...direttore dell'Agenzia delle entrate...» vanno aggiunte le seguenti «...in un quadro di compatibilità della finanza pubblica...».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.100. Invito i presentatori a ritirare i restanti emendamenti, altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.200, così come riformulato dal senatore Benvenuto.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 01.1, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Noi riteniamo che l'emendamento 01.1 sia la premessa stessa del decreto. Se non cancelliamo la norma dichiarata incompatibile dalla sentenza dell'Unione Europea, il decreto è inficiato nel suo

corpo. Questa è la premessa per dare soddisfazione alla sentenza europea.
(*Applausi del senatore Amato*).

CARRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Signor Presidente, chiediamo la votazione dell'emendamento 01.1.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 01.1, presentato dal senatore Eufemi.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.100/2, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emenda-

mento 1.100/2, presentato dal senatore Franco Paolo, fino alle parole «possono essere».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Proteste dai banchi dell'opposizione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.100/2 e l'emendamento 1.100/3.

Colleghi, se oltre a guardarvi in giro, guardaste il tabellone alle mie spalle e verificaste il *gap* esistente tra l'una e l'altra parte, forse non varrebbe la pena di sbracciarsi troppo.

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, vorrei pregarla di fare attenzione ai pianisti che si vedono in tutte le loro forme.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.100/4, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo **(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100/4, presentato dal senatore Eufemi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Colleghi, lasciamo le suonate di piano ad altre più opportune sedi.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.100/1, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Una parola credo vada spesa sull'emendamento 1.100. La maggioranza tardivamente si è resa conto che i termini del 15 dicembre erano troppo ravvicinati per cui l'emendamento allunga il termine al 15 aprile 2007.

Naturalmente è un gesto che potrebbe essere apprezzato. Noi non apprezziamo la seconda parte dell'emendamento, laddove introduce criteri di forfetizzazione: come dire al contribuente di accontentarsi di poco e che avrà un percorso più rapido e celere rispetto invece ai tempi normali che, altrimenti, l'amministrazione finanziaria allungherebbe considerevolmente.

Per queste ragioni, chiedo la votazione per parti separate di questo emendamento. Richiedo, cioè, che venga posto in votazione fino al punto 3 della lettera *a*), escludendo tutta la parte relativa alle lettere *b*), *c*) e *2-bis*.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Eufemi, a che emendamento si sta riferendo?

EUFEMI (*UDC*). Mi sto riferendo all'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

PRESIDENTE. Non ci siamo ancora arrivati; siamo all'emendamento precedente, l'1.100/1. Successivamente verificheremo la compatibilità della sua richiesta.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100/1, presentato dal senatore Curto e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

SODANO (*RC-SE*). Nella terza fila dei banchi ai AN ci sono due luci in più.

PRESIDENTE. Direi che si equilibrano con quelle dalla vostra parte. Io giudico anche quando le luci in eccesso da una parte e dall'altra si bilanciano.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n 953

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, l'intervento svolto poc'anzi dal sottosegretario Grandi, in cui preannunziava il parere favorevole del Governo sull'emendamento 1.100, riapre un dibattito che è stato tenuto in quest'Aula e in Commissione in occasione della discussione della Nota di aggiornamento. Tra l'altro, sembrerebbe come se il Sottosegretario sia scarsamente coordinato con il sottosegretario Casula, perché quanto afferma in quest'Aula contraddice quello che ha detto il Sottosegretario precedentemente.

Infatti, quando si introduce la possibilità di spalmare i 13,4 miliardi, che rappresentano la necessità di risorse che attiene la conseguenza della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee sul pregresso rispetto all'Iva per gli anni 2003, 2004 e 2005, si ha una smentita di quello che ha dichiarato il Governo sul fatto che per la copertura di 13,4 miliardi di euro – ripeto, signori della maggioranza e dell'opposizione, 13,4 miliardi di euro – ancora non sono stati emessi i BOT, di cui si ha notizia nella relazione di accompagnamento alle dichiarazioni che il sottosegretario Casula ha dato sulla Nota di aggiornamento del DPEF.

Pertanto, a questo punto si ha una triangolazione tra il decreto-legge n. 258, il decreto-legge n. 262 e la Nota di aggiornamento nella quale, di fatto, oggi il Governo afferma che i conti sono falsi, che c'è un'emissione

non fatta. Si dichiara, cioè, un'emissione di 13,4 miliardi che non è stata fatta. (*Applausi dal Gruppo FI*). Vale a dire che i conti sono in ordine.

Vengono riferiti alla stampa dati sul rapporto tra il debito pubblico e il PIL al 107,6 per cento che non sono veri, perché è di 0,8 punti di meno. Non c'è bisogno di realizzare la manovra che si sta varando, che serve, invece, a recepire risorse per finanziare uno sperpero che non ha nulla a che vedere con la tradizione di Marco Minghetti (*Applausi dal Gruppo FI*).

Esso ha invece a che vedere con la tradizione della marina borbonica dell'ammuiño: si tratta, cioè, di un ammuino tra dei decreti-legge e una finanziaria che costituiscono la negazione di quello che dovrebbe essere il rigore richiamato solo a parole nel Documento di programmazione economico-finanziaria e che qui viene negato per dichiarazione dello stesso Governo.

Pertanto, siamo contrari all'emendamento 1.100. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Polledri. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, credo di dover aderire alla richiesta del senatore Eufemi di votazione per parti separate dell'emendamento 1.100 che, per quanto riguarda i punti alla lettera *a*), ci vede ovviamente favorevoli, mentre siamo assolutamente contrari alla lettera *b*) e alla lettera *c*), punto *2-bis*.

Badate, la nostra contrarietà è dovuta a motivazioni molto specifiche. Le abbiamo già illustrate in Commissione finanze e tesoro. In tale emendamento si dice che il rimborso è ammesso «in misura forfetaria»: a parte il fatto che l'entità di tale rimborso non è quantificata, teniamo anche presente che l'inserimento di tale proposta emendativa nel dettato del decreto-legge disporrebbe che la misura forfetaria sia determinata con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Ma come? È il direttore dell'Agenzia delle entrate che decide la forfetizzazione di un importo che deve essere restituito a un imprenditore a seguito della nota sentenza europea? Dovremmo – noi lo avevamo proposto a livello emendativo – perlomeno concedere al Ministro tale facoltà, naturalmente concertandola nel suo importo con le categorie. Questa è una norma assolutamente folle.

Al punto *c*) si prevede di aggiungere un *2-bis* che è una rivisitazione del concetto di inerenza nella legge sull'IVA. Così com'è, lo ripeto, lede ulteriormente i diritti dei contribuenti. L'emendamento 1.100 non risolve il problema del rimborso né dal punto di vista temporale né dal punto di vista dell'entità del rimborso, perché se la forfetizzazione può avere una logica (noi avevamo proposto di prevedere dei limiti minimi, allo scopo di evitare lungaggini contabili e burocratiche anche all'interno del-

l'amministrazione delle aziende e poi della pubblica amministrazione finanziaria e per i controlli), in questo modo risolviamo tutto pagando, non si sa cosa, non si sa a chi, e addirittura lasciando la determinazione dell'importo del rimborso alla direzione dell'Agenzia delle entrate.

Per quanto mi riguarda e in conformità con l'opinione del mio Gruppo, ciò è assolutamente iniquo e assurdo. (*Applausi del senatore Stiffoni*).

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, le chiedo solo per un chiarimento. La votazione per parti separate da lei richiesta si riferisce alla prima parte dell'emendamento 1.100 fino alle parole «entro il 15 aprile 2007» o fino alle parole «Repubblica italiana.»?

EUFEMI (*UDC*). Fino a «Repubblica italiana.», cioè fino alla fine del punto 3) della lettera *a*).

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 1.100.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei chiarire con la dovuta pacatezza al senatore Ferrara che, per ciò che riguarda la regolazione debitoria – formula che ha un'influenza sulla finanza pubblica – c'è un accantonamento in tabella *a*) della legge finanziaria (che, del resto, potete tranquillamente controllare) di 3 miliardi per gli anni 2007-2009.

Se la regolazione debitoria si dovesse rilevare insufficiente (in sostanza questo è debito), ci sarà un'integrazione per la parte che dovesse essere insufficiente, mentre, per ciò che riguarda il futuro, cioè l'entrata in vigore della sentenza che – badate bene – disapplica la legge italiana, ci sono le entrate sufficienti per coprire la previsione di spesa.

Quindi, i conti sono del tutto chiari e in ordine: regolazione debitoria per il passato, con l'accordo dell'Unione Europea, ed entrate sufficienti a coprire le spese correnti per tutto ciò che succede in seguito alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Grandi. Se non vi sono osservazioni, credo sia recepitibile la richiesta del senatore Eufemi di votare

la prima parte dell'emendamento 1.100 fino alle parole «della Repubblica italiana».

CARRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori, fino alle parole «della Repubblica italiana».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della restante parte dell'emendamento 1.100.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della restante parte dell'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, identico agli emendamenti 1.2, 1.3, e 1.4.

Verifica del numero legale

CARRARA (*FI*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Bettamio, identico agli emendamenti 1.2, presentato dal senatore Ventucci, 1.3, presentato dal senatore Eufemi, e 1.4, presentato dal senatore Franco Paolo.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.5 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 (testo 2), identico agli emendamenti 1.7 e 1.8.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6 (testo 2), presentato dal senatore Franco Paolo, identico agli emendamenti 1.7, presentato dal senatore Curto e da altri senatori, e 1.8, presentato dal senatore Eufemi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.9 è stato ritirato e che gli emendamenti 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.16, 1.17 e 1.18 sono preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.100.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.19 è improcedibile.

Ricordo che l'emendamento 1.20 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 1.21, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.21, presentato dal senatore Curto e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.25, identico agli emendamenti 1.26, 1.24 e 1.23.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.25, presentato dal senatore Eufemi, identico agli emendamenti 1.26, presentato dal senatore Franco Paolo, 1.24, presentato dal senatore Ventucci, e 1.23, presentato dal senatore Bettamio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.22.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.22, presentato dal senatore Curto e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.27, 1.28, 1.29 e 1.30 sono preclusi dalla reiezione dell'emendamento 1.21.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.31.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.31.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, mi faccia finire! La ragione per cui lo ritiro è una ragione politica!

PRESIDENTE. Non avevo capito che volesse spiegarla, senatore Eu-femi. Mi scuso.

EUFEMI (*UDC*). Il sottosegretario Grandi, in Commissione, ha riferito che c'è stato soltanto un condono, quello del 2002. Ha quindi sconfessato l'idea che sia stato approvato un condono l'anno da parte del precedente Governo, mentre abbiamo scoperto che questa legge finanziaria presenta un condono previdenziale, cosa che era stata sempre negata. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. L'emendamento 1.32 è precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100.

Passiamo all'emendamento 1.35, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.35, presentato dal senatore Eufemi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.33, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Signor Presidente, chiedo ai colleghi l'appoggio per richiederne la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.33, presentato dal senatore Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.34, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo **(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.34, presentato dai senatori Balboni e Fluttero.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.36, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo ancora una volta la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.36, presentato dal senatore Eufemi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.37, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CARRARA (*FI*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.37, presentato dal senatore Eufemi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 953

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno G1.100 è stato ritirato.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.200 (testo 2) non sarà posto in votazione.

Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto e al voto finale, che comunque finirebbero a dopo le ore 13. Chiedo pertanto ai colleghi di vo-

lermi cortesemente comunicare le eventuali dichiarazioni di voto rispetto al successivo punto all'ordine del giorno, relativo alla votazione sulle dimissioni dei senatori Malabarba e Turco, in modo che potremo sfiorare, ma non in modo eccessivo, rispetto alle ore 13, per le quali è previsto che si voti. Diversamente, dovrei arrivare sino alle ore 13 e da lì far partire i tempi per le dichiarazioni di voto sulle dimissioni.

In sede di Conferenza dei Capigruppo abbiamo raggiunto l'accordo che alle ore 13 avremmo votato sulle dimissioni. Se ci fossero dichiarazioni di voto sul punto, credo sarebbe il caso di affrontare ora l'argomento delle dimissioni, in modo che nel pomeriggio si passerebbe alle dichiarazioni di voto finali e al voto finale sul decreto-legge.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, mi sembra di aver capito che stiamo per passare alla votazione sulle dimissioni del senatore Malabarba. Quindi, al momento in cui arriveremo a quel punto dell'ordine del giorno, i Gruppi decideranno se intervenire o meno in sede di dichiarazione di voto.

Per quanto riguarda invece le decisioni relative alle altre dimissioni presentate, aspettiamo l'esito del voto relativo a quelle del collega Malabarba.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Matteoli, non avendo ricevuto altre richieste, procedo in questo senso.

Passiamo dunque alla votazione finale.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, la finalità del decreto-legge n. 258 è quella di offrire una tutela concreta agli interessi di una larga fascia di contribuenti che hanno subito una limitazione alla detraibilità dell'IVA, limitazione ritenuta dalla Corte di giustizia delle Comunità europee contrastante con i principi comunitari in materia.

Dunque, è impellente la necessità di procedere alla sua immediata conversione. Tale conversione consentirà di ottemperare proprio al dispositivo della sentenza emessa in data 14 settembre 2006, nella quale la Corte di giustizia ha osservato che gli Stati membri sono tenuti a conformarsi a tutte le disposizioni contenute nella 6a direttiva sull'IVA ed, in particolare, a quelle relative all'articolo 17, n. 7, primo periodo, che rego-

lano le esclusioni dal regime delle detrazioni compatibili col principio del diritto alla detrazione.

L'organismo giurisdizionale ha ritenuto incompatibile rispetto ai suddetti articoli la normativa italiana, che aveva introdotto una limitazione alla detraibilità delle somme versate a titolo di imposta sul valore aggiunto negli anni 2002-2004 per l'acquisto, l'uso e la manutenzione di veicoli non rientranti nell'oggetto tipico dell'attività d'impresa.

Dunque, per effetto della sentenza in questione, resa operativa proprio tramite le norme del decreto-legge al nostro esame, l'IVA sostenuta sulle suddette spese è ritenuta detraibile, qualora sussistano i requisiti dell'inerenza della spesa a operazioni imponibili e dell'afferenza all'esercizio dell'attività d'impresa. Per questa ragione il Governo ha opportunamente individuato una procedura per offrire una risposta certa ed immediata a quei contribuenti che hanno versato al fisco somme non dovute predisponendo un modello di richiesta di rimborso dei versamenti IVA non dettratti.

Da segnalare lo sforzo compiuto in Commissione bilancio dalla relatrice e dal rappresentante del Governo, sforzo purtroppo non andato a buon fine, di apportare modifiche migliorative al testo del decreto-legge con particolare riferimento alle modalità ed ai termini di esercizio del rimborso, sempre con l'obiettivo fondamentale di dare maggiore certezza ai rapporti tra cittadino e fisco e di fornire adeguata risposta alle esigenze concrete fatte presenti dai contribuenti stessi.

Proprio perché utili al conseguimento di tale obiettivo, accogliamo con particolare favore l'approvazione dell'emendamento 1.100 della senatrice Thaler Ausserhofer.

Nell'auspicio che si possa arrivare a breve ad una complessiva revisione del regime di detraibilità dell'IVA, come auspicato da tutte le forze politiche, annuncio a nome dei Popolari-Udeur il voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, desidero innanzitutto, ancora una volta, ribadire la nostra contrarietà all'approvazione di questo decreto-legge, che tutti certamente siamo d'accordo nel definire un decreto-legge truffa. È, infatti, inutile ripetere le motivazioni già espresse dai miei colleghi e da me negli interventi di stamane.

Occorre soprattutto sottolineare due aspetti fondamentali. Il collega Barbato ha affermato che il decreto andrebbe approvato poiché dà una risposta certa e immediata ai contribuenti. Per capire che così non è basta rileggere l'ordine del giorno G1.200, accolto, in cui si impegna il Governo «a esaminare la possibilità di consentire ai contribuenti, in esito alla presentazione dell'istanza di rimborso forfetario e alla positiva valutazione

della stessa, di avvalersi della procedura di compensazione dell'imposta entro un limite massimo d'importo, da definire con provvedimento del direttore delle Agenzie delle entrate in un quadro di compatibilità della finanza pubblica e a condizione del rigoroso rispetto delle disponibilità finanziarie appositamente previste dalla legge finanziaria 2007».

Praticamente, approvate una legge per la quale non vi è assolutamente copertura, né si dà alcuna risposta certa e immediata ai contribuenti che hanno diritto alla restituzione di somme ingenti indebitamente pagate.

Pertanto, il decreto è assolutamente illegittimo. Credo sia uno dei pochi casi in cui si debba veramente parlare di legge truffa, perché i contribuenti non sanno né come, né quando saranno rimborsati. Approvate questo decreto avendo – e ve lo dobbiamo ricordare noi, in quest'Aula – 20 miliardi di euro di *surplus* di entrate che vi abbiamo lasciato in eredità. Invece di predisporre una legge finanziaria in cui avete scontentato tutti, potevate impiegare questi 20 miliardi di euro per restituire le somme indebitamente pagate a decine, a centinaia di migliaia di imprese. (*Applausi del senatore Saccone*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, svolgo una breve dichiarazione di voto per invitare – come stavo già facendo in via informale – la senatrice Thaler ad una considerazione.

Torno a ripetere quanto ho affermato in Commissione: vi è un'incongruenza tra l'emendamento 1.100 della senatrice Thaler, approvato poco fa, e l'introduzione della modifica nel testo del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che disciplina l'IVA. Si tratta di un sollecito che voglio rimanga agli atti, perché, così come modificato, il testo della nuova norma non è comprensibile.

Mi auguro che alla Camera si riesca a sistemare tale norma, che rappresenta un limbo oltre il quale non si riesce a fornire un'interpretazione, che comunque non condivido. La norma reintroduce l'inerenza e la facoltà di stabilire una misura ridotta nella percentuale di detrazione dell'imposta; in realtà, così come approvata dal Senato, non stabilisce neppure questo, ma una disciplina non comprensibile.

L'invito è, quindi, per lo meno a modificare il provvedimento, affinché la legge sia espressa in maniera chiara e corretta, altrimenti non so cosa potrebbe accadere.

Pronuncio, nei pochi minuti a mia disposizione, una dichiarazione di voto contrario, anche se in discussione generale, nell'illustrazione degli emendamenti e in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.100 approvato dall'Assemblea mi sono già espresso in maniera abbastanza compiuta.

Nella sostanza, la Lega Nord non crede che nei tempi e nei modi opportuni e nel diritto dei contribuenti a seguito della sentenza dell'Unione Europea vi sarà una giusta, corretta e giuridicamente valida soddisfazione degli imprenditori, che sono i beneficiari di questa norma. Mi sembra, caso mai, in considerazione anche dell'altro provvedimento in corso di discussione alla Camera, che sia l'esatto contrario.

Il nostro parere contrario (escludendo, comunque, la discussione sulla parte affatto chiara di cui ho trattato poco fa) è addirittura rinforzato dall'approvazione dell'emendamento 1.100. Viene, infatti, proposta una misura di rimborso forfetaria, sulla cui entità non vi è certezza e dalla quale i soggetti che ne dovrebbero beneficiare evidentemente non potranno, se non in tempi burocraticamente lunghi e con l'incertezza del *quantum*, ottenere beneficio.

Credo in sostanza che il decreto non solo non adempia alle disposizioni della Corte di giustizia europea, ma si ponga anche in ulteriore contrasto con le stesse normative comunitarie in materia di IVA. Esprimiamo parere contrario in maniera non superficiale, anzi, mi rammarico di dovere dare parere contrario su un decreto che nella prospettiva originaria avrebbe dovuto dare giusta risposta alle aspettative dei contribuenti.

Mi spiace che la discussione generale, legata anche al DPEF e ai fondi stanziati per sopperire alle esigenze soggiacenti a questo decreto, sia andata fuori del binario, a mio avviso, corretto. La discussione è andata a vertere sulle responsabilità della mancata difesa degli interessi della finanza pubblica a fronte della sentenza europea. Ribadisco che nessuno, invece, ha preso le difese del popolo delle partite IVA, quello che crea la ricchezza e la maggior parte del prodotto interno lordo e la crescita del nostro Paese. La sua difesa è stata sottoposta ad altri tipi di esigenze assolutamente non di carattere equo sotto i termini ed i profili di carattere fiscale.

Per queste motivazioni, daremo, come Lega Nord, un voto contrario all'approvazione del decreto.

BALBONI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma devo prima chiederle se intende utilizzare tutto il tempo a sua disposizione, dal momento che il suo Gruppo dispone di dieci minuti.

BALBONI (*AN*). Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Annuncio il voto contrario di Alleanza Nazionale su un provvedimento congegnato e predisposto dal Governo, ulteriormente peggiorato dall'emendamento 1.100, presentato dalla senatrice Thaler e da altri esponenti del centro-sinistra, per aggirare e non applicare una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee che era chiarissima nel suo contenuto.

Con le modifiche testé introdotte con l'approvazione della seconda parte dell'emendamento della senatrice Thaler ed altri si rende assoluta-

mente incerto il diritto al rimborso dei contribuenti in relazione sia all'entità, sia ai tempi del rimborso stesso.

Per queste ragioni, credo che, purtroppo, ancora una volta, si sia persa una buona occasione per rendere giustizia ai contribuenti che sono stati costretti negli anni a pagare somme molto ingenti e non dovute. Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo votare contro perché si tratta di un vero e proprio imbroglio a danno dei contribuenti.

PRESIDENTE. Colleghi, i successivi interventi dei senatori Eufemi, Cantoni e Barbolini saranno svolti nella seduta pomeridiana.

Sospendo fino alle ore 13 la seduta, che riprenderà con la discussione delle dimissioni dei senatori Malabarba e Turco, così come stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 12,53, è ripresa alle ore 13,02).

Discussione e approvazione delle dimissioni presentate dal senatore Luigi Malabarba (ore 13,02)

PRESIDENTE. Comunico che, con distinte lettere, hanno reiterato le loro dimissioni i senatori Luigi Malabarba e Livia Turco.

Passiamo dunque alla votazione delle dimissioni del senatore Malabarba.

* QUAGLIARIELLO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, ci troviamo a votare la richiesta di dimissioni di due colleghi. Non è la prima volta; in una precedente occasione, in dichiarazione di voto, mi sono permesso di notare che non per caso che il voto in queste circostanze è obbligatoriamente segreto. Ritengo sia un invito che il nostro Regolamento implicitamente ci rivolge a non politicizzare questo momento e a dare un grande spazio alla libertà di coscienza di ogni componente dell'Assemblea.

Tuttavia, credo che una considerazione vada fatta e debba rimanere agli atti. Queste dimissioni, che ci vengono a più riprese sottoposte, hanno caratteristiche differenti: in alcuni casi, esse provengono da nostri colleghi che, per scelta personale, per circostanze sopravvenute, chiedono di potersi dimettere. In altri, queste dimissioni sono invece di rappresentanti del Governo che, evidentemente, ritengono incompatibile la loro appartenenza all'esecutivo con il ruolo di senatore.

Io credo che queste differenti tipologie di dimissioni non vadano perse di vista, perché ritengo molto grave poter risolvere in questo modo un problema di ordine istituzionale e costituzionale che ha una

sua grande rilevanza: quella del rapporto tra i poteri; il rapporto che deve vigere tra il Parlamento e l'Esecutivo.

Su questo punto specifico, quello della separazione o meno dei poteri, e, in particolare, sulla possibilità o meno che membri del Governo possano anche sedere in Parlamento, molti dei colleghi presenti in quest'Aula sanno perfettamente che si giocò una partita importantissima in occasione dei lavori preparatori che poi portarono alla Costituzione della quinta Repubblica francese. Quel sistema viene anche chiamato sistema semi-parlamentare, proprio perché una delle sue caratteristiche è la divisione dei poteri che si è stabilita attraverso la statuizione dell'impossibilità per membri del Governo di essere contemporaneamente parlamentari. Si tratta di una scelta di grande momento nella storia del costituzionalismo europeo; non a caso, poi, a quell'occasione fecero riferimento tanti altri lavori preparatori quando dette giovani democrazie, che si inauguravano dopo la caduta del muro di Berlino, ebbero il problema di darsi delle Costituzioni democratiche.

Non vorrei che questa scelta che, ripeto, è di grande delicatezza e che può essere risolto in un modo o nell'altro (vi sono motivazioni di tecnica parlamentare, oltre che di ordine istituzionale che possono andare in un senso o nell'altro), venga da noi risolto attraverso un artificio, in modo surrettizio, sotto la pressione di motivi contingenti.

Questa sarebbe una perdita e una sconfitta per tutto quanto il Parlamento e, per evitarlo, credo sia lecito da parte nostra chiedere delle assicurazioni esplicite e, cioè, che queste dimissioni non rappresenti un precedente che di fatto venga a fissare una incompatibilità che cambierebbe profondamente la natura del nostro sistema in merito al rapporto tra i poteri. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altra volta – ricordo che è la terza volta che ci accingiamo a votare le dimissioni del collega Malabarba – volevo votare sì, ma un'inopportuna elegia, un necrologio stile Terza internazionale, Politburo, del tra l'altro ottimo Capogruppo di Rifondazione, mi fece cambiare idea. Oggi però ci ritroviamo di fronte a queste dimissioni e voterò sì – il nostro Gruppo voterà sì – perché vi è anche un diritto alle dimissioni.

Vorrei approfittare di questi brevi momenti per chiedere anche alla minoranza di valutare attentamente questa richiesta di dimissioni. So che ne avremo altre. La coalizione in quest'Aula ha il problema che le mancate dimissioni dei membri del Governo sono un rischio molto serio per noi, forse quasi più del dibattito sull'Afghanistan.

Credo però che, come eletti del popolo, come parlamentari, dobbiamo valutare attentamente il diritto alle dimissioni, specie quando un nostro

collega, per il pudore dovuto ai sentimenti, per il pudore dovuto ai propri accadimenti personali, non esplicita fino in fondo, giustamente, data la necessaria riservatezza, le motivazioni e la sua esigenza.

Ci saranno tempi per i giochi della politica, ci divideremo su altre dimissioni che sono, appunto, politiche. Penso però che in questo caso davvero la politica, il gioco della politica, possa fare un passo indietro e rispettare una decisione che è stata reiterata più volte e che ha a che fare con le vicende della propria determinazione storica.

Quindi, nella speranza che l'ottimo capogruppo Russo Spina non ci rifaccia un altro necrologio stile Terza Internazionale, invito tutti a votare a favore.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Silvestri, anche per la sincerità del suo intervento.

STORACE (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale. Proprio ieri il Presidente dei senatori di Alleanza Nazionale ci ha riuniti per discutere anche la questione delle dimissioni del senatore Malabarba.

Credo occorra tenere ben distinte la questione delle dimissioni del senatore Malabarba da quella relativa ai membri del Governo. Per questo motivo interverrò sulle dimissioni del senatore Malabarba a nome del Gruppo al quale appartengo, riservandoci di intervenire tutti nella discussione successiva, anche se questo lo decideremo con il Presidente del nostro Gruppo.

Signor Presidente, nutriamo profondo rispetto per la scelta del senatore Malabarba, ma esiste un'altrettanta profonda diversità di opinioni tra noi e lo stesso senatore Malabarba. Questo però non può far mancare il rispetto per la scelta di una persona. Al collega Silvestri dico che sto parlando della medesima questione da egli introdotta.

Abbiamo imparato a rispettare il senatore Malabarba – e penso di poterlo dire anche a nome del nostro Capogruppo in Commissione affari costituzionali, senatore Saporito – per la costanza, l'impegno politico e la determinazione, ferme restando le profonde differenze. Ma le sue dimissioni non sono un fatto politico, bensì un fatto che attiene alla sfera della persona e credo, quindi, che vada rispettato il diritto ad una scelta.

Pertanto, dichiaro, con profondo rammarico ma con altrettanta lealtà, che Alleanza Nazionale accoglierà le dimissioni del senatore Malabarba anche a scrutinio segreto. (*Applausi dai Gruppi AN, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero ringraziare il senatore Quagliariello per avere introdotto un argomento che è «l'argomento» del quale stiamo ragionando. Desidero immediatamente rassicurarlo ma, se ho ben capito quanto preannunciato dal senatore Storace, credo che il dibattito sarà lungo e, pertanto, mi riservo di intervenire successivamente.

È chiaro che stiamo trattando di una questione che non è politica, così come l'ha rappresentata il senatore Storace mettendo in contrapposizione le dimissioni del senatore Malabarba e quelle della senatrice Turco, oggi all'ordine del giorno, quanto piuttosto istituzionale. Essa deve tenere presente la lunga discussione che nella storia della parlamentarismo europeo su questo punto si è prodotta. Si tratta di un dibattito mai risolto definitivamente, che impone anche un'attenzione privilegiata rispetto all'andamento dei lavori del Senato e alla qualità del contributo fornito ai lavori dello stesso.

Ha fatto bene il senatore Storace a ricordare l'impegno del senatore Malabarba in Commissione, ma egli dovrebbe anche riflettere giacché una delle ragioni, anzi la ragione essenziale, per la quale chiediamo all'Aula di accogliere anche le dimissioni presentate dalla senatrice Turco, è data dal fatto che – come è ben noto – i componenti del Governo non possono partecipare alle sedute di Commissione. Di conseguenza, la loro partecipazione ai lavori del Senato, la loro collaborazione e cooperazione viene fortemente depressa da questo difetto di partecipazione ai lavori delle Commissioni che sono un po' il cuore della nostra istituzione parlamentare.

Non conosco l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea nazionale francese e non ricordo nemmeno quale fosse all'epoca alla quale si è riferito il senatore Quagliariello, menzionando il dibattito che in occasione della quinta Repubblica francese si accese esattamente su questo punto. Devo dire che l'impegno a fare in modo che la partecipazione dei senatori e dei deputati al lavoro della Camera e del Senato fosse piena e avesse piena esplicazione nei lavori delle Commissioni era un principio che avevamo annunciato come coalizione in epoca precedente ai risultati elettorale.

Voglio sottolineare con molta forza che, però, tutto questo non costituisce un precedente, nel senso che credo che proprio la questione sollevata dal senatore Quagliariello dovrebbe essere una di quelle che, nell'ambito di una riflessione sul nostro sistema istituzionale e sulla sua riforma, potrebbe appassionare le forze politiche molto più di quanto non lo possa fare una assolutamente comprensibile strumentalità politica che rifiuta l'accoglimento delle dimissioni di componenti del Governo, ovviamente confidando di danneggiare in questo modo la maggioranza, essendo fatto solare, noto a tutti, che la maggioranza in questo ramo del Parlamento è una maggioranza di poche unità di voto. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, il Gruppo UDC ha seguito molto la vicenda della richiesta delle dimissioni dei colleghi senatori.

Abbiamo sostenuto in sede di Conferenza dei Capigruppo – ed il Gruppo è informato di questo – che occorre distinguere radicalmente la questione del collega Malabarba da tutte le altre, Turco compresa. Questa distinzione avrebbe dovuto comportare che il voto sulle dimissioni del collega Malabarba fosse preso in una seduta diversa da altre nelle quali si discutesse di altri argomenti. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*). Ovviamente – mi rivolgo alla collega Finocchiaro – non credo sia stato il medico ad ordinare alla collega Turco di fare il Ministro; credo abbia avuto soltanto il compito di fare il senatore, il Ministro è venuto poi per ragioni che noi non conosciamo. Da questo punto di vista, non siamo tenuti a salvaguardare i Ministri rispetto ai senatori. Siamo tenuti a salvaguardare le ragioni personali rispetto a quelle politiche.

Il collega Malabarba ha posto ripetutamente la sua come questione personale. Il Gruppo UDC ha chiesto di votare soltanto la questione Malabarba distinta dall'altra e da questo punto di vista ci atterremo. Non diamo istruzioni vincolanti di Gruppo. La libertà di coscienza è una regola generale per i senatori appartenenti al Gruppo UDC. Do per scontato che questa libertà di coscienza la useranno, avendo preso presente che il Gruppo ha ritenuto di votare la questione Malabarba separatamente da tutte le altre. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Malabarba.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

Poiché si tratta di uno scrutinio segreto, qualunque sia la scelta di voto effettuata, la luce che si accenderà sarà di colore neutro.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

Personalmente mi dispiace, perché ho apprezzato il collega Malabarba per tanto tempo e vanno a lui, anche a nome della Presidenza, i ringraziamenti per il lavoro svolto. (*Vivi, generali applausi*).

A questo punto, colleghi, dovrei sospendere la seduta per qualche istante al fine di consentire l'aggiornamento del sistema elettronico di vo-

tazione. Prego, inoltre, i Capigruppo di raggiungermi prima di procedere a qualunque altro atto.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, non credo che si possa ora procedere con altre votazioni.

PRESIDENTE. È proprio per questo motivo, senatore Matteoli, che volevo riunire i Capigruppo.

MATTEOLI (*AN*). A mio avviso, si deve riunire la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari; il senatore Malabarba deve lasciare l'Aula. Lo salutiamo, gli facciamo molti auguri, ma deve lasciare l'Aula; non c'è, inoltre, il sostituto del senatore Malabarba. Si deve pertanto riunire a Giunta, stabilire chi è il primo nei non eletti, metterlo in condizione di partecipare alla seduta; quindi, non possiamo procedere alle dimissioni della senatrice Turco, perché il *plenum* dell'Assemblea non c'è.

Pertanto, signor Presidente, a mio avviso (mi permetto di suggerirlo), dovrebbe prendere contatti con il Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, affinché la stessa si riunisca per acclarare chi è il primo dei non eletti e metterlo in condizione di partecipare alla seduta, dopo di che potremo votare le dimissioni della senatrice Turco.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, è proprio nel senso da lei indicato che avevo chiesto di poter incontrare i Capigruppo. Personalmente, do una interpretazione identica a quella che dà lei, perché, comunque, deve essere garantito il *plenum* del Senato prima di poter procedere a qualunque altro atto.

C'è una prassi precedente in base alla quale una volta non lo si è ristabilito, ma non è che un errore debba costituire una prassi. Su questo mi sembra di poter interpretare il pensiero di tutti se affermo che debba esserci una riunione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e, solo dopo che è stato ricostituito il *plenum*, si possa procedere.

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, intervengo brevissimamente e solo per completezza dell'informazione. Siccome il sistema elettorale è appena cambiato in questa legislatura e l'ultimo sistema era quello maggioritario, finora era impossibile attuare questa procedura perché ci volevano mesi.

Terrei però presente la questione *pro futuro*, perché ci sono comunque sei senatori del Trentino-Alto Adige e quello della Valle d'Aosta eletti ancora con il sistema maggioritario; se fosse accaduto a me – o ad uno dei nostri colleghi – di dimettermi, questa procedura non sarebbe stata possibile.

Pertanto, avverto del rischio di applicare una procedura nuova che finora non aveva nessuna prassi; poi, mi va bene se nel frattempo la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari lavora e fa il suo dovere, ma, come principio, non lo introdurrei.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, mi sembra sia chiaro che l'interpretazione che dà la Presidenza abbia come conseguenza che alle ore 16,30 inizieremo la seduta pomeridiana con le dimissioni della collega Turco.

PRESIDENTE. Colleghi, credo, se siamo d'accordo, che si possa procedere nel modo seguente: alle ore 16 è, comunque, convocata la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per la convalida; quindi, si può procedere alla sostituzione. Pertanto, alla ripresa dei nostri lavori, alle ore 16,30, potremmo passare alle ultime tre dichiarazioni di voto sul disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'IVA e al voto finale; quindi, non essendovi altri argomenti iscritti all'ordine del giorno, avremo anche lo spazio per discutere delle dimissioni della senatrice Turco.

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, mi scuso, ma credo che nelle decisioni che stiamo prendendo ci sia qualcosa che decisamente non funziona.

Dobbiamo chiederci se è fondata la decisione che stiamo assumendo ora e cioè che il Senato non possa deliberare su un punto all'ordine del giorno perché manca il suo *plenum*. Tale tesi è, a mio giudizio, assai discutibile e vi sono precedenti in cui il Senato ha proceduto in altra direzione. Sono sinceramente stupito che dopo quanto accaduto per il voto precedente non sia intervenuto un accordo per procedere immediatamente anche a tale votazione.

Sorvolando su questa mia osservazione, faccio notare che se non c'è il *plenum* per votare sulle dimissioni della senatrice Turco, non c'è il *plenum* nemmeno per votare sul decreto-legge in materia di detraibilità dell'IVA. Altrimenti, mi sembra che stiamo prendendo decisioni *ad perso-*

nam nell'interpretazione del Regolamento del Senato. Ciò mi pare francamente inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Morando, è evidente che la seduta pomeridiana mai potrebbe avere inizio o l'Aula deliberare se non interviene un pronunciamento della Giunta delle elezioni. Solitamente, i senatori subentranti sono fuori che aspettano alla porta della Giunta per poter entrare.

GARRAFFA (*Ulivo*). C'è il precedente Maritati.

PRESIDENTE. Se per il senatore Maritati si è proceduto in maniera diversa, non credo che si possa perseverare nell'errore.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, concordo pienamente con l'intervento che ho ascoltato testé. Chiedo scusa se non era stata chiara la mia richiesta.

È ovvio che non si possa procedere ad altre votazioni se non c'è il *plenum*. Se non vado errato – ma la mia memoria non è molto chiara su questo – per quanto riguarda il senatore Maritati si trattava dell'ultima votazione. Comunque, un precedente sbagliato non può far legge, è ovvio.

CALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi sembra che vi sia un po' di confusione, perché bisogna intenderci su cosa significhi *plenum*. Condivido la decisione del Presidente di sospendere la seduta affinché il senatore dimessosi sia sostituito dal senatore subentrante. Su tale punto deciderà la Giunta delle elezioni e delle immunità. Da quel momento in poi, il *plenum* sarà realizzato e in tale condizione il Senato potrà fare ciò che ritiene opportuno.

Pertanto, il problema non riguarda l'essere presenti o meno in Aula, ma il fatto che la Giunta delle elezioni decida come sostituire il senatore dimessosi. Il problema si risolve così.

PRESIDENTE. Credo che con l'attuale sistema elettorale, se la Giunta delle elezioni si riunisce alle ore 16, alle 16,05 essa possa avere già deliberato in ordine alla sostituzione.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, capisco che, com'è ovvio, tutti noi ci stringiamo attorno a una questione specifica. Qualcuno la pensa in un modo, qualcuno in un altro, ma siamo attenti a non costituire, con la discussione di oggi, un pericoloso, direi devastante precedente, su una questione che interessa la scienza costituzionalista sin dal suo inizio: un'Aula parlamentare che non sia nel *plenum* dei suoi componenti è legittimata a esercitare le sue funzioni? Io ritengo che sia pienamente legittimata, altrimenti dovremmo buttare a mare i cinque anni della legislatura precedente, in cui la Camera dei deputati ha regolarmente deliberato con undici componenti in meno.

E siamo attenti, colleghi, perché basterebbe una Giunta delle elezioni a bloccare l'operatività del Parlamento di un Paese democratico. È un rischio gravissimo.

Quindi, ci misureremo sulla questione, anche con i tatticismi che ciascuno di noi cercherà di mettere in campo per portare acqua al proprio mulino, ma siamo attenti a non mettere in discussione questo principio. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Vorrei che la collega Finocchiaro ascoltasse le mie parole.

È giusto quello che ha detto, ma ricordo che in quell'occasione l'Aula si pronunciò con un voto ed approvò, su proposta dell'onorevole Mancuso, una sorta di documento in cui fu sancito – appunto con un voto dell'Assemblea – che quei parlamentari non ne avrebbero fatto parte. In questo caso non è stato espresso alcun voto. È una forzatura quello che è accaduto nella precedente legislatura.

GARRAFFA (*Ulivo*). Senatore Matteoli, ma fa finta di non capire!

MATTEOLI (*AN*). Si è però verificato il passaggio di una discussione svolta in Aula e l'Assemblea si è quindi espressa con un voto.

In questo caso non è accaduto niente di tutto ciò.

PRESIDENTE. Fermo restando, senatore Matteoli, che io la penso come lei rispetto alla sua proposta, credo che se in quel momento fu espresso un voto dall'Assemblea della Camera dei deputati, la Camera fosse titolata a votare perché diversamente non avrebbe potuto farlo.

In maniera molto più pratica, devo rilevare che se qualcuno avesse detto che l'Aula non era più titolata a votare finché non fosse stato reintegrato il *plenum*, anziché impiegare cinque anni si sarebbero impiegati cinque minuti per risolvere un problema che è rimasto senza soluzione per tutto quel tempo.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

GRAMAZIO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (AN). Signor Presidente, intendo sollecitare la risposta scritta all'interrogazione 4-00535, da me presentata al Ministro dell'interno e relativa alla situazione del Comune di Ardea, del cui consiglio comunale il prefetto ha richiesto in questi giorni lo scioglimento. Faccio presente che il sindaco ed i componenti della Giunta comunale hanno preparato una documentazione sulla situazione generale.

Io ed il collega Eufemi abbiamo già parlato con il Ministro dell'interno a proposito della situazione del Comune di Ardea. Pregherei, quindi, la Presidenza di sollecitare una risposta in tempi brevi alla suddetta interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta, senatore Gramazio, e provvederà in tal senso.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,32).

Allegato A

DOCUMENTO

Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica, per gli anni 2007-2011 (Doc. LVII n. 1-bis)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00008) n. 1 (10 ottobre 2006)

VEGAS, BALDASSARRI, POLLEDRI, AUGELLO, AZZOLLINI, BONFRISCO, FERRARA, SAIA, TADDEI.

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

considerato che:

la Nota non risponde alla funzione che la normativa contabile le attribuisce, vale a dire ad aggiornare i dati relativi al quadro macroeconomico e di finanza pubblica in relazione all'evoluzione degli andamenti ma, di fatto, si limita a correggere in misura significativa i presupposti e gli obiettivi per il prossimo esercizio finanziario contenuti nel DPEF di luglio, attesa l'inattendibilità dei dati contenuti nel DPEF medesimo;

le correzioni prospettate rappresentano una clamorosa smentita di talune affermazioni del Governo. Si deve notare che aver drammaticamente insistito sulla presunta maggiore gravità della situazione di finanza pubblica odierna, rispetto a quella del 1992, ha creato nei mercati l'aspettativa di una manovra consistente nella sua quantità ed efficace nella sua struttura, sottoponendo il Paese ad un elevato rischio di declassamento del suo *rating* nel caso, come sta avvenendo, dell'avvio di una manovra inefficace;

l'andamento particolarmente favorevole del fabbisogno, che segue un costante e crescente miglioramento rispetto allo scorso anno, costituisce la prova più evidente dell'efficacia delle misure poste in essere dal precedente Governo per garantire il rispetto dei saldi di finanza pubblica, nonostante una congiuntura economica non favorevole;

la Nota di aggiornamento prevede per l'anno 2006 un rapporto deficit/pil del 3,6%, al netto degli effetti della sentenza della Corte di giustizia europea sull'IVA. Tale rapporto risulta inferiore a quello stimato in occasione dell'approvazione della legge finanziaria per il 2006 (3,8%), di molto inferiore rispetto a quello formulato dalla «commissione Faini» (4,6%), ad ulteriore dimostrazione della correttezza dei dati previsivi formulati dal precedente Governo e della falsità della rappresentazione che veniva fornita dall'attuale Governo all'atto del suo insediamento;

il miglioramento del fabbisogno è sicuramente attribuibile al positivo andamento del gettito, che deriva dall'allargamento della base imponibile operato dal precedente Governo, pur in costanza di un abbassamento generalizzato delle aliquote nominali. Non meno rilevanti sono tuttavia gli effetti assicurati dalle misure di contenimento della spesa, e segnatamente da quelle relative all'impegnabilità in dodicesimi della spesa statale e i meccanismi della spesa decentrata;

più ancora, la svolta delineata dalla Nota risponde all'esigenza politica di ridurre l'entità della manovra correttiva per il prossimo anno, grazie al più favorevole andamento della finanza pubblica. La manovra, originariamente quantificata in 25 miliardi di euro, per la parte di correzione, si è ridotta a 15. In tal modo il Governo, mantenendo sostanzialmente invariata la quantificazione complessiva dell'intervento previsto nella finanziaria e suoi collegati, si è potuto permettere di finanziare una serie di spese francamente eccessive e fuori luogo in una situazione che, a dire del medesimo Governo, sarebbe stata drammatica. Si deve, tra l'altro, notare che moltissime di queste spese (non poche di esse hanno spiccate caratteristiche localistiche o microsettoriali) risultano assolutamente ingiustificate, se non nella logica di favorire questo o quel gruppo di pressione, o talune componenti della multiforme compagine del Governo. È tuttavia da valutare con soddisfazione il fatto che il Presidente della Camera abbia stralciato ben 23 disposizioni della finanziaria, estranee al contenuto proprio di questo tipo di legge;

si deve tra l'altro osservare che l'approccio di procedere a finanziamenti ingiustificati e molteplici ha portato ad una vera e propria esplosione quantitativa del testo: 217 articoli della legge finanziaria, 48 articoli del decreto-legge fiscale collegato e 6 articoli della delega in materia tributaria, per un totale di 271 articoli. Un corpo normativo così elefantaco costituisce un poco invidiabile primato storico;

la manovra delineata nella Nota e nella finanziaria ha caratteristiche contraddittorie e suicide. Atteso il fatto che il principale obiettivo di politica economica dovrebbe essere quello dello sviluppo, l'entità stessa della manovra, che secondo i calcoli più accurati dovrebbe causare effetti deflattivi nell'ordine del 0,7% del PIL, si dimostra in contrasto logico con l'obiettivo in questione. Ma soprattutto con tale obiettivo contrasta il fatto di aver costruito quasi interamente la manovra sull'aumento della pressione fiscale e contributiva. Si deve in proposito notare che alcuni proclamati risparmi di spesa – come quello relativo al taglio dei trasferimenti

agli enti locali – non potranno che tradursi in un pesante e generalizzato aumento della pressione fiscale dei medesimi a danno dei contribuenti. Una così consistente riduzione del reddito disponibile della collettività non potrà che avere ulteriori effetti negativi sullo sviluppo;

aver poi rinunciato ad operare riduzioni permanenti e strutturali nella spesa corrente provocherà il fenomeno della sua perdurante ed indiscriminata crescita negli esercizi futuri, causando, questa volta davvero, il rischio di una crisi finanziaria, allorquando, a fronte di una spesa non più controllabile, non sarà più possibile, per ovvi motivi di limiti di tollerabilità, l'espansione della pretesa fiscale;

l'abbandono dei programmi di investimento in infrastrutture, previste dal precedente Governo, si verrà a sommare agli effetti deflattivi complessivi della manovra, peggiorando l'attuale *gap* infrastrutturale, che danneggia la crescita del Paese, le sue esportazioni e grava in misura preoccupante sui costi delle imprese. In merito, non si può non rilevare come sia politica sciagurata quella di aver abbandonato grandi programmi di investimento, quali ad esempio il ponte sullo stretto di Messina, per spalmare le stesse risorse su una serie di «operette di collegio», la cui realizzazione non porterà nessun beneficio per la collettività nel suo complesso;

lo stesso approccio con il quale il Governo ha presentato la manovra al Parlamento e al Paese, affermando che il merito della Finanziaria sarebbe quello di procedere ad una redistribuzione del reddito, manifesta un approccio di politica economica debole: non ha senso parlare di redistribuzione se manca lo sviluppo economico. Manifesta, inoltre, un approccio sociologico e politico che si basa solo sull'istigazione all'invidia sociale e sull'indicazione, come colpevoli delle difficoltà economiche, dei soggetti appartenenti al c.d. ceto medio e al campo delle imprese e del lavoro autonomo. Soggetti che in realtà, costituiscono i veri motori dell'economia del Paese. Tra l'altro indicare i percettori di redditi superiori ai 40 mila euro come il 10% più ricco del Paese, anzi coloro che si sono arricchiti a seguito di fortuite contingenze negli ultimi anni e che, quindi, devono rendere il maltolto al 90% più povero, corrisponde quanto meno ad un'immagine fantasiosa della realtà italiana. Bisognava attendere diciassette anni dopo la caduta del muro di Berlino per veder realizzata nel nostro Paese la rivoluzione attraverso la via fiscale;

ma anche nella sostanza l'approccio punitivo verso il ceto medio è errato. Infatti, il Governo ha assunto dapprima che la penalizzazione, operata attraverso l'inasprimento della curva dell'IRPEF, avrebbe colpito solo i redditi superiori a 75 mila euro lordi annui, ed ha successivamente riconosciuto che l'inasprimento colpiva anche quelli superiori ai 40.000 euro lordi (cioè poco più di 2.000 euro netti al mese, un reddito che sarebbe arduo definire da «ricchi»). Invece, come ha dimostrato la più accurata pubblicistica, l'inasprimento inizia a penalizzare, tenendo conto sia delle modifiche delle aliquote IRPEF, sia delle variazioni in aumento consentite delle addizionali comunali e regionali, i titolari di reddito IRPEF, già a partire dai 20 mila euro l'anno, anche in presenza di coniuge e figli a carico, e quindi scontando l'incremento delle deduzioni per carico di fami-

glia. Si tratta dunque di una manovra che peggiora drammaticamente le condizioni di vita di tutti i cittadini, ancor di più dei titolari di redditi che non vanno oltre un livello di mera sussistenza. In ogni caso, anche se si considerassero i vantaggi fiscali per i redditi più bassi al netto dell'incremento delle imposte comunali e regionali, essi non porterebbero, nel migliore dei casi, che ad incrementi del reddito netto mensile di non oltre due euro giornalieri: non si tratta pertanto di un'iniezione di liquidità che possa avere effetti visibili sull'andamento dei consumi;

non si può non sottolineare inoltre come un inasprimento delle imposizioni sui redditi medi e medio-alti comporti di per sé un incentivo a ridurre la quantità e qualità di lavoro, per evitare di sottoporsi ad una imposizione crescente, e renda più conveniente l'attuazione di deprecabili comportamenti evasivi. Si tratta in sostanza di una misura che anch'essa penalizza l'incremento del prodotto nazionale;

le presunte misure di rilancio della competitività delle imprese, quali la tanto sbandierata riduzione del c.d. «cuneo fiscale», non produrranno effetti consistenti per le imprese medesime, perché, anziché premiare le imprese più direttamente soggette alla concorrenza internazionale, non sono finalizzate ad altro che a fornire una sorta di sussidio pubblico destinato alla stabilizzazione dei posti di lavoro. Con l'ovvia conseguenza che, da una parte, i lavoratori stabilizzati assumeranno caratteristiche di sussidio simili a quelle di un pubblico impiego mascherato e, dall'altra, i lavoratori che manterranno contratti a tempo definito rischieranno di essere espulsi dal mondo del lavoro; si deve inoltre notare che, trattandosi di un'agevolazione selettiva essa non riveste caratteristiche di compatibilità con la normativa europea;

ma ancor più preoccupante è l'attribuzione ai lavoratori della quota del 40% del «cuneo», che il Governo afferma di voler loro restituire, come è chiaramente indicato a pag. 31 della relazione Previsionale e Programmatica, che afferma che: «la riduzione del carico fiscale sui lavoratori viene realizzata nell'ambito di un più ampio intervento di riforma dell'IRPEF, che interessa non solo i lavoratori dipendenti ma tutti i contribuenti». Si assiste quindi ad un vero e proprio esproprio a danno di tutti i lavoratori dipendenti della quota del «cuneo» che si sarebbe dovuta attribuire loro e che invece viene trasferita a favore della generalità dei contribuenti – ivi compresi coloro che non appartengono più per età, o che non hanno mai appartenuto al mondo del lavoro – ma solo a coloro che dispongono dei redditi più bassi. La manovra redistributiva viene dunque fatta a danno dei lavoratori dipendenti con redditi medi ed alti (sempre che si possa considerare medio un reddito superiore a 20.000 euro). Quindi i soldi di questi ultimi servono a finanziare la riduzione generalizzata delle aliquote. Si tratta di un meccanismo assolutamente inaccettabile. È indispensabile pertanto che il risparmio sul «cuneo fiscale» destinato ai lavoratori sia attribuito a ciascuno di essi per la quota di propria spettanza, indipendentemente dal livello del reddito e dall'aliquota dell'imposta personale;

l'inasprimento della pressione contributiva a danno dei lavoratori autonomi, senza un corrispondente miglioramento del relativo trattamento previdenziale, appare assolutamente ingiustificata, se non nella logica, appartenente agli schemi mentali di mezzo secolo fa, di spingere il lavoro verso il settore dipendente e di discriminare quello autonomo, malgrado la rilevanza del suo apporto al PIL. Ma non basta. L'incremento, ancorché modesto dei contributi, a carico dei lavoratori dipendenti, è assolutamente contraddittorio da un punto di vista logico ed economico rispetto alla prevista misura di riduzione del «cuneo fiscale»;

la destinazione poi di 5 miliardi della presunta quota inoptata ai fini della previdenza integrativa del TFR all'INPS per interventi infrastrutturali, se da una parte avrà l'effetto di non fare decollare la previdenza integrativa e, quindi, di rendere ancor più drammatiche le condizioni dei futuri pensionati assoggettati alla riforma Dini del 1995, dall'altra non costituisce altro che una sorta di *window dressing* dei conti pubblici. Infatti, l'espedito consiste nell'attribuire tali risorse all'INPS, in modo da ridurre i trasferimenti di cassa dello Stato al settore previdenziale. Ma, se si guarda alla competenza di bilancio ed ai principi contabili dell'UE, si deve notare che in tal modo si iscrive un debito nei confronti dei futuri pensionati e, quindi, occorrerà appostare contestualmente una partita debitoria nel bilancio. Si tratta, quindi, di una norma destinata a non essere accettata in sede europea. Come dimostra il fatto stesso che il Governo ha esplicitamente legato all'attuazione di questo trasferimento, che non si può diversamente definire che come uno «scippo» a danno delle retribuzioni differite dei lavoratori, l'istituzione di una sorta di «Fondo negativo», dove sono indicate le destinazioni di investimento finanziate con la somma in questione. Si tratta di un fondo facilmente cancellabile e che prova con evidenza la consapevolezza che i 5 miliardi rappresentano un'appostazione fasulla;

per quanto concerne inoltre l'attuazione delle politiche di sviluppo e di coesione sociale e territoriale, non si può non constatare come innanzitutto l'incremento dei fondi riguardi quasi esclusivamente gli anni finali, e quindi, esercizi finanziari remoti, mentre nuovi strumenti sembrano avere più che lo scopo di stimolare investimenti qualificati, quello di comporre attribuzioni di competenze nell'ambito di diversi ministeri;

rilevato poi che il Governo ha assunto in materia di politica fiscale decisioni in netto contrasto rispetto a quanto aveva proclamato di voler fare. Ciò concerne il fatto che è stata ripristinata, senza averne il coraggio di affermarlo esplicitamente, ma facendo ricorso alla tipologia di un inasprimento dell'imposta di registro, l'imposta di donazione e successione. Tra l'altro, per valori a partire da 180 mila euro: l'equivalente di un microappartamento in periferia, la proprietà del quale certo non si può considerare sintomo di detenzione di «grandi capitali», come aveva preannunciato il Presidente del Consiglio. Nell'ambito del disegno di legge di delega per il riordino del sistema tributario, inoltre, la revisione delle aliquote sui redditi finanziari dovrà avvenire «al fine anche di evitare segmentazioni del mercato»: cioè sottoponendo a maggiore imposizione an-

che i titoli attualmente già in circolazione, danneggiando così milioni di piccoli risparmiatori, che subiranno una perdita netta di reddito, nonché la violazione del contratto originariamente stipulato;

ritenuto, infine, che l'attuale testo della finanziaria rappresenti esattamente il contrario dei principi, astrattamente validi, contenuti nel decreto legge n. 223 del 2006, secondo i quali l'apertura dei mercati avrebbe premiato la crescita dell'economia e che le ragioni della moltitudine dei consumatori e dei contribuenti sarebbero dovute prevalere sui portatori di interessi settoriali consolidati, poiché, attraverso la manovra finanziaria, si danneggia la generalità dei contribuenti, per favorire i destinatari delle innumerevoli misure di vantaggio particolare destinate a gruppi più o meno ampi di soggetti economici, politici e sociali,

impegna il Governo,

a modificare la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011, nonché la legge finanziaria che da esso discende, al fine di modificarne la struttura interna onde contenere il più possibile le nuove iniziative di spesa, procedere ad una più ampia riforma strutturale dei comparti più sensibili della spesa pubblica, al fine di conferire equilibrio permanente nel tempo alle grandezze di finanza pubblica e garantire contemporaneamente il pieno adempimento del Patto di Stabilità europea e il conseguimento dell'obiettivo di uno sviluppo duraturo del sistema economico, a tale scopo sopprimendo qualsiasi inasprimento della fiscalità, che risulta contraddittorio con l'obiettivo in questione.

(6-0009) n. 2 (10 ottobre 2006)

CICCANTI, FORTE.

Preclusa

Il Senato,

considerato che:

la Nota non presenta un quadro completo degli andamenti tendenziali, ma si limita a fornire i nuovi saldi programmatici di finanza pubblica. Le correzioni prospettate rappresentano pertanto una clamorosa smentita di talune affermazioni del Governo fondate sulle conclusioni della *due diligence* affidata alla cosiddetta Commissione Faini. Ciò ha danneggiato la credibilità internazionale del Paese;

il drastico mutamento di rotta delineato con la Nota di aggiornamento rappresenta soltanto in parte un atto di sia pur tardivo recupero di onestà intellettuale nella corretta rappresentazione delle effettive condizioni della finanza pubblica;

si usa surrettiziamente la Nota di aggiornamento per effettuare una operazione politica intesa a giustificare una manovra corretta va per il

prossimo anno di importo nettamente inferiore a quello inizialmente prospettato, nella quale è scomparso qualunque intervento strutturale di riduzione della spesa pubblica improduttiva. Tale miglioramento del fabbisogno è infatti sicuramente attribuibile al positivo andamento del gettito, per cui risulta del tutto infondata la critica già avanzata al precedente esecutivo di aver favorito l'evasione;

nella Nota si riconosce d'altronde che la maggior parte delle nuove entrate è di natura strutturale;

le maggiori entrate finanziano una manovra che ha una visione classista e punitiva dell'Italia, atteso che il saldo della sola operazione di revisione delle aliquote e degli scaglioni dell'IRPEF non è pari a zero e che pertanto, non si tratta di una operazione non meramente redistributiva, come sostenuto, ma di aumento della pressione fiscale, peraltro con reale aggravii o del prelievo fiscale solo sui possessori di alcuni redditi,

impegna il Governo,

ad implementare una politica della famiglia intesa a privilegiare la compatibilità tra l'impegno di lavoro e quello familiare, garantendo servizi adeguati per le madri e introducendo altresì incentivi, anche fiscali, di deciso sostegno a tutti i nuclei familiari, con particolare riguardo a quelli più numerosi;

ad intervenire con le riforme di struttura per incrementare la produttività del sistema e impedire che si determini un ulteriore aumento della pressione fiscale.

(6-00010) n. 3 (10 ottobre 2006)

MORGANDO, TECCE, RIPAMONTI, RUBINATO, BARBATO.

Approvata (*)

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

preso atto che la Nota evidenzia che nell'anno in corso, al rafforzamento della domanda interna, peraltro già preventivato, si è accompagnata un'evoluzione delle entrate tributarie erariali particolarmente positiva, tale da tradursi in un maggior gettito, rispetto alle stime contenute nel DPEF 2007-2011, quantificate nell'ordine di 6 miliardi di euro, di cui larga parte di carattere strutturale;

rilevato che la Nota chiarisce che la manovra per il 2007 si articola in un complesso di provvedimenti tra i quali il decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria, assume particolare rilievo, in primo luogo sotto il profilo quantitativo, e per tale motivo deve intendersi come collegato;

tenuto conto che la natura prevalentemente strutturale del maggior gettito registrato consente di rivedere al rialzo le previsioni relative all'andamento tendenziale delle entrate per il 2007, con conseguente possibilità di ridurre l'entità della manovra correttiva necessaria per conseguire, sempre nel 2007, gli obiettivi relativi ai saldi di finanza pubblica,

approva la Nota di aggiornamento ed impegna il Governo,

ad assumere tutte le iniziative idonee a realizzare le finalità di carattere finanziario e di crescita indicate nella risoluzione di luglio di approvazione del DPEF per gli anni 2007-2011, con particolare riguardo agli obiettivi di risanamento dei conti, del rilancio dell'economia e dell'equità sociale.

(*) Votata per prima ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento.

DISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA (953)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 15 settembre 2006, n.258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTO TENDENTE A PREMETERE UN ARTICOLO
ALL'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

01.1

EUFEMI

Respinto

All'articolo 1 premettere il seguente:

«Art. 01.

L'articolo 19-*bis*1, comma 1, lettere *c*) e *d*) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 è abrogato».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. Ai fini dell'attuazione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, i soggetti passivi che fino alla data del 13 settembre 2006 hanno effettuato acquisti ed importazioni di beni e servizi indicati nell'articolo 19-*bis*1, comma 1, lettere *c*) e *d*), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, presentano in via telematica entro il 15 dicembre 2006, a pena di decadenza, apposita istanza di rimborso, utilizzando uno specifico modello, da approvarsi entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate. Con il medesimo provvedimento sono individuati i dati e i documenti che devono essere indicati o predisposti a fondamento dell'istanza di rimborso. Al fine di evitare ingiustificati arricchimenti, i dati hanno ad oggetto anche gli altri tributi rilevanti ai fini della complessiva determinazione delle somme effettivamente spettanti.

2. Sono in ogni caso escluse le procedure di detrazione e di compensazione dell'imposta sul valore aggiunto di cui agli articoli 19 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ed all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.

EMENDAMENTI

1.100/2

FRANCO Paolo

Le parole da: «All'emendamento» a: «possono essere» respinte; seconda parte preclusa

All'emendamento 1.100, lettera b), apportare le seguenti modificazioni:

1) *le parole:* «Con il predetto provvedimento possono essere, inoltre,» *sono sostituite dalle seguenti:* «Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di natura non regolamentare possono essere»; 2) *dopo le parole:* «in misura forfetaria» *sono aggiunte le seguenti:* «non inferiore all'ottanta per cento della percentuale di detrazione riconosciuta all'Italia dal Consiglio dell'Unione europea ai sensi della direttiva 77/388/CEE del Consiglio del 17 maggio 1977 che sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea».

1.100/3

EUFEMI

Precluso

All'emendamento 1.100, al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «con il predetto provvedimento possono essere, inoltre,» *con le seguenti:* «con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di natura non regolamentare possono essere».

1.100/4

EUFEMI

Respinto

All'emendamento 1.100, alla lettera b), aggiungere dopo le parole: «in misura forfetaria» *le seguenti:* «non inferiore all'80 per cento della percentuale riconosciuta all'Italia dal Consiglio dell'Unione europea ai sensi della direttiva comunitaria 77/388/CEE del Consiglio del 17 maggio 1977 che sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea».

1.100/1

CURTO, BALBONI, FLUTTERO

Respinto

All'emendamento 1.100, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«d) per gli acquisti effettuati dai soggetti di cui al presente comma a partire dal 14 settembre 2006 si applica la disciplina prevista dagli articoli 19 e 19-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972».

1.100

THALER AUSSERHOFER, BENVENUTO, BARBOLINI, PEGORER, ROSSA, ROSSI Paolo

Approvato. Votato per parti separate

Apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, primo periodo:

1) sostituire le parole: «i soggetti passivi che fino alla data del 13 settembre 2006 hanno effettuato», con le seguenti: «in sede di prima applicazione i soggetti passivi che fino alla data del 13 settembre 2006 hanno effettuato nell'esercizio dell'impresa, arte o professione»;

2) sostituire le parole: «entro il 15 dicembre 2006, a pena di decadenza,», con le seguenti: «entro il 15 aprile 2007»;

3) aggiungere, infine, le parole: «, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.»;

b) al comma 1, aggiungere dopo il secondo periodo, i seguenti: «Con il predetto provvedimento possono essere, inoltre, stabilite le differenti percentuali di detrazione dell'imposta per distinti settori di attività in relazione alle quali è ammesso il rimborso in misura forfetaria. Resta ferma, per i contribuenti che non aderiscono al suddetto rimborso forfetario, ovvero per coloro che non presentano l'istanza entro il predetto termine del 15 aprile 2007, la possibilità di dimostrare il diritto ad una detrazione in misura superiore presentando apposita istanza ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, contenente i dati e gli elementi comprovanti la misura, nell'esercizio dell'impresa, arte o professione, dell'effettivo utilizzo in base a criteri di reale inerenza, stabiliti con il provvedimento di cui al presente comma.»;

c) aggiungere, infine, il seguente comma:

«2-bis. Alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 19-bis1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, le parole: «salvo che per gli agenti o rappresentanti di commercio», sono sostituite dalle seguenti: «a far data dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione Europea della autorizzazione riconosciuta all'Italia dal Consiglio dell'Unione europea ai sensi della direttiva 77/388/CEE del Consiglio del 17 maggio 1977, di stabilire una misura ridotta della percentuale di detra-

zione dell'imposta sul valore aggiunto assolta per gli acquisti di beni e le relative spese di cui alla presente lettera, nei termini ivi previsti, senza prova contraria, salvo che per gli agenti o rappresentanti di commercio.».

1.1

BETTAMIO

Respinto

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633», sono inserite le seguenti: «ed eseguite le relative registrazioni di cui all'articolo 25 del citato decreto entro la predetta data,».

1.2

VENTUCCI

Id. em. 1.1

Al comma 1, dopo le parole: «del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633», inserire le seguenti: «ed eseguite le relative registrazioni di cui all'articolo 25 del citato decreto entro la predetta data,».

1.3

EUFEMI

Id. em. 1.1

Al comma 1, dopo le parole: «del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633», inserire le seguenti: «ed eseguite le relative registrazioni di cui all'articolo 25 del citato decreto entro la predetta data,».

1.4

FRANCO PAOLO

Id. em. 1.1

Al comma 1, dopo le parole: «del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633», inserire le seguenti: «ed eseguite le relative registrazioni di cui all'articolo 25 del citato decreto entro la predetta data,».

1.5

ROSSA

Ritirato

Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633», sono inserite le seguenti: «ed eseguite le relative registrazioni di cui all'articolo 25 del citato decreto entro la predetta data».

1.6

FRANCO Paolo

V. testo 2

Al comma 1, sostituire le parole da: «in via telematica», fino a: «decadenza» con le seguenti: «entro il 15 dicembre 2006».

1.6 (testo 2)

FRANCO Paolo

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole : «in via telematica».

1.7

CURTO, FLUTTERO, BALBONI

Id. em. 1.6 (testo 2)

Al comma 1, sopprimere le parole: «in via telematica».

1.8

EUFEMI

Id. em. 1.6 (testo 2)

Al comma 1, sopprimere le parole: «in via telematica».

1.9

BARBOLINI, PEGORER, ROSSA, ROSSI PAOLO, TURANO

Ritirato

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «entro il 15 dicembre 2006, a pena di decadenza», con le seguenti: «entro il 30 dicembre 2006».

1.10

VENTUCCI

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, primo periodo, le parole: «15 dicembre 2006», sono sostituite dalle seguenti: «15 febbraio 2007».

1.11

BETTAMIO

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, primo periodo, le parole: «15 dicembre 2006», sono sostituite dalle seguenti: «15 febbraio 2007».

1.12

FRANCO PAOLO

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, primo periodo, le parole: «15 dicembre 2006», sono sostituite dalle seguenti: «15 febbraio 2007».

1.13

EUFEMI

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, primo periodo, le parole: «15 dicembre 2006», sono sostituite dalle seguenti: «15 febbraio 2007».

1.14

EUFEMI

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, sostituire le parole: «15 dicembre 2006», con le seguenti: «31 gennaio 2007».

1.16

CURTO, FLUTTERO, BALBONI

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, le parole: «15 dicembre 2006», sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2006».

1.17

EUFEMI

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, sostituire le parole: «15 dicembre 2006», con le seguenti: «31 dicembre 2006».

1.18

FRANCO Paolo

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Al comma 1, sostituire le parole: «15 dicembre 2006», con le seguenti: «31 dicembre 2006».

1.19

EUFEMI

Improcedibile

Al comma 1, dopo le parole: «istanza di rimborso», aggiungere le seguenti: «per gli anni di imposta per i quali non sono decorsi i termini della prescrizione ordinaria di cui all'articolo 2946 del codice civile».

1.20

BARBOLINI, PEGORER, ROSSA, ROSSI PAOLO, TURANO

Ritirato

Al comma 1, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole:
«da inviare anche dopo la decorrenza del termine di cui al primo periodo».

1.21

CURTO, FLUTTERO, BALBONI

Respinto

Al comma 1, terzo periodo prima delle parole: «al fine di evitare ingiustificati arricchimenti», *inserire il seguente periodo:* «La liquidazione delle somme rimborsabili dovrà comunque avvenire entro l'anno 2007».

1.25

EUFEMI

Respinto

Al comma 1, le parole: «Al fine di evitare ingiustificati arricchimenti, i dati hanno ad oggetto anche gli altri tributi rilevanti ai fini della complessiva determinazione delle somme effettivamente spettanti» *sono sostituite dalle seguenti:* «Le somme rimborsate, per tutti i percipienti, sono imponibili, ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, nel periodo d'imposta in cui sono riscosse».

1.26

FRANCO PAOLO

Id. em. 1.25

Al comma 1, le parole: «Al fine di evitare ingiustificati arricchimenti, i dati hanno ad oggetto anche gli altri tributi rilevanti ai fini della complessiva determinazione delle somme effettivamente spettanti» *sono sostituite dalle seguenti:* «Le somme rimborsate, per tutti i percipienti, sono imponibili, ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, nel periodo d'imposta in cui sono riscosse».

1.24

VENTUCCI

Id. em. 1.25

All'articolo 1, primo comma, le parole: «Al fine di evitare ingiustificati arricchimenti, i dati hanno ad oggetto anche gli altri tributi rilevanti ai fini della complessiva determinazione delle somme effettivamente spettanti» sono sostituite dalle seguenti: «Le somme rimborsate, per tutti i percipienti, sono imponibili, ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, nel periodo d'imposta in cui sono riscosse».

1.23

BETTAMIO

Id. em. 1.25

Al comma 1, le parole: «Al fine di evitare ingiustificati arricchimenti, i dati hanno ad oggetto anche gli altri tributi rilevanti ai fini della complessiva determinazione delle somme effettivamente spettanti» sono sostituite dalle seguenti: «Le somme rimborsate, per tutti i percipienti, sono imponibili, ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, nel periodo d'imposta in cui sono riscosse».

1.22

CURTO, FLUTTERO, BALBONI

Respinto

Al comma 1, dopo le parole: «effettivamente spettanti» inserire il seguente periodo: «Le somme rimborsate, al netto degli interessi calcolati al tasso legale di riferimento, e commisurati al periodo intercorrente tra il versamento IVA e l'effettivo rimborso, concorrono comunque alla formazione del reddito imponibile ai fini IRE e IRAP relativo all'anno in cui il rimborso è effettivamente avvenuto».

1.27

BETTAMIO

Precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.21

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Il rimborso delle somme dovute avverrà entro il 31 dicembre 2007».

1.28

VENTUCCI

Precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.21

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: « Il rimborso delle somme dovute avverrà entro il 31 dicembre 2007».

1.29

EUFEMI

Precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.21

Al comma 1, in fine, aggiungere il seguente periodo: «Il rimborso delle somme dovute avverrà entro il 31 dicembre 2007».

1.30

FRANCO PAOLO

Precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.21

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Il rimborso delle somme dovute avverrà entro il 31 dicembre 2007».

1.31

EUFEMI

Ritirato

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Sono esclusi dal diritto al rimborso per l'Iva, limitatamente agli anni di imposta definiti, i soggetti passivi di imposta che hanno usufruito delle sanatorie e definizioni fiscali di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289».

1.32

EUFEMI

Precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.100

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. I soggetti passivi di cui al comma 1, hanno facoltà di presentare l'istanza di rimborso anche nei modi ordinari sino al 31 gennaio 2007».

1.35

EUFEMI

Respinto

Sopprimere il comma 2.

1.33

FRANCO Paolo

Respinto

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Dopo la presentazione dell'istanza, il soggetto passivo può procedere alla detrazione e alla compensazione dell'imposta sul valore aggiunto di cui agli articoli 19 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ed all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.».

1.34

BALBONI, FLUTTERO

Respinto

Al comma 2, sostituire le parole: «in ogni caso escluse» con la seguente: «ammesse».

1.36

EUFEMI

Respinto

Al comma 2, sopprimere le parole: «in ogni caso».

1.37

EUFEMI

Respinto

Al comma 2, aggiungere infine il seguente comma:

«2-bis. La preclusione del ricorso alle generali procedure di rimborso non riguarda la quota di imposta detratta o detraibile ai sensi dei commi 4 e 5 come risultanti dalle successive modifiche e integrazioni dell'articolo 30 della legge n. 338 del 2000 (legge finanziaria 2001).

ORDINI DEL GIORNO

G1.100

BARBOLINI, PEGORER, ROSSA, ROSSI PAOLO, TURANO

Ritirato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante «Disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA,

Premesso che:

il decreto-legge in esame prevede la presentazione di una istanza di rimborso da parte degli aventi diritto, mediante l'utilizzazione di uno specifico modello di cui al provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate da approvarsi entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge;

nello stesso provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate sono individuati i documenti che devono essere indicati o predisposti dai contribuenti a fondamento dell'istanza di rimborso;

il decreto-legge prevede un termine decadenziale entro cui presentare l'istanza di rimborso;

tenuto conto della necessità di concordare le modifiche al testo del decreto in sede comunitaria,

impegna il Governo:

a chiarire che la predisposizione e l'invio della documentazione comprovante il diritto a rimborso può essere effettuato, senza alcuna conseguenza per i contribuenti, anche dopo la scadenza del termine decadenziale di cui all'articolo 1, comma 1.

G1.200 (testo 2)**Non posto in votazione (*)**

BENVENUTO, THALER AUSSERHOFER, BARBOLINI, BONADONNA, D'AMICO, PEGORER, ROSSA, ROSSI FERNANDO, ROSSI PAOLO, RUSSO SPENA, TURANO

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 953: «Conversione in legge del decreto-legge 15 settembre 2006, n. 258, recante disposizioni urgenti di adeguamento alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità

europee in data 14 settembre 2006 nella causa C-228/05, in materia di detraibilità dell'IVA»,

impegna il Governo a esaminare la possibilità di consentire ai contribuenti, in esito alla presentazione dell'istanza di rimborso forfetario e alla positiva valutazione della stessa, di avvalersi della procedura di compensazione dell'imposta entro un limite massimo di importo da definire con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate **in un quadro di compatibilità della finanza pubblica** e a condizione del rigoroso rispetto delle disponibilità finanziarie appositamente previste nella legge finanziaria 2007.

(*) Accolto dal Governo con l'integrazione evidenziata.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Doc. LVII, n. 1-bis. Proposta di risoluzione 6-00010 (n. 3). Morgando e altri	291	290	000	152	138	146	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge n. 953. Em. 01.1, Eufemi	283	281	000	126	155	141	RESP.
3	NOM.	DDL n. 953. Prima parte em. 1.100/2, Franco Paolo	291	289	000	133	156	145	RESP.
4	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.100/4, Eufemi	287	285	000	132	153	143	RESP.
5	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.100/1, Curto e altri	291	290	000	134	156	146	RESP.
6	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.100, lettera a), Thaler Ausserhofer e altri	294	292	001	291	000	147	APPR.
7	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.100, lettere b) e c), Thaler Ausserhofer e altri	294	293	000	157	136	147	APPR.
8	NOM.	DDL n. 953. Emm. 1.6 (t.2), 1.7 e 1.8, Franco Paolo; Curto e altri; Eufemi	295	294	000	137	157	148	RESP.
9	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.21, Curto e altri	295	294	000	137	157	148	RESP.
10	NOM.	DDL n. 953. Emm. 1.25, 1.26, 1.24 e 1.23, Eufemi; Franco Paolo; Ventucci; Bettamio	295	294	000	137	157	148	RESP.
11	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.22, Curto e altri	297	296	000	139	157	149	RESP.
12	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.35, Eufemi	297	296	000	139	157	149	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Pag. 2

Seduta N. 0050

del 11-10-2006

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo	OGGETTO	Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
13	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.33, Franco Paolo	297	296	000	140	156	149	RESP.
14	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.34, Balboni e Fluttero	296	295	000	140	155	148	RESP.
15	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.36, Eufemi	297	295	000	139	156	148	RESP.
16	NOM.	DDL n. 953. Em. 1.37, Eufemi	298	297	000	140	157	149	RESP.
17	SEG.	Dimissioni del senatore Malabarba	302	301	009	186	106	151	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina, Scalfaro e Vernecci.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Sodano, per attività della 13^a Commissione permanente.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 10 ottobre 2006 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

Calderoli. – «Introduzione dell'articolo 67-*bis* del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 7*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Centaro Roberto, Fazzone Claudio, Ghedini Niccolò, Malvano Franco, Pittelli Giancarlo, Ziccone Guido
Riforma della parte generale del codice penale (1074)
(presentato in data 11/10/2006);

sen. Centaro Roberto, Fazzone Claudio, Ghedini Niccolò, Malvano Franco, Pittelli Giancarlo, Ziccone Guido
Riforma del codice di procedura penale (1075)
(presentato in data 11/10/2006).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*13^a Commissione permanente Ambiente
in sede deliberante*

Dep. Realacci Ermete

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (768-B)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia

C. 17 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 39, C. 51, C. 397, C. 472); S. 768 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica (assorbe S. 311, S. 335); C. 17-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Già assegnato, in sede referente, alla 13^a Commissione permanente (Ambiente)

(assegnato in data 11/10/2006).

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Zanone e Polito hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00067, dei senatori D'Amico e Morando.

Mozioni

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, RIPAMONTI, FORMISANO, RUSSO SPENA, PALERMI, GAGLIARDI, PETERLINI, SOLIANI, SODANO. – Il Senato,

premessi che:

il 12 settembre 2006 Sua Santità Benedetto XVI ha tenuto presso l'Università di Ratisbona una lezione accademica dedicata al tema del rapporto tra ragione e fede, nel corso della quale il Pontefice ha citato un passaggio di un dialogo tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo ed un dotto persiano sul rapporto tra Cristianesimo ed Islam;

un'interpretazione politica assolutamente impropria di quel discorso ha attribuito al Papa intenzioni denigratorie nei confronti dell'Islam, mentre la lettura integrale del testo dimostra in modo inequivocabile la sincera premura di Benedetto XVI per il dialogo tra le culture e tra le religioni;

le ripetute iniziative di incontro con i rappresentanti della religione islamica assunte da Benedetto XVI nei giorni successivi alla pronuncia del discorso di Ratisbona non possono che confermare la volontà del Pontefice di promuovere il dialogo interreligioso;

considerato, altresì, che:

la promozione della reciproca comprensione tra le religioni ha sempre caratterizzato l'azione dello Stato italiano, sulla base dei principi costituzionali di separazione e collaborazione per il bene comune tra lo Stato, le Chiese e le comunità religiose, nonché di eguale libertà di tutte le confessioni religiose e, infine, di impegno per la pacifica convivenza tra le Nazioni;

il Parlamento italiano è impegnato a porre ogni attenzione affinché i propri atti siano esplicitamente orientati al massimo rispetto di tutte le fedi e di tutte le opinioni, oltre che a contrastare ogni forma di violenza;

al fine di scongiurare la prospettiva di uno scontro tra le civiltà e tra le identità culturali e religiose quale possibile e drammatico esito delle crisi culturali e spirituali del nostro tempo, il Parlamento italiano è prioritariamente impegnato a contrastare attivamente ogni forma di integralismo e intolleranza,

impegna il Governo:

ad esprimere al Pontefice Benedetto XVI la piena solidarietà dell'Italia per gli ingiusti attacchi e per le inaccettabili minacce che sono state rivolte nei confronti della Sua persona e delle istituzioni della Chiesa cattolica;

a proseguire nell'azione di prevenzione e di tutela, sinora efficacemente svolta dalle forze di polizia italiane, a salvaguardia della sicurezza della persona del Pontefice e dei luoghi di culto su tutto il territorio nazionale, nonché a garanzia dell'incolumità dei cittadini;

a rendersi promotore, nell'ambito dell'Unione europea e presso gli Organismi internazionali cui l'Italia partecipa, di iniziative volte a riaffermare i principi di libertà religiosa, dialogo tra i popoli, rispetto dei diritti civili e dialogo interreligioso, che costituiscono parte integrante delle tradizioni costituzionali comuni dell'Europa.

(1-00034)

MANTOVANO, MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato,

premessi che:

dal giorno dell'insediamento del Governo in carica, vari suoi esponenti hanno sostenuto la necessità di «superare» la legge italiana sull'immigrazione, insieme con la politica che ha condotto all'approvazione di quella legge, in ossequio a quanto scritto nel programma elettorale del centro-sinistra;

pur non essendo stato ancora presentato un disegno di legge del Governo di modifica del testo unico sull'immigrazione, si sono moltiplicate, dentro e fuori le sedi istituzionali, da parte di rappresentanti dell'esecutivo, gli annunci di mutamenti sul piano normativo, affiancati dall'uso improprio di strumenti di ordine amministrativo e dall'inserimento, in ordine sparso e frammentato, di modifiche in disegni di legge aventi un differente oggetto;

mentre gli annunci, soprattutto – ma non soltanto – a opera del Ministro della solidarietà sociale, hanno riguardato sanatorie imminenti, ricongiungimenti allargati e cittadinanze abbreviate, il provvedimento più significativo adottato finora sul piano amministrativo è consistito nel varo – con la forma del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri – di un decreto flussi integrativo, che in questo momento è all'esame delle Commissioni permanenti Affari costituzionali della Camera e del Senato per l'espressione del parere;

tale decreto flussi integrativo introduce il criterio secondo il quale a tante domande presentate devono corrispondere altrettanti ingressi – apparentemente- regolari; infatti, il tetto di nuovi ingressi di extracomunitari stabilito dal decreto integrativo per il 2006 ammonta a 350.000 unità, risultante dalla differenza fra le 520.000 domande presentate e i 170.000 ingressi previsti dall'originario decreto flussi 2006. In questo modo, però, lo strumento «decreto flussi» viene usato per uno scopo diverso da quello per

il quale esiste, e soprattutto fa saltare l'intero meccanismo della legge sull'immigrazione;

il decreto flussi è infatti finalizzato alla determinazione annuale, nel quadro di una programmazione triennale, del numero degli immigrati che possono entrare regolarmente in Italia. La sua elaborazione conosce una procedura complessa, con una consultazione preventiva che coinvolge Regioni, enti territoriali, organizzazioni sindacali, associazioni di categoria. Al contrario, parte significativa delle 520.000 domande presentate hanno riguardato, non –come è la regola- datori di lavoro che chiedevano l'ingresso in Italia per lavoratori stranieri che si trovano al di fuori dei confini UE, bensì extracomunitari già presenti clandestinamente in Italia. Ciò è stato confermato dal Ministro dell'interno on. Amato, nell'audizione tenuta il 27 giugno 2006 alla 1ª Commissione permanenti (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato («le file per la presentazione delle domande – sono state le sue testuali parole – sono state fatte dagli interessati e ciò dimostra che gli interessati sono in Italia») e dal Ministro della solidarietà sociale on. Ferrero, nell'intervento che ha svolto il 4 ottobre 2006 davanti alla medesima Commissione («la gran parte della forza lavoro richiesta è già presente in Italia»);

anche se l'art. 3, comma 4, della legge sull'immigrazione prevede che durante l'anno il decreto flussi conosca rettifiche con decreti integrativi, il decreto integrativo, oltre a seguire la medesima procedura, deve avere i medesimi presupposti del decreto originario. Al contrario, il decreto integrativo in questione:

a) azzera lo strumento della determinazione delle quote d'ingresso: infatti, se si accolgono tutte le domande presentate si abbandona la politica selettiva degli ingressi, e si rinuncia alla programmazione dei flussi attraverso l'individuazione preventiva dei fabbisogni del mercato del lavoro;

b) ignora le capacità di assorbimento «reale» non solo del mercato lavoro, ma anche del tessuto sociale. L'extracomunitario che viene in Italia non si limita, come è ovvio, a occupare un posto di lavoro: ha l'esigenza di trovare un'abitazione, i figli devono andare a scuola, vi è necessità di garantire l'assistenza sanitaria. Non a caso, su questo decreto l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (il 3 agosto 2006) ha espresso un parere critico e problematico;

c) abbandona le politiche di cooperazione internazionale per il contrasto dell'immigrazione clandestina. Se si accolgono le domande di tutti, a prescindere dallo Stato di provenienza dell'extracomunitario, si disincentiva la collaborazione dei Paesi interessati dai flussi irregolari, perché di fatto si cancellano le quote «privilegiate». Ci si chiede perché mai Paesi come lo Sri Lanka, o l'Egitto, o il Marocco, dovrebbero essere invogliati a spendere energie e denaro per frenare l'immigrazione clandestina verso l'Italia, se i cittadini di ciascuno di essi che vogliono venire da noi non incontrano alcun limite;

d) rinuncia di fatto alle attività di formazione culturale e professionale all'estero, che costituiscono titolo preferenziale all'ingresso; con la logica del «tutti dentro», viene da chiedersi quale necessità vi sia di frequentare un corso se poi tanto si entra egualmente;

la realtà è che viene realizzata, per atto amministrativo, e non per norma di legge, una sanatoria mascherata di enormi proporzioni, se si pensa che il numero di 520.000 cosiddetti «nuovi ingressi» è relativo al solo 2006. Questo vuol dire che anche nei prossimi anni si dovranno accettare tutte le domande che verranno presentate, con un effetto moltiplicatore dirompente: senza pensare poi alle conseguenze indotte, quali i ricongiungimenti familiari, che pure vengono allargati;

tutto ciò pone in difficoltà i funzionari delle ambasciate e dei consolati italiani, con problemi di regolarità formale e sostanziale. Se, come si è ricordato, il decreto flussi serve a far venire in Italia chi si trova fuori dal territorio dell'Unione europea, il rispetto della legge impone quanto segue: a fronte di un'offerta di lavoro proveniente da un datore lavoro presente sul territorio italiano, lo straniero è tenuto a presentarsi al consolato italiano nel territorio dello Stato di residenza, riceve un visto di ingresso, viene in Italia col visto, e, giunto qui, perfeziona il contratto di lavoro, ottenendo contestualmente il permesso di soggiorno. Il presupposto è, però, che si trovi fuori dall'Italia, e quindi col visto entri in Italia. La prova che questo decreto flussi è una sanatoria, e non un decreto flussi, sta nel fatto che si parte da un presupposto diverso: quello secondo cui le domande riguardano stranieri già presenti sul territorio italiano. Non a caso le organizzazioni sindacali, consultate a proposito di questo atto, hanno proposto l'esenzione dal visto d'ingresso. Ma la conferma più autorevole l'ha fornita il ministro Amato, nel corso della menzionata audizione davanti alla 1ª Commissione permanente del Senato del 27 giugno 2006: «una volta accolta la domanda, devono tornare nel loro Paese per fingere di essere là ed ottenere il visto consolare»;

se le regole in vigore hanno un senso, delle due l'una: o il Ministro dell'interno dispone l'espulsione di coloro che si trovano clandestinamente in Italia, pur se sono destinatari di una richiesta di ingresso (ha il dovere di disporre l'espulsione, e non la mera facoltà). O ritiene tutto ciò ingiusto, e allora propone alle Camere una sanatoria: ma a quel punto è il Parlamento che è chiamato a decidere, esercitando una competenza che è sua propria: questa competenza non può essere espropriata al Parlamento con un decreto interministeriale, rispetto al quale esso può solo esprimere un parere. Quello che non si può fare è esattamente ciò che si fa facendo, e cioè adoperare uno strumento di carattere amministrativo per ottenere un risultato che può essere conseguito solo per via di normazione primaria. Non lo si può fare per ragioni di stretto diritto e di rispetto della legge: come si darà il visto di ingresso a chi si trova già in Italia clandestinamente? Anche in questo caso, delle due l'una: o si fa rientrare il clandestino nello Stato di provenienza, e quindi lo si fa tornare col visto; ma ciò incontra un ostacolo: quando il clandestino esce dalla frontiera italiana

(che è anche europea), l'autorità di polizia constata che vi era entrato irregolarmente e gli notifica, insieme con l'espulsione, l'ordine di non tornare in Italia per i successivi 10 anni. Quindi non può rientrare. Oppure non lo si fa tornare indietro e si prescinde dal visto; ma ciò incontra un ostacolo: il chiaro dettato normativo che lo impedisce, e che porta a considerare sotto vari profili illecito un comportamento del genere;

considerato, inoltre, che:

il decreto flussi integrativo è uno strumento amministrativo che viene adoperato non soltanto per abrogare, o quanto meno per disapplicare, una legge dello Stato, ma anche per eliminare uno dei cardini della normativa dell'Unione europea in materia di immigrazione: il collegamento tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, fissato fin dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea di Siviglia, il 13 giugno 2002;

ogni provvedimento di sanatoria ha necessità dell'accordo con la Commissione europea, sulla scorta di quanto più volte ribadito dal Vice Presidente della Commissione on. Franco Frattini: un decreto flussi integrativo che si traduca in una sanatoria occulta aggirerebbe, oltre alla legge italiana, anche questa linea di indirizzo comunitaria;

il medesimo decreto integrativo viene affiancato da proposte, contenute – quasi occultate – in disegni di legge che non riguardano in modo specifico l'immigrazione, ma che contribuiscono a smantellare l'impianto complessivo di un sistema che, oltre ad avere fondamenti europei, era radicato già nella legge 40/1998, la cosiddetta Turco-Napolitano; in particolare:

si intende ampliare, con lo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2003/86/CE, anch'esso in discussione davanti alle Camere per il parere, la possibilità del ricongiungimento familiare, andando ben oltre il nucleo familiare in senso stretto e dilatando i limiti previsti dall'Unione europea;

viene inserita nella legge comunitaria in discussione una disposizione sull'asilo, che permette a chi si è visto respingere la domanda di riconoscimento dello *status* di asilante di restare sul territorio nazionale in attesa del riesame, nonostante manchi la prova di una situazione di persecuzione nell'ipotesi del rientro nel Paese di origine: ciò è destinato a incrementare le richieste strumentali;

si intende introdurre, in una proposta di legge di deputati della maggioranza, la Atto Camera 528, in discussione davanti alla II Commissione permanente (Giustizia) della Camera, la possibilità per lo straniero detenuto di ottenere il permesso di soggiorno, o addirittura la carta di soggiorno, anche in costanza di detenzione, e per il clandestino in espiazione di pena di vedersi revocare l'ordine di espulsione;

si punta ad abbassare, da parte del Governo, il limite temporale per conseguire la cittadinanza, senza prevedere requisiti sostanziali che documentino la reale integrazione;

negli ultimi mesi, nei confronti dei clandestini e degli stranieri che commettono reati si è seguito un pericoloso lassismo, consistito nella libe-

razione, in virtù del provvedimento di indulto, di circa 10.000 extracomunitari condannati in via definitiva per reati gravi, senza aver poi proceduto alla loro espulsione, avendo la gran parte di essi ricevuto una semplice intimazione ad allontanarsi dall'Italia, con conseguente innalzamento del tasso di criminalità diffusa;

nell'audizione tenuta il 27 settembre 2006 davanti alla 1ª Commissione permanente del Senato, il ministro Amato ha ipotizzato per i clandestini il finanziamento del rimpatrio volontario: secondo tale proposta, chi deve essere espulso non andrebbe condotto coattivamente alla frontiera, ma riceverebbe una somma in denaro per allontanarsi volontariamente. È prevedibile che il clandestino che otterrà denaro per andarsene volontariamente ne impiegherà parte per acquistare un documento falso, cambiare identità, salvo poi a essere intercettato, ottenere nuovamente i soldi per andarsene, e così via, in una spirale perversa;

paradossalmente nessun Ministro, e in particolare il Ministro dell'interno, ha mai prospettato la necessità di investimenti adeguati per remunerare le missioni e i costi degli appartenenti alle Forze di polizia impegnate nella prevenzione e nel contrasto della clandestinità;

da un lato il Governo non provvede a realizzare nuovi centri di permanenza temporanei (CPT), indispensabili per identificare i clandestini e riaccompagnarli nei Paesi di origine; dall'altro, assiste senza intervenire alla rinuncia nella gestione dei CPT da parte di enti che, con impegno e sacrificio, vi provvedevano da anni, per l'impossibilità di costoro di proseguire a causa delle minacce di organizzazioni dell'area dell'antagonismo (vale l'esempio delle Misericordie a Modena);

la collaborazione con i Paesi di provenienza e di transito della clandestinità conosce un momento di stasi e di difficoltà, in particolare con la Libia; vi è addirittura una ripresa di traffici di clandestini che interessa nuovamente, dopo quattro anni di assenza di arrivi, le coste della Puglia;

da luglio 2006 in poi tutto ciò ha avuto come conseguenza un pericoloso effetto «richiamo» di arrivi di clandestini: nel confronto fra i soli mesi luglio-agosto 2005 e luglio-agosto 2006, il saldo degli sbarcati a Lampedusa è di + 3.000; mentre è diffuso un abbassamento del livello di legalità, che ha portato una crescita delle tragedie nel canale di Sicilia e un incremento dello sfruttamento in nero del lavoro dei clandestini;

il ministro Ferrero ha dichiarato che il Governo proporrà l'estensione delle disposizioni di cui all'art. 18 del testo unico sull'immigrazione, che prevedono misure di protezione per la vittima di tratta che denuncia lo sfruttatore, a tutti coloro che lavorano «in nero» e denunciano chi li impiega irregolarmente: con ciò si considera in modo uguale due situazioni profondamente diverse: la tratta di esseri umani ha infatti connotati di similitudine allo schiavismo, che mancano invece al pur grave traffico di clandestini. È poi facile prevedere denunce strumentali dei datori di lavoro che impiegano «in nero», finalizzate al mero conseguimento del permesso di soggiorno,

impegna il Governo:

a non derogare, nella disciplina dell'immigrazione, dal collegamento fra permesso di soggiorno e contratto di lavoro;

pertanto, a revocare il decreto flussi integrativo, e a predisporlo nuovamente, qualora ve ne sia la reale esigenza, in corrispondenza delle necessità del mondo del lavoro e della capacità di assorbimento sociale da parte degli enti territoriali;

a riferire quanti siano i soggetti che hanno presentato illegalmente la domanda di ingresso in Italia in base al decreto flussi integrativo, poiché già presenti irregolarmente sul territorio nazionale;

ad non derogare contro le previsioni di legge alla disciplina del visto come presupposto per l'ingresso regolare in Italia;

a evitare, di conseguenza, con apposite direttive ad ambasciate e a consolati, illegalità nella procedura di rilascio dei visti di ingresso;

a subordinare qualsiasi provvedimento di sostanziale sanatoria alla piena valutazione da parte del Parlamento, ma prima ancora all'accordo con la Commissione europea;

a mantenere l'attuale disciplina del ricongiungimento familiare;

ad impedire la strumentalizzazione delle disposizioni sull'asilo per permanere in clandestinità;

a disporre, come previsto dalla legge, l'espulsione di ogni clandestino con riaccompagnamento nei Paesi di origine, lasciando a ipotesi residuali la consegna dell'intimazione ad allontanarsi dal territorio dello Stato;

a ritenere prioritario l'allontanamento effettivo dei clandestini scarcerati dal recente provvedimento di indulto;

a riprendere la politica di collaborazione con i Paesi di provenienza e di transito dei clandestini, avendo particolare riferimento al rapporto con la Libia;

a rilanciare un programma di potenziamento dei CPT e di tutela dei soggetti che vi operano;

a non estendere le disposizioni di cui all'art. 18 del testo unico sull'immigrazione, contenenti misure di protezione per la vittima di tratta che denuncia lo sfruttatore, a tutti coloro che lavorano «in nero» e denunciano chi li impiega irregolarmente;

a disporre investimenti adeguati per remunerare le missioni e i costi degli appartenenti alle Forze di polizia impegnate nella prevenzione e nel contrasto della clandestinità.

(1-00035)

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli atti relativi all'incidente probatorio nel corso dell'inchiesta penale condotta dalla Procura della Repubblica di Milano nel caso del rapimento/esfiltrazione del citta-

dino egiziano Abu Omar da parte di agenti della CIA americani, atti dai quali risulta che il capo della DIGOS di Milano manteneva costanti rapporti con il residente della CIA a Milano – poi seguiti dal rapimento/esfiltrazione del cittadino egiziano –, ed al quale in modo irregolare e senza passare come prescritto attraverso i Servizi di Informazione e Sicurezza, passava costantemente informazioni raccolte dalla DIGOS, atti dai quali risulta, inoltre, che la sorveglianza fisica ed elettronica della DIGOS nei confronti di Abu Omar, sospettato di appartenere a organizzazione terroristica islamica, cessò stranamente due o tre giorni prima del rapimento/esfiltrazione, come assicurato dal residente della CIA al collaborante maresciallo dei Carabinieri del ROS, indagato, che d'intesa con il residente stesso provvede alla identificazione e al fermo di Abu Omar – tenendosi in contatto telefonico con il capitano dell'Arma da cui dipendeva –, in modo da permettere agli agenti della CIA di prenderlo in consegna/rapirlo. E tutto ciò senza alcuna accertata partecipazione o presenza di agenti del SISMI;

come egli valuti l'attività del Capo della DIGOS, della DIGOS tutta di Milano e del ROS dei Carabinieri in relazione a detto caso.

(2-00070)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che il Governo della Repubblica è stato incomprensibilmente assente nella vicenda che vede penalmente coinvolto il Direttore ed altri sei agenti del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) con riguardo al rapimento/esfiltrazione del cittadino egiziano Abu Omar, fino a tre giorni prima dell'evento sottoposto a controllo fisico ed elettronico dalla DIGOS della Questura di Milano, quale sospettato di appartenenza a organizzazioni terroristiche islamiche, direttore ed agenti per i quali è stato richiesto dal procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, il noto «girotondino» dott. Spataro e dal sostituto procuratore dott. Pomarici, noto come il «pistolero» il rinvio a giudizio per concorso in sequestro di persona, si chiede di sapere:

se non ritengano di dover disporre un'inchiesta governativa sul SISMI per accertare, dal di dentro, i fatti e prendere sollecitamente in via amministrativa provvedimenti anche cautelari, al fine di evitare, per quanto ancora possibile, il definitivo collasso del Servizio e il suo fatale e definitivo screditamento all'estero, ed anche per accertare quante delle notizie e documenti relativi al caso in possesso del SISMI siano coperte da segreto di Stato, come affermato dal Direttore del SISMI;

quali altre iniziative intendano intraprendere per tutelare il servizio all'interno e all'estero, anche nell'interesse della sicurezza del Paese.

(2-00071)

Interrogazioni

VILLECCO CALIPARI, MONGIELLO, ROSSA, PEGORER, MASSA, SERAFINI, BASSOLI, MARINO, RANIERI, ANGIUS. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 4-00494)

(3-00170)

BENVENUTO, PASETTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 28 agosto 2006 sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* i bandi di gara relativi alle nuove procedure di selezione per l'affidamento in concessione dell'esercizio dei giochi pubblici di cui all'art. 38, commi 2 e 4 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 2006, n. 248;

le predette procedure di selezione innovano radicalmente il settore dei giochi pubblici, sostituendo l'attuale consolidato modello di distribuzione delle reti di vendita con un sistema del tutto nuovo di offerta al pubblico dei prodotti gioco;

esse sembrano trovare la loro base giuridica unicamente nei commi 2 e 4 dell'art. 38, in aperto contrasto con quanto previsto dal comma 1 del medesimo art. 38, che dispone innanzitutto l'emanazione entro il 31 dicembre 2006 di regolamenti generali di riordino dell'intera materia, quindi l'adozione di provvedimenti amministrativi, a firma del direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS), coerenti con i criteri predeterminati dalla legge e solo in ultimo l'approvazione e pubblicazione dei bandi di gara per la selezione degli operatori interessati alla gestione dei giochi pubblici;

tali provvedimenti, preordinati al riordino dell'intera materia, avrebbero dovuto, per espressa previsione legislativa, definire, altresì, modalità di salvaguardia al fine di evitare ingiustificate penalizzazioni a danno di tutte le migliaia di operatori che hanno, nel corso di svariati decenni, contribuito alla formazione ed alla crescita costante dell'odierno mercato del gioco legale, sostenendo i costi e gli investimenti richiesti dalle stesse istituzioni nazionali in antitesi a quanti sia dall'Italia che dall'estero hanno praticato il gioco illegale;

l'avvio delle procedure di selezione in assenza dei citati provvedimenti assume aspetti di gravità nei riguardi dell'intero mercato, in notevole crescita negli ultimi anni, con evidenti e concreti rischi di conseguenze negative sul piano della raccolta futura del gioco e danni conseguenti all'attività delle migliaia di aziende impegnate nel settore, con immaginabili ripercussioni anche sul piano dell'occupazione,

si chiede di sapere:

se siano stati attentamente valutati gli effetti e le possibili conseguenze di una tale e profonda revisione del mercato dei giochi pubblici, che stravolge un modello di offerta al pubblico consolidato e collaudato nel tempo, sostituendolo con uno del tutto nuovo;

se siano state prese in considerazione eventuali ipotesi di contrazione del gettito erariale derivante da possibili inefficienze, carenze o sovrapposizioni della nuova rete di distribuzione dei prodotti di gioco;

se non si ritenga necessario garantire il pieno rispetto delle previsioni legislative contenute nell'art. 38 del decreto-legge 223/2006, al fine di assicurare l'effettiva salvaguardia dell'attività degli operatori in essere, tra cui le svariate migliaia di piccole e medie aziende rappresentate dai ricevitori italiani, che da decenni contribuiscono alla distribuzione del gioco legale in Italia e che corrono il serio rischio di essere cancellate dal mercato;

se, ai fini di quanto sopra, non si ritenga opportuno che il provvedimento della AAMS precisi che i bandi di gara già pubblicati riguardano esclusivamente la nuova rete aggiuntiva per la raccolta delle scommesse ippiche e sportive, e che tale nuova rete deve intendersi come aggiuntiva e non sostitutiva di quella già esistente;

se non si ritenga, pertanto, opportuna una modifica dei termini del bando di gara, al fine di consentire la preventiva adozione dei citati regolamenti.

(3-00171)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FIRRARELLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il volo Alitalia dello scorso 3 ottobre 2006 in partenza da Catania alle ore 14,55 (con arrivo previsto a Roma alle ore 16,15) è in realtà decollato alle ore 16 ed ha quindi raggiunto la Capitale alle ore 17,20, con ben un'ora e 5 minuti di ritardo sull'orario previsto;

tale episodio non è che l'ultimo di una serie oramai infinita, dal momento che, sistematicamente, i voli che collegano Catania a Roma subiscono ritardi di un'ora in media, con punte anche di due ore, non tollerabili a fronte di un volo di poco più di 60 minuti di viaggio;

l'aeroporto Fontanarossa di Catania è il principale aeroporto della Sicilia ed uno dei maggiori fra quelli italiani (nel 2005 il 5° aeroporto per traffico passeggeri);

gli operativi Alitalia, ed in particolare i voli da e per Catania, costituiscono uno dei principali mezzi di collegamento della Sicilia con la penisola ed in special modo, ovviamente, con Roma;

la compagnia di bandiera, anche per il ruolo «istituzionale» che ricopre, dovrebbe garantire un servizio efficiente ed una copertura, quantomeno del territorio nazionale, adeguata agli *standard* europei;

i costi dei voli Alitalia del collegamento da/per Catania da Roma sono tra i più elevati sul territorio nazionale,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni che conducono a questa situazione insostenibile e quali siano i provvedimenti – anche in relazione alle recenti dichiarazioni rilasciate dal dott. Cimoli sulla disastrosa situazione finanziaria della compagnia di bandiera – che il Ministro

in indirizzo intenda adottare per garantire ai cittadini un servizio efficiente.

(4-00683)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – (Già 3-00079)

(4-00684)

CAPRILI, PALERMO, BONADONNA. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – (Già 3-00040)

(4-00685)

SODANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'estate 2006 in numerosi articoli pubblicati dal quotidiano «il Corriere Mercantile» di Genova, e ripresi da «la Repubblica» e «l'Espresso», si fa riferimento ad un imprenditore italo-siriano, Ahmad Fouzi Hadj, su cui il giudice istruttore di Montecarlo, Bruno Nedelec, ha aperto un'inchiesta nel 2004 con l'ipotesi di riciclaggio;

secondo tali organi di stampa l'imprenditore, proprietario della società di calcio della Lucchese, tre anni fa è stato citato dalla Human Rights Watch che, sulla base di un rapporto Onu, lo accusava di aver importato armi per i ribelli della Liberia attraverso una serie di triangolazioni che arrivavano fino in Ucraina, paese di origine della sua compagna, Alisa Pilipenko; ragion per cui Ahmad Fouzi Hadj risulta oggi protagonista di un caso internazionale che al calcio unirebbe il riciclaggio di denaro, il traffico di armi e lo smaltimento di rifiuti tossici;

tra le amicizie importanti vantate dall'imprenditore italo-siriano vi è anche quella del discusso presidente della Guinea Conakry, Lansana Conté;

la Procura di Genova ha aperto un'indagine oltre un anno dopo la richiesta di rogatoria internazionale avanzata dal Principato di Monaco, nonostante il nome del facoltoso imprenditore, che nel 1998 dichiarava al fisco 36.000 di reddito, risultasse già in diverse informative internazionali e fosse quindi già presente negli archivi dell'Ucigos;

nell'inchiesta monegasca, che ha portato al sequestro del lussuoso hotel «la Maison d'Or» di Montecarlo, risultano coinvolti noti personaggi genovesi, come direttori di banca, avvocati, architetti, imprenditori, ex calciatori, funzionari di Polizia;

il nome più rilevante tra i coinvolti è quello dell'attuale Questore di Napoli, dottor Oscar Fiorioli, che all'epoca dei fatti ricopriva lo stesso incarico a Genova;

nel corso dell'indagine è stato accertato il versamento di 58.000 euro sul conto corrente del questore, avvenuto il 15 novembre 2004. Il denaro arriva dalle casse della Katex Carrière Guinée Kcg (società estrattiva che fa capo a Fouzi Hadj) attraverso la Multibanka, istituto di credito di Riga, Lettonia. A questo proposito Fiorioli non ha mai negato l'accredito bancario, spiegando che si era trattato di un prestito ricevuto da un vec-

chio amico, del quale non conosceva le vicissitudini giudiziarie, e che ha già cominciato a restituire,

si chiede di sapere:

se siano vere le ricostruzioni giornalistiche riportate in premessa; quali provvedimenti si intendano adottare in relazione alla posizione del Questore di Napoli, il cui nome risulta coinvolto insieme a personaggi accusati di riciclaggio di rifiuti e di armi.

(4-00686)

COSSIGA. – *Al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il prof. avv. Guido Rossi, ex-commissario straordinario della Federazione italiana gioco calcio ha provveduto alla nomina di un direttore generale nella persona della dottoressa Virginia Filippi, con uno stipendio di 25.000 euro al mese più 5.000 di IVA a carico della Federazione stessa per 24 mesi più un *bonus* di 100.000 euro per il raggiungimento degli obiettivi;

se corrisponda al vero che lo stipendio mensile non viene pagato alla Filippi, bensì ad una società denominata Value Creation Team s.r.l. con sede in Roma, il cui amministratore delegato è il dott. Marcello Base e se questo contratto poteva essere rescisso entro il 15 novembre 2006, ma sembra che l'attuale gestione commissariale lo abbia confermato. La nomina di Agnolin a commissario straordinario dell'AIA, nomina illegittima, poiché Agnolin non fa più parte dell'AIA, essendosi dimesso dall'associazione oltre 10 anni fa. L'incompatibilità, oltre quella accennata, di Agnolin a ricoprire l'incarico di commissario straordinario AIA, in quanto Presidente del settore giovanile scolastico;

se corrisponda al vero che l'amnistia concessa dal commissario Rossi su proposta di Agnolin esclusivamente all'arbitro Braschi, amico dello stesso Agnolin, in quanto aveva esercitato la funzione di dirigente di una società professionistica della sua regione, senza ottenere la prescritta autorizzazione dall'AIA, essendo arbitro, inducendo il commissario ad un atto che avrebbe potuto provocare ripercussioni nella vicenda di calciopoli;

se corrisponda al vero la nomina da parte di Agnolin di amici e soci in affari, come dimostrato dall'ultima interrogazione della sen. Nardini ai vertici dei comitati regionali dell'AIA.

(4-00687)

MARTINAT, FLUTTERO, MENARDI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal 6 novembre 2006 fino al 31 marzo 2007 entrerà in vigore il Piano stralcio della mobilità votato dalla Giunta regionale del Piemonte il quale determinerà pesanti negatività al sistema dei trasporti sia per i privati che per le imprese;

già la Giunta Ghigo aveva previsto, nel rispetto della direttiva europea in merito alla riduzione dell'inquinamento, un piano della mobilità

che non imponeva dei divieti ma dava delle indicazioni che Province e Comuni, in base alle proprie esigenze, avrebbero poi dovuto applicare;

il Piano colpirà tutti in eguale misura e principalmente: i privati cittadini possessori di un'auto benzina pre-euro o euro 0, a gasolio pre-euro, euro 0 o euro 1, o di un ciclomotore con più di 10 anni, non potranno circolare dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 18.30; le imprese aventi un veicolo con le caratteristiche sopraelencate non potranno circolare dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 (da novembre 2007 dalle 8.30 alle 18.30);

il provvedimento penalizzerà le classi meno abbienti, gli anziani ovvero tutti coloro che non hanno le possibilità o la necessità di cambiare la propria auto;

preso atto che il Governo ha intenzione nella prossima manovra finanziaria di aumentare il bollo auto che è una tassa di proprietà colpendo in misura ancora più forte le categorie sopra citate, rendendo paradossale il Piano stralcio della mobilità della Regione Piemonte e delle altre Regioni che intendono realizzare iniziative analoghe, si chiede di sapere:

se, pur con il condivisibile intento di tutelare la salute dei cittadini, i Ministri in indirizzo non ritengano paradossale aumentare la tassa di proprietà a quei cittadini o quelle imprese che non potranno utilizzare i loro autoveicoli;

se non ritengano opportuno, per quanto di competenza, trasformare il bollo auto da tassa di proprietà a tassa di circolazione permettendo almeno ai possessori di tali veicoli «non a norma» di pagare solo in base ai giorni loro consentiti per la circolazione stessa.

(4-00688)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il maresciallo dei carabinieri Antonio Cautillo è da diverso tempo sottoposto ad una condizione di rapporto lavorativo estremamente difficile che può configurarsi, ad avviso dell'interrogante, come un vero e proprio *mobbing* testimoniato da una serie reiterata di mancate assegnazioni di incarichi di comando presso la stazione dei Carabinieri di Santa Giusta;

contrariamente a quanto previsto da apposito decreto legislativo, che assegna agli ispettori del corpo dell'Arma dei Carabinieri compiti di indagini sia sotto il profilo investigativo sia di *intelligence*, con l'attribuzione della responsabilità di uffici od articolazione del comando, il maresciallo Cautillo è stato emarginato e impiegato in attività meramente esecutive, incoerenti con la formazione ricevuta, il grado rivestito, la sua qualità professionale e dei suoi titoli;

lo stesso Comandante della stazione di Cautillo ha chiesto ai superiori che questi svolgesse mansioni di più elevato profilo, senza ottenere risultati, ed è stato, lui stesso, oggetto di una serie di provvedimenti disciplinari,

si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga che la vicenda del maresciallo Cautillo, oltre a provocare discredito all'immagine pubblica dell'Arma dei Carabi-

nieri per le inevitabili proiezioni all'esterno della stessa, non si configuri come una grave violazione dei diritti fondamentali della persona e un altrettanto grave pregiudizio in rapporto alla sua qualifica di pubblico dipendente, vedendo notevolmente danneggiata la qualità della sua vita lavorativa;

quali passi il Ministro intenda mettere in atto perché si ristabilisca un riconoscimento di tali diritti e la possibilità per il maresciallo Cautillo di poter espletare la propria mansione senza subire ulteriori arbitrii.

(4-00689)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Risulta all'interrogante che:

il quotidiano «Il Tempo», dell'11 ottobre 2006, edizione di Viterbo, riporta in prima pagina, in otto colonne, la grave situazione che si è creata presso la struttura ospedaliera di Tarquinia, ASL di Viterbo, per la rivolta di sessanta malati oncologici per la mancanza di personale medico specializzato nella somministrazione di cure oncologiche;

i malati in questione hanno già inviato un dettagliato esposto alla Procura di Viterbo, accusando l'ASL viterbese di aver interrotto l'assistenza con farmaci salvavita;

nell'esposto è ventilata anche l'ipotesi del trasferimento dell'ambulatorio oncologico nella città di Viterbo;

sulla grave situazione che si è creata nella città di Tarquinia è intervenuto, nei riguardi dell'Azienda sanitaria, anche il Sindaco di Tarquinia, dott. Sandro Giulivi, che ha preso posizione in difesa dei malati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per sensibilizzare la Regione Lazio e l'Azienda sanitaria locale di Viterbo affinché sia garantita la funzionalità del *day hospital* oncologico operante a Tarquinia nell'ambito di un presidio sanitario che serve all'assistenza di cinquantamila utenti.

(4-00690)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00170, dei senatori Villecco Calipari ed altri, sull'arresto di un consigliere regionale calabrese.

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00171, dei senatori Benvenuto e Pasetto, sull'esercizio dei giochi pubblici.

